

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

992^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 21 DICEMBRE 2000

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del vice presidente CONTESTABILE
e del presidente MANCINO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-57

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 59-80

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 81-98

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO-
NICO 1

DOCUMENTI

Seguito della discussione:

*(Doc. XVI-ter) Programma quinquennale di progressiva attuazione della legge concernente il riordino dei cicli di istruzione***Approvazione, con modificazioni, della proposta di risoluzione n. 2. Reiezione della proposta di risoluzione n. 1:**

D'ONOFRIO (CCD) 2

BISCARDI (DS) 8

DONISE (DS), relatore 8

BEVILACQUA (AN), relatore di minoranza 8, 24

ASCIUTTI (FI), relatore di minoranza 8, 29,
30 e passim

DANZI (CCD), relatore di minoranza 9, 25

DE MAURO, ministro della pubblica istruzione 9,
14, 27

* LORENZI (Misto-APE) 16, 32

PICCIONI (FI) 17

BERGONZI (Misto-Com.) 17, 24

MAZZUCA POGGIOLINI (Misto-DU) 20, 36

NAVA (UDEUR) 20

MANIS (Misto-RI) 22, 24

MONTICONE (PPI) 26

BEVILACQUA (AN) 24, 27, 28

BRIGNONE (LFNP) 28

MANZINI, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione 31

PAGANO (DS) Pag. 32, 33

PERUZZOTTI (LFNP) 36

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

(4903) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 ottobre 2000, n. 295, recante disposizioni urgenti a sostegno del processo di stabilizzazione e sviluppo della Repubblica Federale di Jugoslavia (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

VOLCIC (DS), relatore 36, 37, 41

BORTOLOTTO (Verdi) 38

PELLICINI (AN) 40, 41

PERUZZOTTI (LFNP) 43, 44

DISEGNI DI LEGGE, ASSEGNAZIONE. COMMISSIONI PERMANENTI, AUTORIZZAZIONE ALLA CONVOCAZIONE

PRESIDENTE 45

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4903:

PIANETTA (FI) 45, 49

VOLCIC (DS), relatore 47, 48, 49

VENETO, sottosegretario di Stato per le finanze 48, 49

Discussione e approvazione:

(4911) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 2000, n. 311, recante differimento della decorrenza dei termini per il rinnovo del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

CASTELLANI Pierluigi (PPI), relatore 49

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Centro Riformatore-Federazione dei liberali italiani: Misto-CR-FLI; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma; Misto-Lista Vallée d'Aoste: Misto-LVA; Misto-Südtiroler Volkspartei (SVP): Misto-SVP; Misto-Italia dei valori-Lista Di Pietro: Misto-IdV-DP; Misto-CDU: Misto-CDU.

ROSSI (LFNP)	Pag. 50	Decreto-legge 30 ottobre 2000, n. 311:	
VENETO, sottosegretario di Stato per le finanze	51	Articoli 1 e 2	Pag. 75
Discussione e approvazione:		DISEGNO DI LEGGE N. 4732-BIS:	
(4732-bis) Norme sull'organizzazione e sul personale del settore sanitario (Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica) (Nuovamente approvato, con modificazioni, dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):		Articoli da 1 a 8	76
BERNASCONI (DS), relatrice	52	ALLEGATO B	
CASTELLANI Carla (AN)	53	INTERVENTI	
PERUZZOTTI (LFNP)	53	Intervento del senatore Biscardi nella discussione sul Documento XVI-ter	81
TOMASSINI (FI)	53	Intervento del senatore Piccioni nella discussione sul Documento XVI-ter	85
MIGNONE (Misto-DU)	54	Intervento del senatore Mignone nella discussione del disegno di legge n. 4732-bis	87
ZILIO (PPI)	54	COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI D'INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI STATO	
CARCARINO (DS)	54	Trasmissione di documenti	88
PER LE FESTIVITÀ NATALIZIE		DISEGNI DI LEGGE	
PRESIDENTE	54	Assegnazione	88
PER UN SOSTEGNO ECONOMICO A FAVORE DI DUILIO LOI		Approvazione da parte di Commissioni permanenti	88
PRESIDENTE	54, 55	INCHIESTE PARLAMENTARI	
GERMANÀ (FI)	55	Annunzio di presentazione di proposte	88
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 9 GENNAIO 2001	55	INTERROGAZIONI	
ALLEGATO A		Annunzio	55
DOC. XVI-TER:		Interrogazioni	90
Proposte di risoluzione 6-00056 e 6-00057	59	Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	89
DISEGNO DI LEGGE N. 4903:		RETTIFICHE	98
Ordini del giorno nn. 1 e 2	70		
Articolo 1 e modificazioni apportate dalla Camera dei deputati	72		
Decreto-legge 20 ottobre 2000, n. 295:			
Articoli 1, 2 e 3	72		
DISEGNO DI LEGGE N. 4911:			
Articolo 1 e modificazioni apportate dalla Camera dei deputati	74		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 9,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,36 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione del documento:

(Doc. XVI-ter) Programma quinquennale di progressiva attuazione della legge concernente il riordino dei cicli di istruzione

Approvazione, con modificazioni, della proposta di risoluzione n. 2 e reiezione della proposta di risoluzione n. 1

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la discussione.

D'ONOFRIO (*CCD*). Sulla riforma dei cicli scolastici la maggioranza ha avuto un atteggiamento di chiusura totale, in particolare al Senato. Eppure all'assetto di riforma immaginato dal Governo sono stati espressi numerosi e pesanti dissensi da parte sia dei docenti, peraltro mai consultati, sia dei genitori, sia degli studenti, sia in generale del mondo della scuola.

Tali dissensi si riferiscono ovviamente al programma di attuazione così come al provvedimento istitutivo, con riferimento ai capisaldi della riforma stessa. In particolare, per la scuola di base non sembra sostenibile la continuità nel passaggio dall'infanzia alla preadolescenza, anche guardando al contesto europeo. Il sistema edilizio scolastico non sembra poi strutturato per modificarne facilmente la destinazione, ed in tal senso il provvedimento che nel 1994 era stato elaborato dal Governo Berlusconi intendeva evitare il rischio della chiusura per molte scuole. Inoltre, la riforma intende privilegiare l'autonomia della scuola rispetto all'autonomia degli enti locali, con la quale invece dovrebbe convivere. Il *deficit* di democrazia che sta alla base del programma richiederebbe comunque la necessità di realizzare una più ampia consultazione di soggetti interessati per valutarne il grado di condivisione. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI e del senatore Gubert*).

BISCARDI (*DS*). Consegna il testo dell'intervento affinché venga allegato ai Resoconti della seduta odierna. (*v. Allegato B*).

PICCIONI (*FI*). Consegna il testo scritto dell'intervento (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

DONISE, *relatore*. Non intende replicare.

BEVILACQUA (*AN*), *relatore di minoranza*. Rinuncia alla replica.

ASCIUTTI (*FI*), *relatore di minoranza*. Constatata la mancanza di attenzione sul programma quinquennale manifestata dalla maggioranza, rinuncia alla replica.

DANZI, *relatore di minoranza*. Anch'egli rinuncia.

DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione*. Lo svolgimento unitario del ciclo di base permette il conseguimento di risultati migliori evitando l'abbandono scolastico e lo scadimento del rendimento che si registrano nel passaggio dalla scuola elementare alla media, mentre nella fascia secondaria la suddivisione per aree provvede al riordino dei numerosi indirizzi di studio a carattere sperimentale. Sottolinea i principi fondamentali alla base della riforma e del programma quinquennale: la centralità della persona, nel senso che ogni allievo va considerato nella propria peculiarità culturale; l'indicazione di obiettivi e *standard* nazionali, individuati nell'insistenza sulla lingua italiana e sugli strumenti scientifici; la periodica verifica parlamentare dei risultati conseguiti dal sistema scolastico, che saranno quindi oggetto di modifiche e aggiustamenti. Il Parlamento non è dunque espropriato dal processo attuativo della riforma, né lo sono le scuole, alle quali spetterà il pronunciamento sulle procedure

di attuazione del programma. Precisa che la Commissione ministeriale che ha lavorato alla predisposizione del testo, i cui membri non superano le 250 unità, è composta da persone con orientamenti diversi sulla riforma e che tutti hanno lavorato a titolo gratuito. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, UDEUR, Misto-Com e del senatore Brignone. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passa alla votazione delle risoluzioni.

LORENZI (*Misto-APE*). Pur esprimendo apprezzamento per l'impegno del Ministro a non escludere il Parlamento dal processo di attuazione della riforma, dichiara voto contrario alla risoluzione n. 2, che approva il programma quinquennale. Raccomanda l'adozione di una articolazione più realistica della scuola di base, che renda possibile mantenere l'uguaglianza tra i cicli utilizzando i contenitori attualmente esistenti ed assicurando titolarità alla docenza con i due livelli di preparazione universitaria.

BERGONZI (*Misto-Com*). L'intervento del ministro De Mauro ha trasmesso fiducia sulla realizzabilità della riforma adottata coraggiosamente dal centrosinistra allo scopo di riorganizzare il sistema formativo sulla base delle funzioni che la scuola deve avere per adeguarsi ai tempi ed ai modi dell'apprendimento dei bambini. Pur non sottovalutando le difficoltà che si prospettano, in particolare per quanto riguarda la predisposizione dei curricoli e le garanzie occupazionali da dare al corpo insegnante, non si può non rilevare che il centrodestra ha saputo opporre al grande progetto attuato dal centrosinistra soltanto un atteggiamento distruttivo e proposte come quella del buono scuola. Dichiara pertanto voto favorevole alla risoluzione n. 2, invitando il Governo ad avviare immediatamente la sperimentazione. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com, DS, PPI e UDEUR. Congratulazioni*).

MAZZUCA POGGIOLINI (*Misto-DU*). Sottoscrive e dichiara voto favorevole alla risoluzione n. 2, manifestando apprezzamento per le dichiarazioni del ministro De Mauro sulla volontà di rispettare le peculiarità dei bambini, che devono essere aiutati a realizzarsi come persone e come cittadini del domani. Ciò presuppone che il mondo della scuola sottoponga a continua valutazione i contenuti dell'insegnamento e la professionalità degli insegnanti. (*Applausi dal Gruppo DS*).

NAVA (*UDEUR*). Il tumultuoso evolvere della società ha sconvolto il tradizionale assetto scolastico e favorito un processo di descolarizzazione che ha parzialmente svuotato la funzione dell'istituzione formativa. Il grande processo di riforma avviato nel corso della legislatura, articolato attraverso l'autonomia, i sistemi integrati di formazione, la modifica dei cicli e la parità, cerca di recuperare alla scuola la centralità nel processo di formazione dei cittadini, rifondandone la funzione e rivalutandone la

riconoscibilità nel Paese. Dichiaro il voto favorevole dell'UDEUR alla risoluzione n. 2. (*Applausi dai Gruppi UDEUR, PPI, Misto-RI e DS*).

MANIS (*Misto-RI*). Il ministro De Mauro ha reincanalato il dibattito nei caratteri della scientificità del problema, sottraendolo alle contrapposizioni di natura ideologica. Da tale punto di vista, occorre riconoscere che sarebbe estremamente dannoso ostacolare, per logiche di schieramento o peggio di natura elettorale, un processo di riforma che giunge con grande ritardo a fronte dei progressivi miglioramenti cui gli altri Paesi occidentali hanno sottoposto il loro sistema formativo per adeguarlo alle trasformazioni della società. La riforma in esame non è forse la migliore possibile, ma è certamente l'inizio felice di un percorso ineludibile al quale dovranno essere chiamate a concorrere tutte le diverse opzioni del sistema formativo, mettendo studenti e famiglie nella condizione di scegliere il tipo di scuola che riterranno più adatta alle loro esigenze. (*Applausi dai Gruppi Misto-RI, DS e PPI*).

DANZI (*CCD*). Dichiaro voto favorevole alla risoluzione n. 1, contestando alla riforma dei cicli un generale difetto di democraticità nella fase di elaborazione, una esagerata complessità ed un confuso eccesso di modernità. (*Applausi dal Gruppo CCD*).

MONTICONE (*PPI*). I Popolari condividono sia la riforma, sia il programma predisposto per la sua attuazione, che punta a migliorare l'uniformità della scuola a livello nazionale e a garantire nel contempo l'autonomia scolastica, privilegiando la centralità del cittadino studente. Occorrerà sicuramente in futuro cercare la massima condivisione possibile, così come impegnarsi a fronteggiare le conseguenze della cosiddetta onda anomala. Suggerisce infine una modifica al testo della risoluzione n. 2, su cui dichiara voto favorevole. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS*).

BEVILACQUA (*AN*). Alleanza Nazionale non condivide la riforma proposta, pur apprezzando le argomentazioni sostenute dal Ministro. L'area del dissenso al programma è peraltro molto vasta. In particolare, non si può considerare come eventuale la riqualificazione del personale, né si può trascurare la necessità di indicare le fonti delle indispensabili risorse o di stabilire un confronto con le opposizioni e con le diverse componenti della società. In ogni caso, il programma presuppone un'implicita riduzione del personale, ai diversi livelli. Dichiaro il voto contrario alla risoluzione n. 2 e favorevole alla n. 1. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

BRIGNONE (*LFNP*). La Lega è favorevole alla risoluzione n. 1 e contraria alla n. 2, della quale in particolare non condivide le conclusioni. È auspicabile che comunque si possa lavorare per una condivisione degli obiettivi e per una responsabilizzazione delle autonomie, scolastiche e degli enti locali.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

ASCIUTTI (*FI*). La risoluzione della maggioranza, pur tenendo conto di alcune indicazioni avanzate dalle opposizioni, crea contraddizione tra la possibilità di contenere i costi e l'esigenza di evitare licenziamenti. È impossibile peraltro immaginare come concretamente realizzabile l'accelerazione della riforma che il programma prevede. Restano gli interrogativi su quale tipo di preparazione sia richiesta ai futuri insegnanti, su quali mezzi e criteri si voglia fare affidamento per riorganizzarli o su quando sarà concretamente operativa la parità scolastica. Si registra peraltro un'insufficienza di dotazioni finanziarie per fronteggiare l'attuale *deficit* tecnologico, soprattutto nella scuola di base, ed appare comunque impossibile realizzare, come dichiarato, la riforma a costo zero. Complessivamente c'è da sperare che essa consenta comunque di innalzare il livello della scuola italiana nel confronto con gli altri Paesi europei.

PAGANO (*DS*). Accoglie le modifiche suggerite dal senatore Monticone alla proposta di risoluzione n. 2. (*v. Allegato A*). La riforma dei cicli di istruzione è stata approvata dopo aver consultato tutte le scuole italiane. Il programma, che tiene conto della necessità di uniformare a livello nazionale l'offerta scolastica, si basa sulla centralità dell'alunno, in particolare evitando la frattura nel passaggio tra l'infanzia e la preadolescenza, esigenza sostenuta a livello generale. Inoltre, l'attuazione della riforma punta alla valorizzazione del ruolo degli insegnanti come esperti di formazione e ad una valutazione delle loro professionalità, nonché ad una valorizzazione dei processi formativi, anche se l'impegno relativo ad una rivalutazione delle loro retribuzioni andrà sicuramente portato avanti anche in futuro. Infine, essa rappresenta la volontà da parte della sinistra di coniugare finalmente l'istruzione con la formazione. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, Misto-Com, Verdi e Misto-DU*).

MAZZUCA POGGIOLINI (*Misto-RI*). Sottoscrive la risoluzione n. 2.

Dopo controprova, chiesta dal senatore PERUZZOTTI (LFNP), il Senato respinge la risoluzione n. 1. È invece approvata la risoluzione n. 2, nel testo modificato. (Applausi dai Gruppi DS, PPI, Misto-Com e Verdi).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(4903) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 ottobre 2000, n. 295, recante disposizioni urgenti a sostegno del processo di stabilizzazione e sviluppo della Repubblica Federale di Jugoslavia (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Volcic a svolgere la relazione orale.

VOLCIC, *relatore*. Il decreto-legge prevede l'immediata disponibilità di una linea di finanziamento a favore della Repubblica Federale di Jugoslavia, di cui una parte per approvvigionamenti e l'altra per la riduzione del debito con l'estero. La modifica introdotta dalla Camera consentirà una verifica delle iniziative poste in atto con il presente provvedimento che non sono ancora precisate. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

BORTOLOTTO (*Verdi*). Illustra l'ordine del giorno n. 1 che rileva l'emergenza ambientale ed igienico-sanitaria nella Repubblica Federale di Jugoslavia. La situazione, già allarmante per l'inesistenza di politiche di tutela dell'ambiente dal dopoguerra ad oggi, è aggravata dai danni derivanti dalla guerra, in particolare dal potenziale inquinamento di uranio impoverito causato dai bombardamenti NATO. Occorrono dunque forme di collaborazione in materia ambientale.

PELLICINI (*AN*). Dopo aver espresso forte preoccupazione per la situazione nei Balcani, dove covano ancora focolai di guerra, lamenta la poca incisività del provvedimento in esame, la cui efficacia sarebbe maggiore se inserito in un quadro organico di interventi. Preannuncia il voto favorevole di Alleanza Nazionale invitando il Governo ad affrontare la questione unitariamente (*Applausi dal Gruppo AN*).

PERUZZOTTI (*LFNP*). Lamentata l'assenza di un rappresentante del Ministero degli affari esteri, chiede di apporre la firma all'ordine del giorno dei Verdi e preannuncia il voto favorevole sul provvedimento.

Disegni di legge, nuova assegnazione Commissioni permanenti, autorizzazione alla convocazione

PRESIDENTE. Comunica che il disegno di legge n. 4744 recante «Interventi in favore del comune di Casalecchio di Reno», già esaminato in sede referente dalla 1^a Commissione permanente, viene nuovamente assegnato alla medesima Commissione in sede deliberante. La Commissione è fin d'ora autorizzata a convocarsi, così come quelle interessate per il parere.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4903

PIANETTA (*FI*). L'intervento posto in atto dall'Italia deve essere più organico, considerato anche che il raggiungimento degli obiettivi non sempre è possibile. Considerata l'importanza del contributo dei soggetti privati al miglioramento economico-sociale della Repubblica Federale di Jugoslavia, l'ordine del giorno n. 2 impegna il Governo a pagare i debiti nei confronti delle aziende italiane.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

VOLCIC, *relatore*. Pur evidenziando che la questione ambientale va affrontata a livello internazionale, esprime parere favorevole sull'ordine del giorno n. 1. Premesso inoltre che l'intervento non è condizionabile all'impegno a favore delle aziende, invita il Governo ad accogliere l'ordine del giorno n. 2 come raccomandazione.

Presidenza del presidente MANCINO

VENETO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Esprime parere conforme a quello del relatore.

PIANETTA (*FI*). Non insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2.

PRESIDENTE. Pertanto, gli ordini del giorno nn. 1 e 2 non saranno posti in votazione.

Non essendo stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, il Senato approva il disegno di legge n. 4903, composto dal solo articolo 1.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(4911) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 2000, n. 311, recante differimento della decorrenza dei termini per il rinnovo del Consiglio di Presidenza della giustizia tributaria (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Pierluigi Castellani a svolgere la relazione orale.

CASTELLANI Pierluigi, *relatore*. La Camera dei deputati ha modificato il disegno di legge recante il differimento del termine per la definizione di tutti gli adempimenti connessi al rinnovo del Consiglio di Presidenza della giustizia tributaria allo scopo di evitare possibili dubbi interpretativi; è stata inoltre inserita un'ulteriore ipotesi di incompatibilità per i giudici tributari, con riferimento all'attività di professore incaricato non temporaneo presso la Scuola centrale tributaria. (*Applausi dai Gruppi PPI, DS e del senatore Contestabile*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

ROSSI (*LFNP*). Il provvedimento in esame fa emergere dubbi di costituzionalità in quanto prevede di fatto un aumento di un terzo del mandato dei membri del Consiglio di Presidenza della giustizia tributaria, che per legge non sono rieleggibili. Per tali considerazioni preannuncia il voto contrario del suo Gruppo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

VENETO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Sollecita l'approvazione del provvedimento, ricordando che il procedimento per l'elezione del Consiglio è stato sospeso dal Presidente della Repubblica al fine di evitare duplicazioni in una fase di profonde modificazioni legislative.

Non essendo stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, il Senato approva il disegno di legge n. 4911, composto del solo articolo 1.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(4732-bis) Norme sull'organizzazione e sul personale del settore sanitario (*Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica*) (*Nuovamente approvato, con modificazioni, dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. Autorizza la senatrice Bernasconi a svolgere la relazione orale.

BERNASCONI, *relatrice*. Invita l'Assemblea a confermare il testo approvato dalla Camera dei deputati, che ha accolto l'osservazione critica del Presidente della Repubblica e soppresso il comma 2 dell'articolo 6. (*Applausi del senatore Carcarino*).

PRESIDENTE. Passa alla votazione degli articoli.

Il Senato approva gli articoli nel testo licenziato dalla Camera dei deputati.

CASTELLANI Carla (AN). Dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo, sottolineando come l'incidente di percorso che ha rallentato l'applicazione di norme attese dal mondo sanitario non sia imputabile all'opposizione.

PERUZZOTTI (LFNP). Dichiaro il voto favorevole della Lega.

TOMASSINI (FI). Pur mantenendo le critiche già espresse in prima lettura al provvedimento, dichiaro il voto favorevole di Forza Italia in considerazione dell'urgenza del provvedimento.

MIGNONE (Misto-DU). Dichiaro voto favorevole, consegnando il testo del mio intervento.

ZILIO (PPI). Dichiaro il voto favorevole dei Popolari.

CARCARINO (DS). Dichiaro il voto favorevole dei Democratici di sinistra.

Il Senato approva il disegno di legge n. 4732-bis nel suo complesso.

Per le festività natalizie

PRESIDENTE. Ringrazia i senatori per il lavoro svolto nel corso dell'anno, formulando auguri di buone feste. Ringrazia altresì il personale del Senato per l'impegno profuso nel corso della sessione di bilancio. (*Vivi, generali applausi*).

Per un sostegno economico a favore di Duilio Loi

GERMANÀ (FI). Sollecita un intervento, ai sensi della cosiddetta legge Bacchelli, a favore dell'ex pugile Duilio Loi, che versa in precarie condizioni economiche.

PRESIDENTE. Ne prende atto.

BOSI, segretario. Dà annuncio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno della seduta del 9 gennaio 2001. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 13.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).
Si dia lettura del processo verbale.

BOSI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta anti-meridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barbieri, Bo, Bobbio, Brutti, De Martino Francesco, Fumagalli Carulli, Lauria Michele, Leone, Piloni e Taviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Squarcialupi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Conte, per attività dell'Assemblea dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,36*).

Seguito della discussione del documento:

(Doc. XVI-ter) Programma quinquennale di progressiva attuazione della legge concernente il riordino dei cicli di istruzione

Approvazione, con modificazioni, della proposta di risoluzione n. 2**Reiezione della proposta di risoluzione n. 1**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del Documento XVI-ter.

Riprendiamo la discussione generale che ricordo ha avuto inizio nella seduta pomeridiana di ieri.

È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, chiedo innanzitutto la cortesia di poter spiegare ulteriormente ai colleghi, presenti stamani ma non ieri sera, le ragioni per le quali, anziché concorrere a far dichiarare chiusa la discussione generale sul Programma quinquennale del Governo per l'attuazione dei cicli scolastici, ho chiesto – ed ovviamente per ragioni procedurali ho facilmente ottenuto – di intervenire stamani.

Se ieri sera l'Aula del Senato avesse concluso i propri lavori non solo sul tema dei cicli scolastici ma su tutti gli altri argomenti all'ordine del giorno, non avrei posto certamente alcuna difficoltà e mi sarei astenuto dallo svolgere ulteriori considerazioni, come altri colleghi hanno fatto, rinunciando ad intervenire e consegnando il mio intervento scritto da allegare agli atti, affinché se ne tenesse comunque conto.

Ma poiché è di tutta evidenza – e lo constatiamo ora – che il Senato prosegue i lavori per tutta la giornata odierna (è probabile che finisca oggi, ma potrebbe anche non terminare i lavori dell'Aula), pur sapendo che le cose che mi accingo a dire non produrranno alcuna conseguenza concreta e immediata sul piano delle decisioni del Governo, che come tale si attiene alle posizioni della maggioranza, mi è sembrato opportuno prendere la parola non avendo avuto la possibilità di intervenire in discussione generale sulla materia dei cicli scolastici quando è stata approvata la legge 10 febbraio 2000, n. 30. Infatti, – come forse i colleghi ricorderanno – l'atteggiamento della maggioranza e del Governo di allora (il ministro De Mauro può non ricordarlo, in quanto allora era ministro Berlinguer) fu di prendere il testo della Camera, di non ritenere possibile nessuna modifica, neanche verbale, con una preventiva dichiarazione di inutilità di qualunque intervento dei parlamentari dell'opposizione durante l'esame che si sarebbe dovuto svolgere in Senato.

L'atteggiamento di chiusura totale della maggioranza di Governo rispetto alla riforma dei cicli scolastici deliberata dalla Camera mi sembrava una decisione sbagliata dal punto di vista di quelli che continuavo a ritenere i difficili, difficilissimi obiettivi di riforma del sistema scolastico, in ordine ai quali ritengo che mai come in questo caso nessuna parte politica,

nessun segmento di questo Parlamento può affermare di essere titolare della risoluzione complessiva dei problemi della scuola.

Mai come in questo caso i problemi della scuola hanno posto in evidenza la necessità dell'ascolto delle opinioni, anche le più radicalmente diverse, o alla ricerca di una soluzione basata su un largo consenso – e in tal caso occorre capire «largo» da parte di chi: dei partiti politici, dei docenti, dei maestri elementari, delle famiglie, del territorio, non lo so, ma è una questione aperta che non si chiude con il Programma del Governo presentato all'attenzione del Parlamento in questi giorni – oppure affermando che la discussione su questo tema è già conclusa, che la proposta fatta dalla maggioranza e dal Governo e deliberata dalla Camera dei deputati era l'unica possibile, e che quindi tutto il resto era un fastidioso «uso del tempo» anziché l'attuazione della riforma.

I colleghi, almeno quelli più attenti alle questioni scolastiche (mi riferisco in particolare ai colleghi della 7^a Commissione permanente del Senato), possono forse ricordare che in quel brevissimo intervento, nel quale affermai anche che non avrei partecipato al voto sulla introduzione del ciclo scolastico di base della scuola di base, che era la sostanza della riforma, dissi che ritenevo di intervenire (ciò accadeva all'inizio dell'anno 2000) anche a nome di una straordinaria quantità di persone che erano complessivamente contrarie a quell'assetto di riforma preventivato dalla legge.

Temo che le cose dette allora, che furono accolte come una dichiarazione di demagogia dell'opposizione, siano state provate nel corso dei mesi successivi all'approvazione della legge, perché le straordinarie, continue e articolate manifestazioni di dissenso rispetto alla legge, prima ancora che al Programma di attuazione che il Governo ha ora presentato, dimostravano e dimostrano che su tutte le questioni fondamentali che la riforma poneva in evidenza non vi era sufficiente consenso da parte del segmento scolastico dei docenti e degli insegnanti.

Questi ultimi, infatti, stavano a testimoniare una questione di straordinaria delicatezza: la mancata sufficiente consultazione di base della scuola italiana, ossia un grave *deficit* di democraticità della decisione della riforma della scuola. Se si trattasse di un aggiustamento marginale o di uno dei tanti provvedimenti-tampone approvati nel corso di molti decenni, si poteva anche dire che la mancata consultazione della generalità possibile della scuola non rappresentava un difetto della democraticità del procedimento.

Ma trattandosi di una riforma che ha la pretesa del sommovimento complessivo dell'ordinamento scolastico – perché di questo si tratta – mi sembrava e mi sembra – e lo ripeto ancora una volta oggi – impensabile promuoverlo senza un ascolto sufficientemente largo delle realtà scolastiche del nostro Paese.

Ciò non è avvenuto. La critica che rivolsi allora alla legge istitutiva dei cicli scolastici e che ripeto oggi non al ministro De Mauro, il quale è chiamato ad attuare la legge (il Programma che il Governo presenta è di attuazione e le critiche a tale Programma sono sostanzialmente alla legge;

di questo vorrei ci fosse sufficiente chiarezza), sulla base di quanto è avvenuto successivamente si è dimostrata basata su una preoccupazione fondata.

Affermo queste cose al di là del contesto della campagna elettorale, perché è nell'esperienza di tutti coloro che hanno partecipato non a manifestazioni di piazza ma a manifestazioni serene, approfondite, di dibattito nelle scuole italiane o ad iniziative di associazioni di genitori, di studenti e di enti locali territoriali. Coloro tra noi che vi hanno partecipato (credo lo abbiano fatto tutti fra di noi, perlomeno coloro che hanno più interesse alle vicende scolastiche, ma anche i tanti colleghi che non sono strettamente competenti dal punto di vista tecnico e che hanno a sensibilità politico-sociale generale nei confronti della riforma scolastica, e credo lo siano tutti i colleghi del Senato) hanno potuto constatare che vi era un movimento complessivo di rigetto delle tre fondamentali questioni della riforma, sulle quali il Programma di attuazione è contrastato – per quanto mi riguarda, per quanto riguarda il CCD e sono lieto di poter dire anche l'intero arco dei partiti della Casa delle libertà, che hanno presentato un comune documento conclusivo di questo dibattito – sulla base di un dissenso che era e resta radicale, facendo temere che l'attuazione della riforma stessa incontrerà difficoltà straordinarie.

Tant'è che la proposta da me avanzata nelle settimane scorse e che ripeto in questo momento, sapendo che non può essere accolta per ragioni di ordine politico, perché la maggioranza mostra di non avere oggi alcun interesse a questo tipo di discorso (capisco che la maggioranza voglia andare avanti per la sua strada avendo deciso di non intrattenere dialogo con alcuna forza politica su questo tema) è quella di chiedere non un rinvio puro e semplice dell'attuazione dei cicli, non un rinvio di carattere burocratico (non siamo pronti e quindi cominciamo dal 2002), ma – e questo desidero che rimanga agli atti del Parlamento della Repubblica, al di là della cortesia dei colleghi presenti – che il rinvio dell'attuazione della riforma consenta di riempire con un'autentica democratica consultazione di base delle scuole e degli enti locali quel *deficit* di democrazia.

Al termine di questa consultazione si potrà valutare se questa riforma ha un consenso sufficientemente largo da poter essere attuata. Non ho difficoltà a dire che se dalla consultazione risultasse che la proposta di un ciclo di base, anziché elementari e medie distinte, di un diverso rapporto tra istruzione professionale e scuola dell'obbligo, di un diverso rapporto tra scuola dell'infanzia e scuola elementare, fosse consistentemente ritenuta accettabile, io prenderei atto che l'opinione prevalente del mondo della scuola, del mondo delle autonomie, del mondo della cultura è diversa dalla mia e accetterei l'attuazione della riforma.

Ciò non è avvenuto. Non sto chiedendo un rinvio per difficoltà tecniche, ma per poter riempire di contenuti e di consultazione questa vicenda. Al termine della consultazione si potrà valutare se dare o meno attuazione alla riforma.

Vorrei che questo fosse chiaro. Ho detto e ripetuto nelle ultime tre importanti circostanze alle quali ho potuto partecipare, a Bergamo, a

Roma e in provincia di Agrigento, parlando nel contesto di realtà che volevano capire cosa stava succedendo ed esprimevano contrarietà ai tre principi di fondo della riforma, che non avrei chiesto un rinvio di tipo burocratico ma solo ai fini di una consultazione sufficientemente larga e democratica, al termine della quale si sarebbe poi deciso cosa fare.

Quali sono le ragioni della contrarietà alle tre questioni di fondo? La prima è la seguente. Nella legge si dice, e in questo senso non posso aggredire il Programma del Ministro che le dà attuazione, che dall'attuale articolazione di una scuola elementare e di una scuola media in due cicli distinti occorre passare ad un solo ciclo, considerato scuola di base. Il documento della maggioranza lo dice con molta forza, e ciò è la ragione della contrarietà che confermo questa mattina. Leggerò tra un momento il documento di molte associazioni che hanno a cuore, non meno dei colleghi della maggioranza, il futuro della scuola e che sostengono le mie stesse tesi, a dimostrazione che non c'è divisione Polo-Ulivo o Casa delle Libertà-centro-sinistra, ma c'è un ragionevole bisogno di discutere sul futuro della scuola nel nostro Paese.

Quando nella risoluzione presentata dalla maggioranza si afferma; «considerata l'esigenza di superare la discontinuità fra i vari livelli di scuola di base per realizzare lo sviluppo progressivo del *curricolo*, senza rotture nel passaggio delicato dall'infanzia alla preadolescenza e con la collaborazione tra docenti diversi», si dà vita al problema di ordine psicologico, politico, culturale e formativo; si dà vita al motivo per il quale l'opposizione – che conservo – nasce dalla convinzione che dall'infanzia alla preadolescenza non esiste la possibilità in Italia di affermare la continuità didattica con una sostanziale continuità del processo di apprendimento, perché altro è il ciclo dell'infanzia che va dai sei ai dieci anni, altro è il ciclo della preadolescenza che va dagli 11 ai 14 anni, come fanno i pediatri, gli studiosi della psicologia dell'età evolutiva, coloro che hanno capito che per insegnare a bambini e a bambine della prima fascia di età occorre un tipo di docente: il maestro. Ma non quello mitico della penna d'oca, ma un maestro inteso come qualità di docenza ontologicamente diversa da quella della docenza dell'età della preadolescenza.

Questo è il primo punto sul quale vi è un'opposizione radicale, che non è solo l'opposizione dei maestri che non sanno se perdono o meno il posto – che pure è un problema serio –, non è quello dei docenti della scuola media che non sanno se i tre anni diventeranno due – che pure è un problema vero –, il problema di fondo è che, contrariamente alle affermazioni fatte nel corso dell'esame del disegno di legge istitutivo dei cicli, non è vero che questa è la regola vigente in Europa.

Occorre che i colleghi che per avventura non lo sapessero (ma credo che non ci sia nessuno che non lo sappia) affermino che questa è una scelta italiana di ordine politico-scolastico in nessun modo imposta da qualche regola europea, perché nella stragrande maggioranza dei Paesi europei così non è. E nei pochissimi Paesi in cui è, quelli del Nord Europa, vanno studiate le ragioni per le quali si è giunti a questa soluzione. Ma nei grandi Paesi che hanno affrontato per decenni, prima di noi, le questioni

della formazione dell'infanzia, della preadolescenza e dell'adolescenza così non è.

Comunque, ripeto, non sono preso dal desiderio di giungere ad un'omogeneizzazione del modello europeo. Mi sembra che se c'è un tema sul quale l'identità nazionale può parlare in termini anche di pretesa nei confronti di altre identità nazionali, questo è il sistema scolastico. Anche se dovunque in Europa esistesse il problema dei cicli e in Italia si ragionasse in termini giustificatamente diversi, non vedrei la ragione per omogeneizzare la materia. Così non è ed è bene che si dica questo. Non stiamo varando una legge che ci viene indirettamente imposta da Bruxelles, ma che indirettamente proviene da una cultura dell'educazione che viene da lontano nel nostro Paese, cioè da chi trent'anni fa aveva proposto questa riforma, secondo una logica psicologica e politica diversa da quella alla quale appartengo.

Il problema era legittimo; chi avanzava quella proposta educativa lo faceva in termini assolutamente legittimi e chi la contrastava lo faceva per motivi altrettanto legittimi. Il contrasto oggi si risolve a favore della proposta di trent'anni fa per ragioni numeriche del Parlamento e non per ragioni scientifiche che siano state dimostrate.

Il secondo punto riguarda la questione dei luoghi dell'apprendimento. Tutto il sistema edilizio italiano è stato comprensibilmente costruito – molto spesso malcostruito o non costruito affatto – sull'ipotesi dei tre distinti contenitori – scuola elementare, scuola media e scuola secondaria superiore – distinguendo gerarchicamente il ginnasio-liceo classico, il liceo scientifico, l'istituto magistrale (quando c'era), l'istituto professionale e quello tecnico.

Questa gerarchia andava colpita al cuore. Infatti, la secondaria superiore nel 1994 fu oggetto di una proposta di riforma, che ebbi l'onore di sottoscrivere, dell'allora Governo Berlusconi, che colpiva al cuore quella gerarchia. Era infatti una gerarchia di saperi, una gerarchia sociale, di accesso all'università, che fissava i rapporti all'interno della società italiana sulla base del tipo di scuola secondaria che si era potuta seguire. E sappiamo che molte volte i ragazzi seguivano l'uno o l'altro tipo di scuola secondaria a seconda delle famiglie di provenienza, delle condizioni economiche e dei luoghi di residenza, ossia secondo criteri che nulla avevano a che fare con il principio costituzionale dell'accesso ai più alti gradi dell'istruzione dei capaci e meritevoli.

Quella era una disuguaglianza da colpire e andava colpita. Qui invece non vi è una disuguaglianza da colpire, ma un processo di abbassamento della qualità dell'apprendimento, di uniformità dell'obbligo scolastico, di eguaglianza imposta e non vissuta, che è l'opposto del principio di libertà, del processo di apprendimento e della flessibilità di quest'ultimo.

Sulla questione dei luoghi fisici nei quali sono state distinte scuole elementari, medie e secondarie superiori, si è creato un equivoco. Lo faccio presente perché ho l'onore di essere ascoltato anche dal collega (dal punto di vista accademico) ministro De Mauro. Gli edifici scolastici erano stati oggetto di una decisione legislativa, che ritenni impropria, in base

alla quale si sarebbero dovute chiudere scuole elementari, medie o dell'infanzia se non avessero raggiunto un certo numero di classi di studenti. Si trattava del famoso «decreto tagliaclassi» della Jervolino del 1993, del quale non gliene faccio una colpa perché eravamo in un contesto in cui si riduceva la spesa scolastica tagliando scuole, presidenze, direzioni didattiche e altro.

Cercai di correggere quel decreto nella fase di attuazione e, d'accordo con il collega Fisichella (vedo con piacere che in questo momento è lui a presiedere i lavori dell'Assemblea), che si occupava di beni culturali, stabilimmo un principio in base al quale, ai fini della soppressione delle scuole, si poteva tener conto del numero congiunto degli studenti delle elementari e delle medie e del numero congiunto delle classi elementari, delle medie e anche della scuola materna, per evitare la chiusura delle scuole soprattutto nel Sud, nell'arco alpino e appenninico, nelle periferie degradate delle città.

Questo provvedimento istituiva scuole comprensive, mettendo insieme dal punto di vista – in questo caso sì – burocratico gli alunni delle materne, delle elementari e delle medie, ottenendo la non chiusura delle scuole per salvare al massimo grado la presenza di scuole in ambienti territoriali che, senza di esse, avrebbero visto spegnersi l'unica fiammella di civiltà presente.

Rivendico ad onore di quel Governo l'aver introdotto l'idea di scuole comprensive per evitare il taglio che il decreto della Jervolino avrebbe finito per comportare. Quindi ero e resto contrario all'idea che dai sei ai tredici anni si possa convivere nello stesso edificio, dal punto di vista fisico, diventando oggetto e non soggetto dello stesso processo educativo.

Mi scuso, Presidente, se mi dilungo per altri due minuti per completare il mio intervento. Del resto, non mi soffermerò su altri dettagli, perché lo hanno fatto altri colleghi meglio di me.

Il terzo punto di dissenso riguarda il rapporto con la periferia istituzionale del Paese: è la questione del federalismo scolastico. Comprendo che la maggioranza ha, nei confronti del federalismo della scuola, un'idea molto diversa dalla nostra; quindi, rispetto all'organizzazione periferica, la scelta è per l'autonomia della scuola e non per l'autonomia dell'ente locale.

È ovvio che le due autonomie hanno radici diverse. Quella dell'ente locale (comune, provincia, città metropolitana e regione) è un'autonomia politica generale, mentre quella della scuola è specifica culturale. Sono due autonomie che vanno fatte convivere.

Ebbene, questa proposta della legge non solo non le fa convivere, ma schiaccia le autonomie territoriali a favore dell'autonomia scolastica, non intesa in senso generale, ma in senso puramente burocratico. Infatti, le scuole dell'autonomia ancora oggi non hanno la possibilità di accogliere al proprio interno i docenti sulla base di un progetto educativo – così si diceva prima – o di una proposta di una offerta formativa, come si dice ora. Tre ragioni di opposizione che motivavano il no alla legge istitutiva dei cicli, al rapporto dell'autonomia scolastica con l'organizzazione ammi-

nistrativa; tre no all'attuazione da parte del Ministro. E insistiamo sulla richiesta, se è ancora possibile, di utilizzare i prossimi mesi per svolgere quella consultazione che non è stata fatta, al termine della quale capire se andare avanti o no nell'attuazione della legge. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI e del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biscardi. Ne ha facoltà.

BISCARDI. Signor Presidente, in relazione ai limiti temporali dei lavori dell'Assemblea e al termine per l'espressione del parere sul programma, consegno il mio intervento in forma scritta, perché sia pubblicato in allegato al Resoconto stenografico.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.
Ha facoltà di parlare il relatore.

DONISE, *relatore*. Rinuncio alla replica, Signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Bevilacqua.

BEVILACQUA, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, anch'io rinuncio a replicare. Avremmo dovuto intervenire in risposta alle dichiarazioni dei colleghi della maggioranza. Poiché non ha parlato nessuno, non vedo cosa dovremmo ribattere. Non li abbiamo sentiti parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Ascutti.

ASCIUTTI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, il motivo addotto dal collega Bevilacqua è anche il mio. Non abbiamo niente da replicare a coloro che sono intervenuti, in quanto condividiamo a pieno quanto hanno detto i senatori dell'opposizione, Brignone, D'Onofrio e altri. Avremmo voluto sentire gli interventi della maggioranza: ma comprendiamo benissimo che, quando si parla di pubblica istruzione, queste aule non sono solamente sorde, sono assenti, che è una cosa anche peggiore. Quando si parla di qualche finanziamento, per qualche stupidaggine, siamo tutti qui a realizzare i nostri interessi momentanei. Quando invece si tratta di un interesse a lunga scadenza per il Paese, come è per la riforma della pubblica istruzione, purtroppo constatiamo che l'attenzione del Parlamento, almeno in quest'Aula è quasi totalmente assente.

Questo mi dispiace personalmente, per cui non ho intenzione di replicare al nulla.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Danzi.

DANZI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, non posso certamente replicare all'intervento del mio presidente D'Onofrio, che condivide in pieno. Sono assolutamente d'accordo con i colleghi Asciutti e Bevilacqua circa l'assoluta mancanza di elementi per un replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della pubblica istruzione.

DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, non per onorare le esigenze del tempo e della brevità – mi auguro che lei mi tolga rapidamente la parola se mi dilungassi troppo – risponderò brevemente, ma perché questo è nel carattere stesso della legge, del piano e del processo che abbiamo avviato.

Risponderò brevemente perché le molte cose importanti che sono state scritte e che sono state dette dai senatori dell'opposizione tutti, non solo è doveroso, ma è possibile e opportuno che siano prese in carico, più seriamente che attraverso una semplice dichiarazione verbale, negli impegni che ci attendono. Questo è – ripeto – nel carattere stesso della legge.

La legge n. 30, come loro sanno bene, non introduce, anzi non vuole introdurre un'architettura innovativa rigida. È una legge che si proietta nella scansione di momenti successivi di un processo di riforma a cui siamo chiamati tutti a collaborare, a cui è chiamato soprattutto il Parlamento non solo a collaborare, ma anche a esercitare funzioni di verifica, con una cadenza almeno triennale, sull'andamento del processo stesso.

Ci saranno, quindi, sedi ben più impegnative, vuoi regolamentari, vuoi di discussione nelle Commissioni e in quest'Aula, in cui dovremo tornare mano a mano su ciascuno dei problemi già posti.

Vorrei permettermi di aggiungere, dopo aver ascoltato con la doverosa attenzione le considerazioni del senatore D'Onofrio, che la legge si inserisce in un processo in atto da anni nelle nostre scuole. C'è qualcosa di più di una consultazione formale delle opinioni di questo o di quel segmento della nostra scuola: ci sono esperienze che si sono andate generalizzando.

In primo luogo, vorrei ricordare la rapida generalizzazione che il felice decreto sugli istituti comprensivi ha avuto; si trattava di una generalizzazione su richiesta – *praeter necessitatem* – di istituzioni scolastiche elementari e medie, al di là dei problemi delle aree montane, per i quali inizialmente era stato pensato il decreto, e del dimensionamento stesso.

Come si è detto, in un po' più del 40 per cento delle scuole di base ormai convivono insegnanti di scuola materna, elementare e media.

Vorrei richiamare fuggevolmente l'attenzione sul fatto che la cifra del 40 per cento è parecchio inferiore a quella che è giusto ricordare, perché è calcolata guardando, a fronte del 40 per cento di istituti comprensivi, le singole scuole elementari e medie; tuttavia se si torna alla fonte, ci si rende agevolmente conto che, in realtà, la maggior parte degli istituti elementari e medi sono confluiti in tale 40 per cento.

In questi anni, abbiamo attentamente monitorato (come si suol dire con un neologismo) tale esperienza e abbiamo constatato che dà buoni risultati: collegi unitari di docenti e dirigenze unitarie di queste scuole fanno sì che il progetto educativo, dalla scuola dell'infanzia al termine del ciclo di base, si svolga in modo armonico.

Personalmente (se posso fare una considerazione personale in questa sede formale) condivido l'opinione implicita che diversi di voi hanno espresso, da ultimo il senatore D'Onofrio: non abbiamo alcuna necessità di motivare con l'adeguamento a questo o a quel modello non italiano le condizioni della nostra scuola; il fatto è che, ad esempio, per ragioni di lavoro mi è capitato di dover considerare comparativamente sistemi scolastici diversi e dover constatare – come molti di voi sanno – che i sistemi che progettano unitariamente il ciclo di base ottengono al termine di tale ciclo risultati migliori del nostro.

Il nostro soffre – lo sappiamo tutti bene – di picchi di abbandono collocati nel passaggio dalle elementari alle medie e di uno scadimento del buon livello che gli alunni hanno al termine della scuola elementare, sempre nel passaggio dalle elementari alle medie. Sono queste – lo dirò solo rapidamente – alcune delle ragioni per cui non da oggi, ma da molti anni (a mia conoscenza perlomeno dal 1984, e forse anche da prima) discutiamo nel nostro Paese della opportunità di creare un unico ciclo di base.

Quindi, in questa materia non c'è alcuna improvvisazione; c'è il voler raccogliere e voler portare a norma di legge indicazioni di educatori, di realtà straniere, che ci vengono da questa felice esperienza che lei, senatore D'Onofrio, ha avuto il merito di inaugurare. Ma lei non ha inaugurato solo questa. Vorrei richiamare l'attenzione sul senso profondo che ebbe un suo provvedimento, che personalmente ho condiviso, e cioè la soppressione degli esami di riparazione. Che cosa significava quel provvedimento? Significava avviare una impostazione nuova nel rapporto tra scuola e alunno, un rapporto meno notarile, di mera registrazione della capacità dell'alunno di adeguarsi o meno ai ritmi imposti da programmi centralistici. Significava tenere conto dei ritmi di crescita e chiedere alle istituzioni scolastiche di assumere un atteggiamento completamente diverso: non di valutazione di un'astratta e generale capacità di adeguamento a certi ritmi, ma di attenzione alla crescita effettiva e complessiva degli alunni. Mi pare che questo principio, che era lì presente in modo implicito e riguardava il piccolo ma nodale problema della valutazione a fine anno, è stato raccolto: è una delle tante esperienze e indicazioni che sono state raccolte dalla legge e soprattutto, ancora più esplicitamente, nel piano.

Ancora, (ma vorrei poi fermarmi, per non annoiarvi troppo): non devo quasi aggiungere niente a ciò che è stato già detto dai banchi dell'opposizione sulla necessità di razionalizzare questo dedalo, questo meandro di 243 indirizzi effettivi (tanti sono i temi e le prove che il Ministro deve faticosamente siglare e controfirmare in occasione degli esami di Stato), perché sono 243 gli indirizzi di studio della nostra scuola superiore, come risultato dello sforzo continuo di adeguamento a richieste importanti non solo corporative, ma anche sociali, produttive e culturali del-

l'impianto gentiliano della scuola media superiore. Su questo impianto mi permetterò di tornare, in omaggio alla memoria, da me personalmente riverita (ma credo da tutti), di Giovanni Gentile.

Ebbene, è stato già detto che era assolutamente necessario ricondurre ad unità, prosciugare questi meandri dai canali troppo numerosi, ma questa non è solo un'esigenza che viene dalla comparazione con altri sistemi, da discussioni di pedagogisti ed educatori, avviate formalmente per iniziativa del Ministero della pubblica istruzione nel 1969 – lo ricordo – ma viene anche dalla felice esperienza di tanti istituti medi superiori che si sono riorganizzati sperimentalmente in modo polivalente e hanno realizzato da anni i «polivalenti», che prefigurano la riforma della secondaria superiore e che sono ormai oltre 800, a parte gli «sperimentali Brocca», per così dire.

Quindi vi sono tante esperienze che la legge prima e successivamente il piano raccolgono, che suggeriscono di procedere su questa strada; pertanto non c'è bisogno di un *referendum*.

Il raccogliere esperienze già fatte non è una pratica che avviene per la prima volta nella storia dei grandi processi di riordinamento della nostra storia. Si tratta di una storia breve perché alle spalle della legge n. 30 del 2000 e di quella in materia di autonomia scolastica – che fa corpo con la precedente – abbiamo da annoverare in sostanza, due grandi esperienze. In primo luogo vi è quella del ministro Gonella, il quale seguì la strada – che stamane è stata indicata – di una previa consultazione che peraltro è restata agli atti nei quali i lettori di oggi trovano ancora qualche motivo di interesse, ma che allora non produsse nulla.

L'altra esperienza, più antica, è quella della riforma Gentile cui ho già accennato. Rivolgendomi soprattutto a chi ha una visione ideologica della storia della nostra scuola, desidero ricordare – anche se mi imbarazza farlo in quest'Aula, ricoprendo un ruolo che ben più altamente svolse Giovanni Gentile – quanto dichiarò Giovanni Gentile a proposito di quella che qualche anno dopo Mussolini avrebbe definito «la più fascista delle riforme», anche se pare che in realtà non la condividesse e non l'avesse ben capita, ma questo aspetto lo lascio agli storici del pensiero politico e della scuola.

Ebbene, Giovanni Gentile in quest'Aula, da questi banchi ricordò alla opposizione – che ancora poteva parlare e che avrebbe potuto continuare a farlo solo per qualche mese – che si trattava di una riforma fondata su preposte esperienze che venivano dai primi anni del secolo, e a questo proposito citò Salvemini e Credaro, quindi i rappresentanti del pensiero liberale e socialista che avevano delineato il quadro della scuola media superiore suddivisa in licei e scuole tecniche, cioè, detto brutalmente, distinta in scuole di serie A e scuole di serie B.

Mi sembra di rammentare che in quella sede non abbia ricordato che, per quanto riguardava la scuola elementare, l'esperienza si rifaceva a quella del suo straordinario direttore generale della pubblica istruzione, Giuseppe Lombardo Radice, cioè colui che aveva disegnato il progetto di riordinamento e rinnovamento della cultura elementare italiana fin dai

primi anni del secolo mettendolo a punto nelle lezioni di pedagogia del 1913 anche grazie all'ispirazione che gli veniva da quella donna geniale, di origine mitteleuropea, che era Gemma Harasim.

Ricordo questi episodi semplicemente per dire che le riforme funzionano – questo Vincenzo Cuoco cercò di insegnarcelo a tutti in anni più lontani – solo se raccolgono movimenti che oggettivamente si vanno delineando. Così fece la riforma Gentile che è durata lungamente, così cerchiamo di fare noi. C'è solo una differenza che è importante tenere presente: la riforma Gentile fu attuata a colpi di decreti-legge, e non prevedeva – anche se poi furono necessari degli aggiustamenti – momenti di ripensamento e di revisione.

La legge n. 30 è una legge – non so se sia tecnicamente giusto chiamarla così – processuale o, almeno, regolativa di processi in cui essa prevede dei ritorni sia legislativi sia regolamentari che passano attraverso il Parlamento. Il Parlamento non è espropriato, anzi è chiamato a pronunciarsi mano a mano; e non sono espropriate le scuole, non solo perché dalle scuole raccogliamo l'essenziale delle proposte della legge n. 30 e del piano di attuazione, ma perché alle scuole compete, se il Parlamento approverà il nostro piano, pronunciarsi sin dai prossimi giorni, *in re*, sulle procedure di attuazione graduale della riforma.

Se il Presidente permette, vorrei fare alcune brevissime considerazioni sui punti centrali del piano di attuazione della riforma. Sono centrali alcuni principi su cui credo, voglio credere, non possa non esservi la convergenza più generale del Parlamento, così come la più generale convergenza si è verificata nella commissione. A me dispiace che qualcuno abbia alterato il numero, e non solo quello, ma anche le caratteristiche dei componenti della commissione. I componenti sono un po' meno di 250 e non 300; 300 erano «i giovani e forti» di marradiana memoria, in realtà i componenti della commissione sono – ripeto – meno di 250. Sono giovani e anziani insieme e questo è solo un aspetto dell'eterogeneità. Queste generose persone, come i componenti di precedenti commissioni insediate dal Ministero della pubblica istruzione per analoghi compiti di revisione e innovazione dei programmi, hanno lavorato gratuitamente e solo chi veniva da fuori Roma, se dipendente dall'Amministrazione, ha avuto il rimborso delle spese di viaggio ma non di soggiorno. Gli altri hanno lavorato con quella generosità che l'Amministrazione pubblica richiede in generale ai suoi dipendenti. Non hanno esitato a lavorare e a farlo anche nelle difficili condizioni estive, peraltro avvalendosi largamente dei mezzi ormai disponibili di comunicazione elettronica.

Quello però che mi preme dire è che, come si è voluto ripetutamente dimenticare e in qualche caso di maggior superficialità negare, la commissione è stata composta cercando di raccogliere – parrà strano a qualcuno – innanzitutto le voci di potenziali dissenzienti, di persone che avevano manifestato orientamenti critici sulla legge n. 30, di persone cercate in tutti gli schieramenti ideali del Paese. Devo dire che quasi tutte queste persone hanno accettato di lavorare nella commissione e con la commissione.

Da questo punto di vista il Ministro non era incauto. Ho avuto il privilegio di far parte di una delle commissioni di riordino dei programmi, nominate nei decenni passati e avevo seguito poi con attenzione il lavoro di tutte le commissioni di riordino dei programmi e so che quando dalla discussione ideologico-politica si passa a discutere concretamente sul che cosa e sul come l'insegnante deve insegnare, sul che cosa o sul come la bambina o il bambino può e deve apprendere, non c'è ovviamente unanimità di opinione, ma i fronti di dissenso si ricompongono su linee completamente diverse che lasciano da parte le contrapposizioni politiche, e la collaborazione più larga non è un obiettivo utopico, ma sta nelle cose.

Lo abbiamo visto tante volte per i programmi delle medie, per i programmi dei bienni e poi dei trienni Brocca; per gli orientamenti pedagogici della scuola dell'infanzia, materia per la quale si poteva immaginare previamente una qualche contrapposizione tra pensiero educativo laico e pensiero educativo cattolico.

Le commissioni hanno lavorato concordemente, e questa in particolare. Le persone che avevano manifestato dissensi verso la legge n. 30 non marginalmente, ma in veste di moderatori e di coordinatori di gruppi hanno collaborato e contribuito in modo prezioso e le loro parole risuonano nel piano. Sono le parole di studiosi di area lontana da quelle della maggioranza che si possono identificare una per una nel piano con un po' di modesta filologia.

Riandando ai documenti di sintesi dei lavori di gruppo firmati da coordinatori e moderatori mano a mano consegnati al Parlamento e riandando ai verbali della commissione, su alcuni principi credo che anche in questa sede, anche alle soglie di una campagna elettorale, sia difficile che qualcuno possa manifestare dissenso.

Il primo principio è quello della centralità: è un principio innovativo, forte ma ci viene da troppo lontano perché lo possiamo considerare merce che appartenga ad un gruppo o ad un altro: è quello della centralità della persona che apprende, della bambina e del bambino che entra nella scuola con il suo peculiare bagaglio culturale che noi vogliamo contribuire a far crescere.

Dirò subito qual è l'altro principio verso il quale vogliamo che la scuola vada: essa deve essere in grado di capirlo nei suoi *deficit*, nelle sue idiosincrasie, nelle sue appartenenze a gruppi differenziati socialmente e culturalmente affinché si faccia carico di queste diversità.

La legge n. 30 dice – non il piano – che il Parlamento ha il merito di aver approvato tutto ciò anche attraverso percorsi individualizzati introducendo questa straordinaria formulazione. La formulazione viene da Mario Lodi, da don Milani, dal pensiero educativo internazionale. Non c'è alunno o alunna di cui la scuola non debba sapersi fare carico nella sua peculiarità per portarlo avanti.

Qualcuno di noi è contro questo? Qualcuno chiede una scuola dell'esclusione o la perpetratazione di forme di esclusione attraverso la scuola? Credo che nessuno possa accettare un infamante sospetto del genere.

Vi è un secondo principio che bilancia il primo con i rischi che potrebbe portare con sé: ci si potrebbe dire di voler cristallizzare le differenze soprattutto sociali, di classe, dialettali e etniche. Ovviamente non è così. Abbiamo detto nella legge n. 30 e in quella sull'autonomia, assieme al Parlamento che vogliamo che la scuola resti di competenza centrale, dello Stato, del Ministero e del Parlamento. L'indicazione è di obiettivi e di *standard* nazionali come punto di arrivo del cammino che le scuole devono sapersi costruire in autonomia, che porta la bambina o il bambino che entrano nella scuola dell'infanzia verso questi obiettivi e *standard*.

Qualcuno ha detto che nel piano non vi sono i *curricula*; nel piano possono e poteva esserci, come richiesto dalla progettualità processuale che la legge n. 30 innesca, l'indicazione dei criteri per la determinazione dei *curricula*. Se il Parlamento, ed in particolare questo ramo, darà il suo benestare al piano, faccio presente che la commissione che di fatto sta già riflettendo su ciò nelle vacanze si riconvocherà per cominciare a discutere in concreto dei *curricula* una volta dati.

Ma attenzione, l'accettazione che vi siano *standard* nazionali è forte nella legge e nel piano, naturalmente, e il piano è tutt'altro che vuoto, perlomeno su un punto e mi permetto di sottolinearlo: non è vuoto sul punto di quali sono gli indicatori fondamentali della crescita. La Commissione europea (tutt'altro che vuota), che a sua volta si rifaceva a vaste esperienze e a vaste proposte pedagogiche internazionali, ha deciso di assumere due indicatori come fondamentali per misurare il processo di crescita delle competenze intellettuali e conoscitive degli alunni. Si tratta di indicatori trasversali, come dicono i pedagogisti.

Il primo riguarda il grado di controllo, la capacità di controllo della lingua nazionale. So che molti sono stati sensibili al tema della difesa della lingua nazionale. Bene, come linguista non ho qui possibilità di pronunciarmi sull'intera questione, ma voglio solo dire che se qualcosa c'è da difendere – e probabilmente c'è – questo va difeso a partire dalla formazione nella scuola. Va quindi difesa la capacità di controllo ricettivo e produttivo della nostra lingua, della lingua che ereditiamo dai nostri padri. Questo è il primo indicatore.

Il secondo indicatore è, ahinoi tutti, intendo dire nazionalmente, la capacità di controllo degli strumenti matematici, l'equivalente della lingua per il controllo delle attività tecniche e scientifiche.

Signor Presidente, mi permetta di ricordare alcuni aspetti solo incidentalmente.

PRESIDENTE. Signor Ministro, dica quello che deve, perché lei lo può fare. Tenga peraltro presente che io ho un fascicolo che include altri sette argomenti che debbono essere affrontati entro domani mattina. (*Commenti*).

DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione*. Fatemi solo dire che ho ascoltato ancora questa mattina in televisione, quindi un mezzo larga-

mente rispettabile per le sue ricadute, la lamentela – che in qualche modo ho evocato anch'io – sui bassi *standard* di conoscenza matematica che caratterizzerebbero il nostro Paese: se noi siamo Atene e non ridiamo o piangiamo, altri non ridono o piangono in modo non differente da noi. Vorrei richiamare soltanto un punto. Rispetto al 1970, data della prima indagine comparativa internazionale, la scuola italiana nelle materie scientifiche ha realizzato un enorme salto in avanti (è una buona notizia, tante ce ne diamo di cattive): è passata dal un ventitreesimo posto su ventiquattro Paesi (come nella barzelletta di quello che arriva secondo ma correvano in due) al tredicesimo posto su una cinquantina di Paesi. La scuola anche nella qualità è riuscita a fare enormi passi in questi drammatici, duri, difficili anni.

Questi sono i due indicatori a cui fanno corona tutti gli altri e su cui il programma fornisce dei criteri: la problematicità dei contenuti, l'insegnamento a capire criticamente che cosa si impara e a capirlo in funzione delle esigenze di vita delle persone. Ma non ho tempo di fermarmi su questo. Vorrei soltanto ricordare un ultimo punto.

Il terzo grande principio è quello di consegnare alla società italiana una scuola che continuamente si sottopone, come dice il titolo di una vecchia e bellissima commedia, ad esami.

Se voi approverete questo piano, ebbene per la scuola italiana tutta (gli esami di riparazione li ha meritoriamente cassati il ministro D'Onofrio) gli esami non finiranno mai, perché abbiamo introdotto un sistema di valutazione che renderà, momento per momento, come già sta rendendo (i dati che ho riferito sulla matematica vengono di là), trasparente come e quanto imparano, con quali ritmi, le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi, di trimestre in trimestre, di quadrimestre in quadrimestre, di anno in anno.

Quindi il Parlamento, il Ministro, tutti quanti avranno a disposizione materiali preziosi per introdurre elementi di aggiustamento che non siano puramente ingegneristici ma che guardino alla qualità effettiva degli apprendimenti.

Signor Presidente, ho finito. Le chiedo scusa se ho valicato i limiti di tempo che avrei voluto rispettare io per primo, ma come per molti qui questa è materia che segna la nostra esistenza. È difficile contenersi nei limiti di tempo stabiliti.

Ringrazio tutti per l'attenzione e mi impegno a tener conto di tutto ciò che è stato detto, dalla maggioranza nelle varie forme in cui si è espressa, naturalmente nella risoluzione, e a maggior ragione dall'opposizione, nel corso dei mesi che mi saranno dati per occuparmi della progressiva e graduale attuazione del piano di riordino dei cicli di istruzione. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, UDEUR, Misto-Com e del senatore Brignone. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Ministro.

Comunico che sono state presentate due proposte di risoluzione: la n. 1, a firma del senatore La Loggia e altri senatori, e la n. 2, a firma del senatore Angius e altri senatori.

Passiamo alla votazione.

* LORENZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZI. Signor Presidente, ho apprezzato molto l'impegno e le dichiarazioni del Ministro circa la non espropriazione dei poteri del Parlamento, che mi auguro possa trovare efficace verifica nei prossimi mesi.

Come rappresentante della componente APE del Gruppo Misto esprimerò tuttavia un voto negativo sul programma quinquennale, così come sulla risoluzione di maggioranza in quanto in essa è contenuta, anche se apprezzabile solo come ipotesi di lavoro, la divisione in 2+3+2 del settennio di base.

Signor Ministro, credo che la legge n. 30 del 2000 contenga una grossa pecca, cioè la confusione tra la definizione di scuola e l'articolazione della stessa in cicli. In poche parole ciò che noi consideriamo scuola di base, primaria e secondaria, è necessariamente divisibile e articolabile in cicli, perché per i nostri giovani e i nostri studenti si tratta di intraprendere una scalata – lo sappiamo tutti molto bene – attraverso l'architettura di una gradinata che necessariamente è costituita da rampe diverse e da gradini tutti uguali. Le rampe necessariamente sono le scuole, i gradini sono e devono essere i cicli, che per definizione sono uguali.

Ecco la grossa pecca della legge n. 30; ma a questo ci può ancora essere rimedio.

C'è poi un altro rilevante problema, quello della titolarità della docenza all'interno di questa scuola di base – se ne parlava giusto oggi con i ministri De Mauro e Zecchino in Commissione – e dello spezzettamento tra maestri nel primo biennio, maestri più professori nel triennio e solo professori nell'ultimo biennio. Si tratta di un passaggio estremamente confuso. Questa titolarità della docenza deve necessariamente prevedere come minimo due livelli, che sono quelli tradizionali, di preparazione universitaria; ciò all'interno della stessa scuola primaria per tenere conto di questa scalata, di questi gradini tutti uguali, signor Ministro, che devono partire, come lei naturalmente sa, proprio da quanto viene tanto bene sottoscritto negli annali della pubblica istruzione, partendo dall'ultimo, il n. 89, quello relativo a «L'INNOVAZIONE NELLA SCUOLA DELL'INFANZIA – Da Ascanio ad Alice», per proseguire con quello precedente e a lei tanto caro, relativo a «L'EDUCAZIONE PERMANENTE DEGLI ALUNNI – Il confronto europeo e la strategia nazionale». Tutti gradini ineludibili, comunque non sopprimibili. In questo nostro percorso attualmente i primi gradini sembrano non esistere, perché non sono obbligatori, ma sono demandati ad una preparazione familiare che, in certi casi, come ben sappiamo, lascia il tempo che trova.

Signor Ministro, le voglio proporre come raccomandazione finale, che il 2+3+2 venga cancellato subito e che possa essere invece presa in considerazione l'ipotesi seria e realistica che realizzerebbe un compromesso tra le istanze della società e l'impianto conseguenza della legge n. 30, con l'articolazione del settennio nel modulo 3+3+1, che verrebbe a sancire la divisione della scuola di base in cicli e che farebbe ricadere la complessa architettura in cicli tendenti a prendere atto della struttura vera dei contenitori che attualmente esistono.

Con questa raccomandazione che le faccio si avrebbe un ciclo dell'infanzia, poi un ciclo elementare ed un ciclo medio, entrambi del percorso di base, per poi proseguire con un ciclo medio di secondo grado e infine un ciclo liceale per la scuola secondaria. Termino così il mio intervento dichiarando il mio voto contrario alla risoluzione della maggioranza.

PRESIDENTE. Il senatore Piccioni ha depositato un testo scritto che potremmo considerare, essendo stato presentato alla Presidenza prima dell'intervento del Ministro, come intervento in discussione generale. In questo modo, si metterebbe il senatore Ascutti nelle condizioni di intervenire in sede di dichiarazione di voto.

Senatore Piccioni, è d'accordo?

PICCIONI. Sì, signor Presidente. Era mia intenzione prendere la parola per esprimermi in questo senso, così che il mio intervento risultasse relativo alla discussione generale.

BERGONZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGONZI. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare il Ministro per l'intervento conclusivo di poco fa, e questo per una ragione di fondo, perché credo che egli sia riuscito a trasmettere a me e a tutta l'Aula fiducia e la sensazione della possibilità di realizzare la riforma. Ritengo che in questo momento questo sia un merito non secondario per il Ministro della pubblica istruzione; si tratta infatti di un momento nel quale mi sembra che tutti noi stiamo trattando un po' sottotono l'argomento.

Infatti, la decisione che andiamo a prendere oggi, nella sostanza consente alla scuola italiana di definire completamente la possibilità di elevare l'obbligo scolastico e formativo a 18 anni. Quello della riforma dei cicli, quindi, è il tassello che completa la riforma. Credo sia un merito che l'attuale Governo complessivamente possa e debba ascrivere. È un passaggio storico nella storia del nostro Paese, nella storia della cultura e della scuola del nostro Paese. Non possiamo permetterci di sottovalutarlo.

Credo che questo passaggio venga compiuto – e sia necessario compierlo adesso – anche attraverso scelte coraggiose. La scelta coraggiosa da

parte del centro-sinistra è stata quella dell'autonomia scolastica e della riforma dei cicli, che viene attuata sposando il principio della continuità del *curriculum*, che è sostenuto dalla ricerca psicopedagogica degli ultimi anni. Tale ricerca, naturalmente, non rimane sempre uguale a se stessa, ma si modifica riorganizzando il sistema formativo non tanto nei tradizionali ordini e gradi scolastici, quanto piuttosto sulla base delle funzioni che dovrebbero essere svolte dalla scuola: una funzione di accoglienza nella scuola materna, di alfabetizzazione primaria e di consolidamento delle competenze di base nella scuola di base unitaria, fino all'orientamento e poi agli indirizzi di studio professionalizzanti.

Ritengo che la riforma dei cicli fosse l'unico percorso per adeguare la nostra scuola ai tempi e ai modi dell'apprendimento dei bambini, dei giovani e degli adolescenti. Forse è l'unica scelta possibile, sia pur difficile, per fare in modo che l'obbligo formativo e scolastico sia riconosciuto come diritto fondamentale di cittadinanza anche a quel 30 per cento dei giovani del nostro Paese ai quali da decenni non viene riconosciuto il diritto a conseguire il diploma della secondaria superiore e per riempire il *gap* che divide il nostro Paese dagli altri, per cui giovani in possesso del diploma oggi impiegano un tempo 2 o 3 volte maggiore degli altri giovani europei per trovare un posto di lavoro qualificato.

Credo che questa riforma dei cicli prenda atto di una situazione per la quale, per esempio, oggi la selezione maggiore fra i giovani per il conseguimento del diploma della secondaria superiore avviene fra il quattordicesimo e il sedicesimo anno. Inoltre, penso che si prenda atto del fatto che quasi il 50 per cento dei ragazzi che esce dalla terza media ha la qualifica di sufficiente e quindi ha un bagaglio inadeguato ad affrontare gli studi superiori.

Penso che la riforma dei cicli prenda le mosse da queste situazioni. Certo, per attuare tale riforma ci sono delle difficoltà che sono state sollevate dall'opposizione e che tutti noi abbiamo presenti. Voglio sottolinearne due.

La prima difficoltà si riferisce ai *curricula*. Il Ministro ha affrontato questo problema e mi limito a sollecitare l'attenzione su due aspetti della questione, cioè la necessità che i *curricula* siano presto pronti e l'esigenza che questi siano oggetto di discussione nelle scuole italiane.

Il secondo aspetto si riferisce agli insegnanti. Credo che la cosa più sbagliata sia quella di utilizzare dei mezzi di propaganda spicciola. Non mi soffermo sulle banalità che sono emerse anche nel corso di questo dibattito, come quella degli insegnanti di educazione artistica che dovrebbero insegnare filosofia. Penso che gli insegnanti prima di tutto debbano essere coinvolti e che ad essi debbano essere date – e sono date – delle garanzie per quanto riguarda l'occupazione. Nessun insegnante sarà licenziato. Ritengo che si debba veramente uscire dalle forme propagandistiche con cui si dice che verranno licenziati 50, 60 o 70.000 insegnanti (non si sa bene quanti sarebbero).

Signor Presidente, colleghi, voglio rivendicare il merito del centro-sinistra, che non ha licenziato nessuno e, al contrario, ha assunto 40.000 in-

segnanti in ruolo. Dovevano essere di più, dovevano essere 80.000, ma comunque 40.000 sono stati assunti. Inoltre, il centro-sinistra ha dato la possibilità di conseguire il titolo dell'abilitazione a 100.000 insegnanti precari.

Si poteva fare di più, ma intanto questo è stato fatto. Il centro-sinistra, che ha raggiunto questi risultati, con gli insegnanti assume l'impegno di non licenziare e di farli partecipare sempre di più al progetto di riforma.

Desidero aggiungere una riflessione. Personalmente, ritengo che spesso sottovalutiamo il livello degli insegnanti.

Leggevo una recente ricerca sugli insegnanti motivati al loro lavoro, che cioè hanno scelto quel lavoro perché desiderano fare gli insegnanti. Gli insegnanti non motivati al loro lavoro nel 1975 erano il 37 per cento; nel 1994 erano il 25 per cento; oggi gli insegnanti non motivati al loro lavoro sono poco più del 10 per cento. È un patrimonio immenso, io credo, sul quale possiamo contare e fare leva.

Concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi – me lo consentirete – con una battuta un po' polemica. Il centro-destra in questo dibattito si è comportato, come si dice, in punta di spada, col fioretto. Ho sentito il collega D'Onofrio affermare che alla fine il problema non è iniziare o meno, se la riforma va bene o no, ma capire se tra gli operatori scolastici c'è consenso. Ebbene, il *leader* del centro-destra non ha assunto un atteggiamento come questo, ha detto che la riforma dei cicli va cancellata, ha detto che le riforme della scuola portate avanti dal centro-sinistra vanno cancellate. Mi limito ad aggiungere che, se ci fosse un Governo di centro-destra, non saremmo qui a discutere della riforma dei cicli, ma di come attribuire alle famiglie il buono scuola, per concedere quella che, Formigoni, presidente della regione Lombardia, e Berlusconi, *leader* del centro-destra, definiscono la garanzia della libertà di scelta. Dicono: dobbiamo dare il buono scuola per garantire alle famiglie povere di poter iscrivere i loro figli al tipo di scuola che vogliono. Per garantire questo alle famiglie «povere», Formigoni riconosce il buono scuola ai redditi da 240 milioni! Di questo staremmo a discutere, purtroppo, se ci fosse un Governo diverso in questo Paese.

Concludo con un'ultima osservazione di merito, signor Presidente, credo che sia necessario e indispensabile cominciare, pur se con gradualità, con la sperimentazione. Perché se non cominciassimo da subito a sperimentare la riforma dei cicli, dai primi due anni, come dice la risoluzione della maggioranza, la riforma complessiva del nostro sistema formativo sarebbe a rischio. Ci sarebbe un fenomeno involutivo: se non si inizia subito la riforma dei cicli, l'elevamento dell'obbligo formativo da 15 a 18 anni, che è già in vigore, rischierebbe di trasformarsi in un immediato avviamento al lavoro. Invece, dobbiamo riaffermare questa riforma per dire che l'obbligo fino a 18 anni è obbligo all'istruzione, alla formazione.

Per questa ragione finale, credo sia indispensabile partire; con i rischi che ci sono e con la consapevolezza delle difficoltà, ma anche con la consapevolezza che è possibile superarle, con la partecipazione di chi opera

nella scuola. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com, DS, PPI e UDEUR. Congratulazioni*).

MAZZUCA POGGIOLINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, intervengo brevemente, intanto per apporre la mia firma alla risoluzione n. 2, visto che ieri sera, per un disguido, non ho potuto farlo. Naturalmente la condivido in pieno.

Ringrazio il Ministro per aver voluto sottolineare due aspetti estremamente importanti, che secondo me l'istituto della scuola deve rilanciare e comunque sempre applicare: il rispetto, il sostegno e l'esaltazione della peculiarità di ogni bambino, di ogni alunno, che deve essere aiutato a realizzarsi come persona, e la consapevolezza che «gli esami non finiscono mai» per la stessa scuola: è un'istituzione che, per il suo enorme e immenso valore di formazione nei confronti dei cittadini del domani, deve continuamente articolarsi in un'autovalutazione, affidata però a organismi che la sappiano realizzare.

Si tratta di una valutazione da svolgere sia nel merito, nei contenuti, sia nel lavoro dello specifico insegnante, nei modi corretti, intelligenti e gradualmente che la risoluzione n. 2 avvia e che speriamo possano essere realizzati nella prossima legislatura guidata, come questa, dal centro-sinistra. (*Applausi dal Gruppo DS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nava. Ne ha facoltà.

NAVA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la straordinaria evoluzione della cultura, della sua organizzazione *post-industriale*, della sua comunicazione planetaria e la trasformazione impetuosa dei sistemi di rappresentazione iconica e simbolica e dei meccanismi tecnologici di trasmissione elettronica e di diffusione mediatica hanno oggettivamente sconvolto l'assetto scolastico e l'equilibrio del rapporto didattico, sopravvissuto alla crisi più antica e devastante della relazione educativa.

Di fatto, si è venuto realizzando, non solo nel nostro Paese, un vasto processo di descolarizzazione che, pur lasciando inalterata la configurazione formale e organizzativa dell'istituzione scolastica, ne ha in parte svuotato la funzione decisiva, sia ai fini dell'integralità della formazione umana e dell'autorealizzazione della persona, sia in ordine all'inserimento nelle aree professionali e nelle forme così articolate e complesse del lavoro contemporaneo.

L'ampiezza planetaria e la complessità della fenomenologia cognitiva, alimentate dalla strutturazione delle memorie e dalla programmazione delle intelligenze, offrendo l'intero sapere a tutti, consentono ap-

procci diretti ed autogestiti alla conoscenza una volta riservata alla fatica della ricerca e alla riservatezza della specializzazione. Il primato della cultura, però, che con la pluralità e la libertà delle sue percorrenze e dei suoi intrecci decide, determina e si immerge anche nel divenire della vecchia economia e della *new economy*, trova difficoltà ad orientare la pienezza del vivere e a sostenere il modo di essere della multiforme espressività dell'umano, rischiando di lasciarsi trascinare alla deriva dalla potenza dell'energia del materiale. Soprattutto per questo la scuola deve recuperare la centralità nell'ordinamento delle istituzioni della società civile e culturale.

Non credo che la linea seguita in questi ultimi anni risponda ad una circostanza di opportunismo pedagogico o culturale né ad una approssimazione ideologica, ma ad una necessità e ad una urgenza: evitare la continuità del collasso della scuola, interrompendone la drammatica caduta e tentando di ricostruirne nella confusa *post-modernità* il ruolo possibile, rifondarne la funzione e rivalutarne la riconoscibilità nel Paese.

La scuola è diventata contraddittoriamente luogo di una nostalgia acuta e di un'insopportabilità profonda.

A queste motivazioni, l'una e l'altra plausibili, corrispondono due grandi operazioni politico-culturali e istituzionali nell'orizzonte europeo ed occidentale, che possono essere definite come strategia della ragione, l'una, e come strategia della libertà, l'altra. Infatti, alla fine del Ventesimo secolo, mentre il sapere e la libertà non riescono più adeguatamente a definire l'uomo, il sogno unico della ragione e della libertà sembra spezzarsi, offrendo due linee divergenti ed alternative che solo la pazienza di una mediazione alta e la preoccupazione forte per un destino culturale seriamente minacciato possono ancora tenere insieme in un equilibrio difficilissimo. L'equilibrio è difficilissimo perché il nichilismo ha travolto anche le ragioni dell'educazione e dell'educabilità stessa della persona umana. L'esistente comunque non regge più.

È da decenni che è stata posta all'ordine del giorno la riforma della scuola con una convergenza di motivazioni, di analisi e di giudizi, anche se non di ipotesi di innovazione, e sono cresciuti col tempo l'insoddisfazione e il disagio sia degli insegnanti, sia degli alunni, sia delle famiglie che della società civile. Sarebbe deludente ed elusivo ora rifiutare la riforma per riaccreditare il valore e l'intangibilità di quel che c'è.

Questa riforma, con l'autonomia, con il sistema integrato scuola-formazione-lavoro, con il riordino dei cicli, con la parità, con tutto l'insieme dei meccanismi normativi adottati per la scuola cerca di governare il difficile equilibrio tra statualità, cittadinanza e territorio: un equilibrio sottoposto alle tensioni continue del mercato sia sull'organizzazione e la produzione dei saperi e dei poteri, sia sull'evoluzione tecnico-scientifica e socio-economica del sistema complessivo. La strategia dell'autonomia, che è quella più condivisa e più decisiva, consente di tenere insieme ai percorsi e ai processi di razionalizzazione le dinamiche interistituzionali, territoriali e civili della libertà. È su questo percorso che va collocata e giudicata, radicata e misurata la configurazione riordinata dei cicli.

Il riordino dei cicli pone ed apre problemi: è inevitabile, è bene e ovvio che li ponga, perché non è il mantenimento dello *status quo*. L'integrazione tra il segmento delle elementari e quello delle medie, che suscita interrogativi e inquietudini, è la condizione innovativa più difficile, ma anche la più produttiva di innovazione: supera una cesura tra i discenti, i docenti e le didattiche; cancella una discontinuità pedagogica e culturale; rompe la solitudine dei fanciulli chiusi nel perimetro cronologico ed esclusi, pertanto, dalla ricchezza e dall'ampiezza della fraternità umana, realizzando un'osmosi e una sinergia tra esperienze, progetti e tradizioni grandi della civiltà educativa italiana.

Questa della riforma è una scommessa non inutile, forse una speranza non illusoria. Dipenderà dalla responsabilità culturale e politica del Paese dentro l'Europa, dalle risorse ancora insufficienti che saranno impegnate nell'impresa, dal grado di coinvolgimento dei gruppi docenti, dal loro livello di competenza e di servizio, dalla disponibilità e dal senso educativo della famiglia italiana, dall'apertura e dalla sensibilità all'accoglienza dell'altro e della sua cultura diversa.

Ci sono segni contraddittori nell'avventura umana e nell'impresa dell'educazione. Il successo o l'insuccesso deriveranno dal posto che nel cuore della gente, in questi tempi difficili, avari e gelidi, sarà riservata al bambino, alla sua dignità e al suo destino. (*Applausi dai Gruppi UDEUR, PPI, DS e Misto-RI*).

MANIS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANIS. Signor Presidente, devo candidamente ammettere che Rinovamento Italiano non aveva intenzione di intervenire in maniera approfondita nel dibattito, ma intendeva limitarsi ad una dichiarazione di voto certamente di carattere positivo. Lo fa per due ordini di motivi: il primo è un esame degli atti che testimoniano i contenuti espressi nel dibattito; il secondo, certamente aspetto più importante, è l'intervento svolto dal Ministro. Credo, senza per questo peccare di piaggeria e di formalismo, di poter affermare che sicuramente abbiamo ascoltato oggi una delle persone più competenti fra quelle che da qualche decennio, a livello di pubblica istruzione, sono passate in quest'Aula. Dobbiamo tutti essere onorati di questo, perché effettivamente il dibattito viene nuovamente incanalato nei canoni stretti, rigorosi della scientificità e della problematicità della questione che stiamo affrontando.

Voglio fare una considerazione, in premessa. Vede, signor Presidente, ci apprestiamo oggi ad iniziare un processo di riforma di uno degli aspetti più importanti del sistema Paese e lo facciamo a distanza di 70 anni (ce lo ricordava il Ministro molto opportunamente, anche se lo sapevamo).

Bene, questa discussione è in atto non dagli anni '80, ma fin dagli anni '70; sono passati trent'anni e gli altri Paesi nello stesso periodo hanno già attuato due o tre processi di riforma del sistema scolastico e for-

mativo, ed è giusto che sia così. Infatti, un sistema formativo non è qualcosa di ineluttabile, di perenne o imm modificabile che deve essere conservato in un santuario; al contrario, esso deve sicuramente modificarsi in funzione di una società che, oggi più che mai, è in continua trasformazione.

Allora, a questo punto viene da chiedersi: si vuole dare inizio realmente a questo processo di riforma o si è in presenza soltanto di una strategia di schieramento e di contrapposizione, in una logica elettorale che spinge ad affermare che tutto va male, e quindi che questo processo non deve iniziare perché le attuali forze di maggioranza non devono comunque avere il merito di aver avviato la riforma? Questo aspetto va chiarito.

Se la direzione verso la quale ci si muove è quella di dare inizio effettivamente a tale processo di riforma, allora bisogna rispondere se vanno bene – tanto per fare un esempio – i 243 indirizzi di specializzazione tecnica; ci si deve dire se questa scuola è in grado di dare risposte credibili ad un mercato sempre più esigente, che richiede maggiori e più specifiche professionalità. Ci si deve dire se l'assetto centralistico, che oggi la scuola presenta, possa reggere alla spinta del federalismo e dell'autonomia, alla spinta del decentramento, e alla conseguente necessità di adeguare i programmi a realtà territoriali che sono sempre più diverse, specifiche e con crescente vocazione al protagonismo.

Credo – e lo dico con cognizione di causa – che la presente non sia la migliore delle riforme, ma che tuttavia possa rappresentare l'inizio felice di un percorso riformatore che il nostro Paese non può assolutamente non attuare.

Certamente vanno affrontati problemi enormi legati a questo processo, a cominciare da quelli riguardanti la politica di reclutamento e di formazione del personale, che investono dunque il sistema universitario e quello della preparazione. Esistono problemi concernenti la retribuzione del personale insegnante che non può non essere gratificato nel momento in cui riveste una funzione importantissima e gli si chiede di svolgere compiti aggiuntivi.

Vi sono altresì problemi che riguardano l'obbligo scolastico, l'obbligo formativo e quelli legati alla formazione professionale che non può più essere intesa come un aspetto disgiunto dall'intero processo formativo. E, ancora, ci sono problemi inerenti all'attribuzione di competenze in ordine alla formazione professionale e dunque una restituzione di funzioni alle regioni che certamente non sono ancora preparate per svolgere questo compito, a meno che non si vogliano considerare dignitose alcune iniziative portate avanti da enti che nascono e proliferano semplicemente per l'utilizzo di fondi, ma che non adempiono quella funzione che invece dovrebbero assolvere in termini di compiutezza formativa.

Allora, la questione che dobbiamo porre verte sulla centralità dello studente, il quale deve essere formato sia come cittadino – e al riguardo, va affrontato il discorso della consapevolezza della cittadinanza – sia sotto il profilo tecnico-professionale. Di fronte a queste due problematiche ha

sensu mantenere oggi in piedi una scuola che si divide ancora in due canali: uno con un'opzione umanistica e l'altro con indirizzo tecnico-scientifico? La società in cui viviamo, le mutazioni cui è sottoposta ci insegnano che non esiste più questa differenziazione in quanto il sapere è di fatto unitario, è un sapere responsabile, che tiene conto di tutte le problematiche che vivono lo studente e il cittadino e che concorrono insieme, a livello di consapevolezza, a garantire questa capacità e quindi questa unicità del sapere.

Questa scuola va quindi sicuramente riformata in funzione di una società mutata e dell'esigenza di dare consapevolezza e responsabilità a chi deve proteggersi, difendersi, ma soprattutto deve essere protagonista.

Non esiste un dualismo tra scuola pubblica e scuola privata; esiste la necessità di un sistema formativo efficiente e vi concorrono entrambe. Non esiste – ripeto – una competizione tra scuola pubblica e scuola privata, non si può immaginare di smantellare la prima per rendere protagonista la seconda o non riconoscere la realtà di una scuola privata che concorre, così come tante altre agenzie formative...

BEVILACQUA. Dillo a Bergonzi che fa parte della tua maggioranza.

BERGONZI. E tu dillo a Berlusconi.

PRESIDENTE. Colleghi, fate proseguire il senatore Manis.

MANIS. Dicevo, che vi sono numerose agenzie formative, le quali non sono rappresentate né dalla scuola privata né da quella pubblica. Chiudere gli occhi davanti a questa realtà è miopia culturale che non porta lontano. Dunque esiste un sistema formativo nazionale cui tutte le opzioni concorrono, ma non è necessario eludere o schiacciare un'opzione a favore dell'altra. Il problema va affrontato correttamente: si tratta di mettere in condizione gli studenti e le famiglie di scegliere sicuramente la formazione che più si addice alla personalità, alla cultura, alla storia, alla tradizione dell'ambiente familiare, alle vocazioni di ciascuno. Su questo non c'è dubbio e questo processo va attuato non penalizzando un'opzione a favore dell'altra, senza comunque ritenere che la scuola pubblica abbia esaurito la propria funzione solo perché deve rispondere ad un'esigenza ideologica o culturale che magari si identifica con le forze politiche che in quel momento governano. È un falso problema, perché la scuola, il sistema formativo è un patrimonio che prescinde dalle maggioranze governative e da quelle politiche; è un patrimonio che è garanzia di sviluppo, di democrazia, di libertà, nell'interesse di chiunque voglia gestire la cosa pubblica.

Ecco perché credo che il dibattito vada affrontato in maniera completamente diversa da come sta avvenendo in questa sede.

Per queste ragioni, Rinnovamento Italiano esprime il suo favore alla prima fase di questo processo e lo fa in modo convinto, non per appartenenza a questa o quella maggioranza; lo fa perché comunque è consape-

vole che un processo riformatore della scuola va avviato. Certo, nessuna riforma «chiavi in mano» può essere ritenuta esaustiva e credo che mai un provvedimento riguardante la scuola sia stato considerato unanimemente esaustivo. È certamente frutto di un dibattito, di una evoluzione dialettica che accompagna necessariamente qualunque processo. Deve esservi una evoluzione culturale, e questo sta nelle cose: infatti non stiamo parlando di una equazione matematica nella quale si devono soddisfare due variabili, ma stiamo parlando di un progetto formativo che riguarda l'uomo con tutte le sue problematiche e i suoi aspetti più delicati.

Rinnovamento Italiano ribadisce il suo favore e auspica che il dibattito che si è svolto in questa sede, che sicuramente deve essere più articolato, trovi eco nel Paese, nelle scuole, in tutti i luoghi dove il problema della scuola diventa centrale. Soltanto con purezza di sentimenti, con lealtà, con onestà intellettuale possono essere raccolti questi suggerimenti, che il Parlamento sicuramente accoglierà, per rendere più compiuto questo processo e adeguare il nostro sistema formativo agli *standard* dei Paesi più evoluti. (*Applausi dai Gruppi Misto-RI, DS e PPI*).

DANZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se le cose dette dal ministro De Mauro, con toni squisiti, e affermate con accenti un po' diversi dalla maggioranza, esaltano e sottolineano aspetti positivi assolutamente condivisibili di questa riforma (sui cui contenuti evidentemente non siamo d'accordo), ci chiediamo per quale motivo il mondo della scuola, i fruitori di questa riforma non applaudono, anzi sono ad essa contrari. Devo aggiungere che sono molto felice del fatto che oggi si svolga questa discussione e non posso non attribuirne il merito al mio presidente D'Onofrio, il quale ieri sera ha fatto in modo che non si votasse e quindi che oggi si potessero sentire le opinioni di tutti.

Noi riteniamo che ci sia sostanzialmente un difetto di democraticità, perché pensiamo che nell'elaborazione di questa riforma, che ho già definito a mosaico e un po' rabberciata, non siano stati sentiti adeguatamente i fruitori della stessa.

Intendo evitare qualunque tono polemico. Però, il senatore Bergonzi non me ne voglia se garbatamente rispondo ad alcune considerazioni che mi sono sembrate discutibili. Il senatore Bergonzi ha sostenuto che, qualora dovesse vincere la Casa delle libertà, ci occuperemmo del buono scolastico. Questo mi pare assolutamente corretto; noi siamo, appunto, Casa delle libertà. Stia tranquillo, senatore Bergonzi. (*Commenti del senatore Bergonzi*).

Sarebbe diverso sicuramente anche il nostro parere sui cicli, sull'autonomia e, soprattutto, sul coinvolgimento democratico degli operatori del settore. Mentre le sue sono supposizioni, sotto gli occhi abbiamo chiaramente il vostro comportamento, difettoso in termini di democraticità,

con la solita naturale propensione alle complicazioni, agli ingarbugliamenti, tipici della vostra cultura di sinistra, con un confuso eccesso di modernità, con proposte a volte un po' *naïf*. Quindi evito di ritornare su cose già dette e dichiaro il voto favorevole del CCD sulla proposta di risoluzione La Loggia e il voto contrario alla proposta di risoluzione della maggioranza. (*Applausi dal Gruppo CCD*).

MONTICONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTICONE. Signor Presidente, il Gruppo del Partito Popolare non intende soffermarsi nuovamente sulla legge dei cicli scolastici e dichiara di essere favorevole e di appoggiare con convinzione la risoluzione di maggioranza che dà un indirizzo al Governo circa la realizzazione graduale, ma con forte impegno, della riforma dei cicli scolastici.

Le ragioni di questa approvazione – oltre alla condivisione che abbiamo avuto nel preparare questa stessa riforma, con la legge n. 30 di quest'anno, e la risoluzione della maggioranza – e del nostro continuo e forte consenso sono essenzialmente due. La prima è che la riforma dei cicli è parte coerente del quadro riformatore dell'autonomia, dell'elevazione dell'obbligo scolastico e formativo e, dunque, riguarda anche la base del Paese, il rapporto tra il centro e la periferia, i grandi programmi di direzione programmatica che devono essere condivisi, così come sono condivisi la Costituzione ed i diritti dei cittadini, e nello stesso tempo c'è una forte attenzione all'autonomia delle scuole.

La seconda ragione è che, come recita l'articolo 1 della legge n. 30 ma anche il testo del Piano di applicazione della stessa legge, al centro dell'attenzione vi è la formazione della persona e del cittadino; cioè la formazione complessiva della persona anche in relazione alla comunità e alla civiltà cui appartiene, sia quella nazionale sia quella locale.

Due raccomandazioni possiamo esprimere al Governo nel sottoscrivere la risoluzione di maggioranza: la prima è quella di procedere ancora in contatto con il Parlamento, con le componenti della scuola e con le famiglie; la seconda è quella di porre la massima attenzione agli alunni nel provvedere con gradualità a quella eliminazione della cosiddetta onda anomala affinché ragazzi della stessa età non si trovino poi in condizioni psicologiche e culturali differenti in classi diverse o nella stessa classe.

Voglio concludere questo brevissimo intervento con un suggerimento, se mi è consentito: nell'articolazione delle aree – i quattro licei, chiamiamoli così, della scuola secondaria – anziché indicare per l'area umanistica la ripartizione tra «lingue e letterature classiche» e «lingue e letterature moderne» io suggerirei di indicare «lingue e culture classiche», «lingue e culture moderne» in modo da raccogliere davvero questa amplissima gamma di elementi storici, filosofici, sociologici, e così via.

Concludo ringraziando quanti hanno lavorato, anche la commissione del Ministero, ma soprattutto il Ministro per la sua competenza, sensibilità

ed equilibrio in quello che ci ha detto anche in questa occasione. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS*).

BEVILACQUA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, una brevissima dichiarazione di voto, nella quale tenterò di attenermi strettamente all'oggetto della nostra discussione, cioè al voto sulle due risoluzioni, quella di maggioranza e quella di opposizione, per quanto riguarda il Piano quinquennale di attuazione della riforma.

Prima di entrare brevemente nel merito, vorrei davvero ringraziare il Ministro per lo splendido intervento che ha svolto e per l'appassionata difesa del suo progetto, che noi non condividiamo assolutamente, ma vogliamo naturalmente sottolineare la puntuale difesa, la bravura e la capacità tecnica con la quale egli lo ha sostenuto.

Devo anche dirle, signor Ministro, che lei mi ha citato quando ha parlato di inesattezza a proposito dei trecento saggi: aver detto trecento piuttosto che duecentocinquanta non mi pare un errore molto grave e soprattutto non mi sembra degno di citazione. Poi, siccome lei ha affermato che i duecentocinquanta saggi sono stati scelti anche tra le potenziali aree del dissenso, a me verrebbe da dire che forse si è trattato di una necessità, perché trovare duecentocinquanta saggi che potessero difendere questa riforma non era molto facile. Quindi giustamente lei ha dovuto attingere all'area del dissenso.

DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione*. La battuta è buona.

BEVILACQUA. Prendo atto di questo.

Perché dunque ribadiamo con forza il nostro voto negativo alla risoluzione di maggioranza? Richiamo qualche velocissimo spunto. Signor Ministro, nella risoluzione di maggioranza si parla di un'eventuale riconversione e riqualificazione del personale docente: il termine «eventuale» non mi piace perché sembra davvero dare ragione alle nostre preoccupazioni sulla riqualificazione di un personale al quale non si pensa per nulla. Certo, sono affermazioni fatte in maniera problematica, perché non si potevano esprimere in maniera negativa, ma secondo me sottolineano e danno forza alle nostre preoccupazioni.

Si indica l'esigenza di adeguamento delle strutture edilizie, anche qui senza dirci da dove si prenderanno i soldi. Si parla di continuo confronto Governo-Parlamento, ma fino ad oggi tale confronto si è dimostrato sterile, signor Ministro, almeno per quanto riguarda i problemi della scuola. Non crediamo che sia stata mai data una qualche attenzione alle indicazioni dell'opposizione, tranne oggi; lei lo ha sottolineato, però si è limitato a farlo verbalmente. Ma per quello che abbiamo finora verificato, nell'ap-

provazione dei testi legislativi non ci è sembrato che si tenesse conto delle nostre osservazioni.

Si parla, poi, di dibattito che ormai dura da anni tra mondo della cultura, sindacato, associazioni, e quant'altro, ma noi abbiamo rimproverato proprio il fatto che questa operazione è stata fatta nel chiuso delle stanze ministeriali tra i duecentocinquanta saggi. Non ci pare che questo confronto ci sia stato, forse è un auspicio, signor relatore, quello che avete sottolineato relativamente a questo punto (*Commenti del senatore Donise*).

Infine, le conclusioni della risoluzione parlano della riduzione del personale: anche qui quella che era una nostra preoccupazione diventa realtà, perché si parla di eventuale riduzione dei posti di dirigente scolastico. Voi dite naturalmente che poi non ci saranno ricadute, perché non tutti i posti sono coperti, però rimane il dubbio.

Lo stesso dite per il personale ATA. Lo stesso affermate in sede di prima applicazione per la scuola dell'infanzia e la scuola secondaria. Infine, per la scuola di base dite addirittura che la situazione è ancor più complessa.

Allora è fondata la nostra preoccupazione circa la riduzione del personale scolastico, perché poi nelle conclusioni della relazione si parla di una riduzione della spesa per il personale anche a parità di ore di insegnamento. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Facciamo parlare il senatore Bevilacqua.

BEVILACQUA. Mi rendo conto che non si tratta di una mancanza di attenzione nei miei confronti, bensì nei confronti dei problemi della scuola. (*Commenti dei senatori Morando, Micele e Viviani*).

Non mi riferisco alla maggioranza; la mia è un'osservazione di carattere generale, perché siamo qui in 50 persone a parlare del problema dell'attuazione della riforma dei cicli. È inutile reagire in maniera scomposta. Ripeto: non ce l'ho con voi.

Stavo dicendo al signor Ministro che la previsione di una riduzione della spesa per quanto riguarda il personale, a parità di orario, significa dare forza alle nostre preoccupazioni che questa riforma produrrà nel breve tempo una diminuzione del personale stesso.

Questo, insieme ai motivi che abbiamo espresso in sede di dichiarazione di voto, ci induce a votare contro la risoluzione di maggioranza e evidentemente a favore della risoluzione di minoranza, che noi abbiamo sottoscritto. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

BRIGNONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIGNONE. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole della Lega Nord alla risoluzione n. 1 e voto contrario alla risoluzione n. 2 della maggioranza, pur condividendo e apprezzando molte argomentazioni con-

tenute in essa ed esposte nell'intervento del Ministro della pubblica istruzione.

Vorrei rivolgere al Ministro due raccomandazioni per i prossimi mesi di lavoro. La prima è di creare le condizioni per redigere, nell'interesse della scuola, una sola risoluzione che finalmente contenga le istanze e della maggioranza e dell'opposizione, cioè creare le premesse per una condivisione degli obiettivi.

La seconda è che nel decentramento e nell'autonomia i nuovi incarichi trasferiti sia alle scuole intese come singole istituzioni sia agli enti locali siano avvertiti non come nuovi carichi di lavoro e incombenze, ma realmente come opportunità, perché purtroppo sino ad ora molte nuove incombenze delle province – vedi le questioni edilizie, della razionalizzazione scolastica e altre – sono state avvertite come pesanti incarichi e non come opportunità. Invece occorrerebbe veramente che, per una reale autonomia, venissero colte quali occasioni per esprimere e realizzare le esigenze del territorio.

ASCIUTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, qualche appunto sulla risoluzione n. 2.

Ho molto apprezzato che il relatore abbia tenuto conto di considerazioni svolte in sede di Commissione e di Aula, anche da parte dell'opposizione. Non conosco gli scritti della maggioranza, ma li leggerò nei resoconti parlamentari.

Del resto il relatore pone alcune questioni in maniera problematica. Già il collega Bevilacqua ha puntualizzato che il programma non chiarisce bene alcuni problemi, come l'eventuale riqualificazione e riconversione, come l'esigenza di adeguamento delle strutture edilizie.

Invece, il relatore prova a far trasparire delle possibilità di soluzione.

Vengo ora ad una serie di questioni che fanno sorgere dei dubbi. Nella risoluzione della maggioranza si dice: «Le riduzioni dell'orario settimanale non dovranno in ogni caso comportare una minore dotazione di personale». Perfetto, però ciò comporta un discorso diverso. Se non c'è riduzione, o minore dotazione di personale, i costi (sul punto nessuno ha ancora risposto a ciò che chiedevo nel mio intervento, che poteva sembrare terra terra) rimangono inalterati, sono quelli di oggi.

Sempre nella risoluzione, alla lettera c) del punto 1 si dice: «approntando, entro il dicembre 2001, i curricoli relativi ai 5 anni del ciclo, al fine di iniziare compiutamente la riforma nell'anno scolastico 2002-2003». Stiamo parlando delle scuole superiori. Ma voi pensate veramente che in così poco tempo, dal dicembre 2001 al settembre 2002, gli autori siano in condizione di scrivere i nuovi libri di testo e le case editrici di stamparli? Sappiamo che mediamente, negli altri Paesi a tal fine occorre un tempo che va dai 18 ai 24 mesi. Sono dati oggettivi, non di parte. Mi

si dice che già li stanno scrivendo, che già si conoscono i curricoli, che si sa tutto. Ma il Parlamento, evidentemente, è il solito ignorante, e non sa nulla.

Un altro aspetto che genera perplessità è il fatto che, nella lettera *b*) del punto 2, si continua ad insistere sulle trentatré settimane. Se si moltiplicano sei giorni – che potrebbero anche essere cinque, perché ciò è previsto – per trentatré settimane, si arriva ad una cifra inferiore ai famosi 200 giorni scolastici. Che si abbia allora il coraggio di dire che questo dato non esiste più. Basta dirlo!

Altra questione significativa è relativa ai futuri insegnanti nei vari cicli: scuola materna, di base e superiore. Quale tipo di cultura debbono avere? Il problema si pone dal momento che oggi sono previsti un corso di laurea di tre anni, poi un'area di specializzazione e quindi corsi abilitanti alla professione di insegnante. Vogliamo indicare quale tipo di laurea è necessaria per accedere ai vari livelli? Dico questo perché lo stesso relatore di maggioranza prevede un differenziazione di ruoli. Mi chiedo: c'è forse l'intenzione di stabilire che, per un certo settore della scuola, sono sufficienti la laurea triennale e un corso post-laurea, mentre per un altro sono necessari la specializzazione e un corso post-laurea? Mi auguro che il Ministro della pubblica istruzione, d'intesa con il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, riesca a risolvere questo problema, che è di non poco conto.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(Segue ASCIUTTI). Alla lettera *c*) del punto 3 della risoluzione della maggioranza, si prevede «la possibilità di articolazioni di carriera, con la eventuale definizione di diversi gradi di docenza e, come base per l'attuazione di compiti e di responsabilità, di una anagrafe delle competenze e delle professionalità dei docenti». Quindi, si tratta di diversi gradi di docenza. Mi sembra molto chiaro.

Per quanto riguarda i criteri generali per la formazione degli organici di istituto, che in gran parte posso condividere, nella proposta di risoluzione, laddove si parla di «attuare il programma che si propone di superare le attuali rigidità» compare la specificazione «riorganizzando per ambiti disciplinari le attuali classi di concorso». Mi domando con quali tipi di intervento si intenda farlo. Infatti, passare dalle classi di concorso alle aree disciplinari comporta una rivisitazione completa dello *status* degli insegnanti. Quindi, occorre stabilire con quali mezzi si intende procedere, altrimenti non riusciremmo nell'intento, ma ipotizzeremmo solamente un'accozzaglia di insegnanti per aree, senza avere insegnanti potenzialmente capaci di passare da indirizzi precisi ad aree disciplinari.

Alla lettera *b*) del punto relativo all'adeguamento delle strutture edilizie e delle infrastrutture tecnologiche, si parla di «adottare specifiche soluzioni per favorire l'applicazione della riforma nelle scuole paritarie». È legge dello Stato (l'avete voluta voi, noi la volevamo diversa) e va rispettata. Giustamente, va posta particolare attenzione a livello logistico, come lo stesso relatore dice, ma mi chiedo, signor Ministro, quando diamo la parità a quelli che hanno fatto domanda? Spero che al più presto si provveda per il «bollino» della scuola paritaria, perché le iscrizioni sono quasi in atto, quindi le famiglie dovranno sapere se quella scuola paritaria rientrerà o meno nella riforma.

MANZINI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'emendamento che riguarda questo argomento è appena stato inserito nella finanziaria.

ASCIUTTI. Lo so, e sta al Ministero, caro Sottosegretario, stabilire in base ai criteri previsti chi rientrerà e chi non rientrerà nella riforma.

Per quanto riguarda le infrastrutture tecnologiche, siamo seri, signor Ministro. Leggo su un fascicolo predisposto dal Servizio del bilancio del Senato (quindi non lo dico io) che, con gli attuali stanziamenti, al momento abbiamo a disposizione solamente 273.000 lire per ogni aula esistente. Con questa cifra si compra soltanto la carta o il *toner* per la stampante, non si passa da una situazione in cui c'è un *computer* ogni 30 alunni ad una situazione in cui dovrebbe esserci un *computer* ogni 10 alunni, come prevede il piano. Allora, si abbia il coraggio di stanziare fondi sufficienti, altrimenti non riempiamoci la bocca dicendo che siamo pronti a sopperire al *deficit* tecnologico, specie se parliamo di scuole elementari, scuole medie e licei.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. L'affermazione contenuta nella proposta di risoluzione che «la legge n. 30 del 2000 prevede comunque la possibilità di finanziare con appositi provvedimenti legislativi le esigenze impreviste» – e questo è vero – è un atto di ammissione che probabilmente la riforma non è a costo zero. Noi lo stiamo già dicendo; chiediamo solo che questo sia riconosciuto. Non ci spaventa, infatti, che una riforma non sia a costo zero. Poi si dovrà vedere nel tempo come reperire i fondi necessari.

Vorrei fare un'altra considerazione, rispondendo all'intervento del collega Bergonzi. Nella proposta di risoluzione si dice: «ad adottare le già precisate soluzioni relative all'avvio della riforma nell'anno scolastico 2001-2002, con la variante dell'onda anomala frantumata, che prevedono» – parliamo di costi – «economie di spesa oscillanti tra i 19.000 miliardi circa, con orario invariato per i docenti, ai 6.000 miliardi circa, con orario a 18 ore settimanali per tutti». Avrei preferito che si evitasse questa enucleazione di cifre contabili, perché se si ammette questo, vuol dire che per poter avere dei risparmi bisogna licenziare. Non c'è alternativa.

Quindi, quando diciamo che la riforma non è a costo zero ma è a costo di personale, facciamo una considerazione che lo stesso relatore am-

mette. Ma non possiamo pensare di risparmiare licenziando. E poi, attenzione: non facciamo sempre i soliti conti fra docenti di ruolo a tempo indeterminato e docenti non di ruolo a tempo determinato: gli insegnanti a tempo determinato si sentono lavoratori a tutti gli effetti, come gli altri; sono solo precari perché di anno in anno vengono riassunti.

Bene, abbiamo o no stanziato in finanziaria fondi significativi per i lavoratori socialmente utili? Anzi, li abbiamo incrementati, portandone il numero a 140.000. E allora, pensiamo che questi insegnanti a tempo determinato domani staranno fuori del circuito scolastico, dopo 10-15 anni di insegnamento? Oppure li consideriamo come delle ruote di scorta, che oggi ci sono, domani rimbalzano, per cui aspettiamo tre anni e poi li riassumiamo?

Su questo punto basta rileggere quanto è scritto a pagina 10 del fascicolo predisposto dal Servizio del bilancio: dalla colonna dei saldi si evince che nell'anno 2002 e nel periodo 2004-2007 – quindi prima dell'onda anomala – saranno necessari stanziamenti finanziari a fini di copertura; se si fanno i conti dei saldi, si trova che si tratta di più di 3.800 miliardi di lire. Sono cifre non mie, ma del Servizio del bilancio del Senato. Quindi dovremmo mettere in atto tutti i meccanismi affinché ci siano i fondi necessari.

Vado alla conclusione. Pur non condividendo la difesa che egli giustamente ha fatto del suo progetto, ho apprezzato la qualità dell'intervento del Ministro.

PRESIDENTE. Senatore Asciutti, la prego di concludere.

ASCIUTTI. Ho terminato, Presidente.

Il Ministro a un certo punto ha detto che la nostra scuola, che negli anni '70 era ventitreesima su ventiquattro nazioni prese a campione, è risalita al tredicesimo posto.

DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione*. Per le materie scientifiche.

ASCIUTTI. Sì, per le materie scientifiche. Noi ci auguriamo che con questa riforma non si torni al ventitreesimo posto...

DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione*. Tranquillo!

ASCIUTTI. ... – perché abbiamo questo timore – ma anzi che si incrementi la nostra posizione in classifica.

PAGANO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatrice Pagano, nel corso del suo intervento, la invito a dichiarare se accetta la modifica proposta dal senatore Monticone

riguardo alla sostituzione della parola «letteratura» con la parola «cultura». Prego, ha facoltà di parlare.

PAGANO. Sì, signor Presidente, accetto la modifica.

Vorrei sommessamente ricordare all'Aula che non siamo qui per votare la riforma dei cicli scolastici. Questa riforma è stata abbondantemente discussa, per due anni e mezzo, fuori dalle aule del Parlamento e in Parlamento. E dico «fuori dalle aule del Parlamento» rivolgendomi anche a qualche collega disattento: il ministro Berlinguer inviò il progetto in bozza a tutte le scuole e le scuole mandarono il loro contributo, che servì all'allora ministro Berlinguer per costruire la legge che poi è stata votata dal Parlamento.

Si farebbe torto alla scuola italiana militante se si pensasse che la scuola non è stata coinvolta. Certo, è complicato coinvolgere ogni insegnante, ma al di là delle organizzazioni sindacali e delle associazioni di categoria, gli insegnanti che lavorano nelle scuole per loro etica professionale hanno partecipato e discusso, anche in gruppi costituiti volontariamente dentro le scuole.

Ci troviamo invece ad approvare una proposta di risoluzione presentata al Parlamento per esprimere un giudizio sul programma presentato dal ministro De Mauro.

Voglio ringraziare il ministro De Mauro, che con tanta sapienza e anche con tanta ricchezza di argomentazioni ha portato in quest'Aula i parametri centrali che hanno animato il programma. È vero, si tratta di un programma costruito da tutte le «sensibilità» culturali, perché non è ideologico, ma tiene conto della cultura plurale di questo Paese. Pertanto, voteremo a favore di tale programma per alcuni punti già evidenziati dal ministro De Mauro.

Il primo punto è la centralità dell'apprendimento del bambino nell'arco della sua età evolutiva, rompendo quella situazione che ha messo in difficoltà moltissimi bambini e bambine nel nostro Paese, quelle cesure che si verificavano tra la scuola dell'infanzia e quella elementare, tra la scuola elementare e la scuola media e tra la media e le superiori.

Al collega D'Onofrio e agli altri parlamentari che a proposito del primo ciclo hanno utilizzato una serie di argomentazioni a volte terroristiche, basandosi sulla naturale preoccupazione degli insegnanti della scuola elementare e della scuola media circa il loro destino, voglio dire che non c'è alcuna organizzazione o associazione di insegnanti o di operatori – di destra, di centro o di sinistra, di ispirazione cattolica o laica – che non abbia nel proprio programma l'esigenza di superare la divisione tra la scuola elementare e la scuola media, considerando questa prima parte come un unico ciclo. Dalla Fides ai maestri cattolici, a tutte le altre organizzazioni ed associazioni, questo punto è centrale.

Si tratta, poi, di vedere come articolarlo all'interno, ma nessuno di loro si ferma all'organizzazione della scuola come è fatta oggi, perché dalla scuola italiana e dalle stesse famiglie, come primo punto, è stata rappresentata la necessità di questo superamento, tant'è vero che il successo

degli istituti onnicomprensivi sta proprio nell'esigenza manifestata – ripeto – dagli insegnanti e dai genitori per la scuola dei loro figli. L'obiettivo principale, dunque, è rappresentato dalla centralità dell'apprendimento, a cui si risponde con il ciclo di base unico.

Il secondo punto per cui noi condividiamo in pieno il programma presentato dal Governo è costituito dalla valorizzazione della professionalità degli insegnanti. Guardate, onorevoli colleghi, quando voi discettate sugli insegnanti, fate loro torto. Ha ragione il ministro De Mauro: se la scuola si fosse fermata in attesa di un legislatore lento o disattento, sarebbe ferma alla riforma Gentile, e sappiamo che non è così.

In questo Paese sono fiorite molte centinaia di sperimentazioni basate sul volontariato degli insegnanti, non pagati per realizzarle, che hanno portato avanti la scuola italiana, e alla scuola oggi viene data una risposta alle numerose domande che nel tempo, attraverso appunto le sperimentazioni, sono state rivolte dagli insegnanti stessi. Il dato è che l'80 per cento degli insegnanti è favorevole all'autonomia scolastica e, quando qualche collega parla della scuola e degli insegnanti, evidentemente si riferisce ad una scuola che non c'è più.

Ho sentito l'onorevole Casini affermare in televisione che perderemo «la nostra maestrina» e che le elementari non ci sono più. Vorrei dire all'onorevole Casini e al Gruppo qui rappresentato dal senatore D'Onofrio – il quale sa quello che voglio dire – che quella scuola elementare non c'è più dal 1988 e che da allora ad oggi la scuola elementare, la scuola del primo ciclo, è diversa, così come è completamente differente l'approccio da parte del gruppo degli insegnanti, e non della maestrina che qualcuno ancora pensa di avere nella scuola.

Quindi, si registra un punto in avanti, poiché abbiamo recepito la richiesta di professionalità. Per questo parlo di una valorizzazione della professionalità ed è, quindi, superato il problema di come «si incroceranno» gli insegnanti delle elementari e quelli delle medie nel percorso del ciclo unico. Infatti, gli insegnanti sono esperti di formazione e non impiegati delle pubblica istruzione; essendo esperti di formazione, hanno bisogno di una sinergia di lavoro, come del resto oggi avviene per volontà degli insegnanti stessi, che si incontrano già adesso per stabilire un percorso di orientamento e di accoglienza nel passaggio dalle elementari alle medie.

Quindi dobbiamo partire da ciò che c'è e non dalla scuola che abbiamo in mente, probabilmente quella che abbiamo frequentato 30 o 40 anni fa. Il mondo della scuola è coinvolto. Gli insegnanti, al 50 per cento, sono già in marcia nella riforma, mentre un'altra parte non è contraria, come ci dicono i dati della RSU votati pochi giorni fa, ma aspetta di capire qual è il percorso che viene proposto. Si farebbe torto all'intelligenza dell'insegnante se si pensasse che è un essere amorfo, che non sa di cosa si sta discutendo.

Dunque, affronto il terzo punto: la valutazione dei processi. Per la prima volta rompiamo quella situazione di progetti a pioggia non valutati da alcuno, ma prevediamo un sistema di valutazione nazionale che, come

diceva il Ministro, in trasparenza permette di seguire il processo *in itinere*. È vero, gli esami non finiscono mai, ma sono esami che gli insegnanti pretendono per essere valutati nel loro lavoro che giorno per giorno hanno fatto e fanno. Sulla valorizzazione della professionalità abbiamo anche chiuso in finanziaria la questione dei soldi agli insegnanti. Si è detto che non sono sufficienti. Noi diciamo che rappresentano l'attenzione massima che in questo momento e in questa situazione si poteva dare, ma è un lavoro e un impegno che questo Governo ha assunto.

E allora, per non farla lunga, osservo che questo Governo, cari colleghi e colleghe – lo si voglia o no –, ha costruito e consegna al Paese una riforma generale della scuola che, a partire dall'obbligo formativo, a quello scolastico, all'autonomia, alla riorganizzazione della scuola tutta, porta il Paese in avanti in Europa e lo rende flessibile nei confronti del mercato del lavoro, mantenendo la peculiarità della scuola italiana che tende a formare soprattutto la persona umana e il cittadino di domani.

Quindi, abbiamo consegnato una nuova riforma che comporta un passo in avanti anche per la nostra idea di sinistra. Per la prima volta la sinistra abbandona un concetto di istruzione slegato dalla formazione e propone un progetto di formazione integrata, dove non ci sono più percorsi di serie A e di serie B, ma dove i due percorsi si intrecciano per costruire strumenti efficaci e dare risposta alle esigenze di tanti giovani.

Questi sono i punti che questo Governo dal 1996 ha realizzato grazie alla pazienza e alla tenacia del ministro Berlinguer, alla sapienza del ministro De Mauro, alla costanza e alla tenacia di questa maggioranza, che si è dimostrata attenta alle questioni poste dall'opposizione. Mi sia consentito ringraziare qui i colleghi dell'opposizione della 7^a Commissione permanente, che con intelligenza, con apertura, e quindi senza chiusure, si sono confrontati, mantenendo legittimamente le proprie posizioni, senza dar vita a dibattiti ideologici e ostruzionistici, e l'abbiamo visto anche in Aula. Questo consegniamo al Paese.

Voglio concludere con una frase rubata alla prima parte dell'intervento del senatore Biscardi. Egli ha riportato le parole di Giovanni Gentile proferite in risposta ai critici della sua riforma: «Purtroppo non è possibile essere tutti d'accordo nella soluzione dei problemi scolastici, salvo forse nella soluzione negativa che non convenga far nulla».

Care colleghe e cari colleghi, noi abbiamo ritenuto che la scuola di questo Paese non si meritasse la totale assenza di iniziative. Abbiamo provveduto, lo abbiamo fatto a 360 gradi e siamo convinti che se sapremo chiarire meglio questo processo, attraverso il coinvolgimento nel programma degli insegnanti e dei genitori, l'opinione pubblica del Paese sarà con noi, perché è proprio da loro che ci è venuta la spinta riformatrice. (*Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com, Misto-DU, Verdi e PPI*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore La Loggia e da altri senatori.

Non è approvata.

PERUZZOTTI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 2.

MAZZUCA POGGIOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, come avevo già anticipato, chiedo che sia apposta la mia firma sulla proposta di risoluzione in esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 2, presentata dal senatore Angius e da altri senatori, con le modifiche apportate dai presentatori.

È approvata. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, Misto-Com e Verdi*).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(4903) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 ottobre 2000, n. 295, recante disposizioni urgenti a sostegno del processo di stabilizzazione e sviluppo della Repubblica Federale di Jugoslavia (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 4903, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il senatore Volcic ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

VOLCIC, *relatore*. Signor Presidente, considerato che si è discusso per ore del nostro futuro, ossia della scuola, e pur avendo consegnato la mia relazione, desidero intervenire proprio per affrontare anche l'altra dimensione che rappresenta il nostro futuro.

Mi riferisco cioè alla nostra collocazione internazionale, giacché in questo contesto si parla assai poco di politica estera e visto che il provvedimento in esame riguarda un prestito, un dono, un investimento del nostro Paese a favore dell'Est.

PRESIDENTE. Senatore Volcic, poiché vedo che ella è in difficoltà in quanto infortunato ad un braccio, se crede può intervenire rimanendo seduto.

VOLCIC, *relatore*. Signor Presidente, grazie per la sua gentilezza, ma non ho alcun problema ad intervenire stando in piedi.

Stavo dicendo che siamo chiamati a procedere alla conversione in legge del decreto-legge 20 ottobre 2000, n. 295, recante disposizioni urgenti a sostegno del processo di stabilizzazione e sviluppo della Repubblica Federale di Jugoslavia. Le basi giuridiche sono gli articoli 67 e 87 della Costituzione: si chiede di rendere immediatamente disponibile una linea di finanziamento a favore della Repubblica Federale di Jugoslavia a sostegno di interventi e di emergenze, nonché dei progetti per la ricostruzione del Paese.

Con il decreto del presidente del Consiglio Amato, di concerto con il ministro del tesoro e del bilancio Visco, il contributo autorizzato è di 100 miliardi di lire e l'onere dell'applicazione viene dal fondo speciale del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Ovviamente manca l'approvazione del Senato, mentre il decreto è stato già discusso alla Camera, dove il 22 novembre scorso è avvenuta la votazione finale alla presenza di 386 deputati, con il voto favorevole di 385 parlamentari e un solo voto di astensione, ad indicare evidentemente il quasi totale consenso sulla vicenda.

È chiaro il quadro generale esistente nei Balcani: regna il compromesso e non la pace. Si è visto quanto i singoli personaggi da Tudjman a Milosevic possono da un giorno all'altro cambiare la situazione. Il nuovo presidente Kostunica con prudenza sta avviando il suo Paese verso qualche tipo di pluralismo e di democrazia, tenendo conto del lungo spostamento della nazione verso posizioni nazionaliste e xenofobe. Questo si vede meno nelle grandi città, ma si vede nelle campagne e dunque deve operare con grande prudenza. Il 23 dicembre di quest'anno – e questo è molto importante – si svolgeranno le elezioni parlamentari in cui il partito del signor Milosevic potrebbe anche vincere. Da qui l'impegno dell'Occidente, e dell'Italia in primissima fila, di dare un aiuto concreto e tangibile.

Il compito è evidente: sopravvivere all'inverno. Importante è la fretta e da qui anche l'idea di una certa approssimazione, in quanto si è trattato di fare tutto in circa un mese e mezzo. Alla Camera dei deputati gli oratori si sono infatti soffermati su questo punto e hanno aggiunto, per convertire in legge il decreto-legge, un unico emendamento, il seguente: «Il Governo presenta al Parlamento una relazione sulle iniziative realizzate ai sensi del presente decreto». Evidentemente non sanno ancora esattamente in Jugoslavia come spendere questi soldi, evidentemente non sappiamo nemmeno noi come agire.

Quando fu concluso durante l'estate scorsa il Patto per l'aiuto alla ripresa dei Balcani, evidentemente la Serbia, sotto embargo, era esclusa, ma con l'intesa che, non appena si sarebbe avvicinata in qualche modo alla democrazia, sarebbe stata inclusa nei programmi. Questo punto è stato raggiunto e oggi dobbiamo approvare questo provvedimento.

Alle osservazioni dei vari deputati intervenuti nella discussione, il sottosegretario Ranieri, dopo aver sottolineato la complessità dell'opera-

zione, ha ricordato che i settori più compromessi sono quello dell'agricoltura e quello delle infrastrutture.

Non dobbiamo dimenticare che su 10 milioni di persone che compongono la popolazione serba 5 milioni non hanno il riscaldamento e altri 2,5 milioni forse stanno senza luce. Possiamo dunque immaginare l'atmosfera in questa nazione.

Una parte dei 100 miliardi di lire – questo è l'ammontare del contributo italiano – verranno impiegati per il pagamento di combustibile, gasolio e petrolio nonché di generi alimentari, come zucchero, farina ed olio. Un'altra parte della somma servirà per ridurre il debito estero e per costituire una fondazione affinché la Jugoslavia possa prendere dei prestiti finanziari da altri, dalla Banca mondiale o da altre istituzioni.

Le difficoltà non sono finite. oltre a quanto abbiamo detto bisogna sistemare la vicenda della convivenza con il Montenegro, è aperta la questione della Bosnia che costituisce un semi-Stato, così come il problema del Kosovo.

Nell'altro ramo del Parlamento si è discusso anche dell'idea del presidente Bush, espressa in un discorso preelettorale, di ritirare le forze armate statunitensi dai Balcani. Probabilmente, si tratta di un discorso preelettorale in quanto la presenza straniera, con crescente partecipazione europea, dovrà durare ancora per molti decenni. L'idea che si possa giungere ad una rapida pacificazione fa parte della pura utopia.

Propongo dunque di approvare il provvedimento in esame, compiendo così l'ultimo passo verso la sua trasformazione in legge di Stato nella speranza che ogni centesimo sia speso bene. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bortolotto, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno n. 1. Ne ha facoltà.

BORTOLOTTI. Signor Presidente, il disegno di legge in esame converte un decreto-legge emanato nell'ottobre scorso che segue l'impegno assunto dal nostro Governo con il presidente Kostunica e riguarda i primi aiuti italiani per far fronte alle esigenze primarie della popolazione, soprattutto per l'acquisto di beni di prima necessità.

Lo riteniamo un passo importante; però, nel complesso del sistema di aiuti in corso di definizione dobbiamo tenere ben presente l'attuale situazione di emergenza ambientale e sanitaria nei Balcani: ogni processo di ricostruzione non può non tener conto di questo e della necessità di programmare un futuro sostenibile per quelle regioni.

Oggi certamente la prima emergenza è la povertà; non possiamo pretendere che le famiglie non taglino alberi per mettere legna nella stufa o non peschino il pesce del Danubio contaminato dal cianuro, ma come Italia e come Unione europea dobbiamo saper affrontare tutto il problema nel complesso e tempestivamente.

La situazione è di grave emergenza. La Balkans Task Force dell'ONU, a conclusione delle prime missioni condotte subito dopo la fine del conflitto, ha rilevato situazioni assai preoccupanti e non tutte dovute alla guerra. La guerra ha creato una situazione di grave emergenza, dovuta al bombardamento di siti industriali, di raffinerie, di centrali energetiche e di depositi di carburante, provocando incendi che durarono giorni, e creando nubi tossiche su aree molto vaste, mentre erano all'ordine del giorno le notizie su rilasci di sostanze tossiche nell'acqua e sui terreni.

Gravissimi i danni provocati alle infrastrutture, ai sistemi di fornitura dell'acqua potabile e anche a quelli di smaltimento dei rifiuti. Non sono ancora noti i siti contaminati dai proiettili all'uranio impoverito che questi militari hanno sparato senza alcun criterio. La NATO ha fornito le mappe sui bombardamenti avvenuti nel Kosovo, ma nulla sappiamo sulla dislocazione di questi proiettili in Serbia o Montenegro.

I danni provocati dalla guerra si sono aggiunti ad una situazione già molto preoccupante: la Balkans Task Force dell'ONU ha evidenziato che le contaminazioni rilevate in molti siti erano state prodotte in epoche precedenti il conflitto.

Fino alla seconda guerra mondiale la Jugoslavia era un Paese agricolo, sottosviluppato diremmo oggi; dagli anni '50, per un ventennio, ha conosciuto un enorme sviluppo ed una grande crescita economica, con tassi di industrializzazione e di urbanizzazione fra i più alti del mondo.

La crescita era basata principalmente su una industrializzazione pesante e tradizionale, con alto consumo di energia e di materie prime, e ha posto sotto una pressione significativa le risorse naturali e l'ambiente. Ciò ha portato ad una diminuzione delle aree forestali, ad un deterioramento della qualità dell'acqua di fiumi e laghi, ed ha accresciuto l'inquinamento dell'aria nelle zone urbane ed industriali. Una rapida e in parte incontrollata urbanizzazione ha prodotto poi un'altra serie di gravi problemi ambientali.

A causa della stagnazione economica degli anni '80, e delle successive sanzioni economiche erogate dalla comunità internazionale, negli anni '90, insieme alle politiche dissenate del regime di Milosevic, la situazione è ancora peggiorata. Anche la sospensione della cooperazione internazionale ha determinato indubbiamente un impatto negativo sulla gestione dell'ambiente in tutta la Repubblica Federale di Jugoslavia.

Drammatica, ad esempio, è la situazione relativa ai rifiuti. Prima del conflitto le industrie producevano massicce quantità di rifiuti industriali, provenienti soprattutto dal comparto chimico (circa il 38 per cento) e metallurgico (circa il 30 per cento); altre grandi quantità provenivano dall'industria mineraria, per un totale stimato di 225.000 tonnellate annue di rifiuti pericolosi. Tutto ciò in uno scenario che vede pochissime discariche con requisiti rigorosi, in presenza invece di numerosissimi scarichi illegali, in assenza di impianti di trattamento o di stoccaggio adeguati per i rifiuti altamente tossici. La guerra ha ovviamente peggiorato tutta questa situazione, che oggi è allarmante non solo per la Repubblica Federale di Jugoslavia, ma per tutta l'area balcanica.

La questione ambientale è da considerare fra le massime priorità. D'altra parte, la stessa Balkans Task Force dell'ONU aveva terminato il proprio lavoro preliminare con una serie di raccomandazioni: devono essere condotti studi immediati e monitoraggi sull'acqua potabile in tutti i siti potenzialmente a rischio.

I suoli contaminati da PCB (Policlorobifenili), oli e metalli pesanti e altre sostanze tossiche necessitano di una bonifica immediata e, se necessario, devono essere rimossi; deve essere sviluppato un piano di smaltimento dei rifiuti per ogni sito, insieme ad una azione immediata per lo stoccaggio di rifiuti tossici e ospedalieri; deve essere incrementato il controllo sull'inquinamento dell'aria, dell'acqua, del suolo, dei prodotti agricoli, degli alimenti e sulla radioattività.

Queste sono le priorità; gli sforzi verso la ricostruzione istituzionale ed economica devono essere accompagnati da identici sforzi per il risanamento ambientale, il che non potrà che generare benefici per l'economia, per la salute e per l'ambiente, a maggior ragione ora che le circostanze politiche cominciano a permetterlo.

In questo senso abbiamo presentato l'ordine del giorno n. 1 che auspichiamo sia approvato, insieme al rapido concludersi dell'*iter* di un altro importante provvedimento sul finanziamento del Patto di stabilità, ora all'esame della Camera dei deputati. Chiediamo un maggiore impegno dell'Italia su questo versante, vogliamo che il nostro Paese sia promotore di un'azione che coinvolga tutta la comunità internazionale, che l'Italia sia attrice di primo piano nella costruzione di economie sostenibili anche nell'area dei Balcani come nel Mediterraneo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellicini. Ne ha facoltà.

PELLICINI. Signor Presidente, per conto del Gruppo di Alleanza Nazionale devo fare alcune considerazioni di ordine generale. Noi siamo – come tutti, del resto – fortemente preoccupati della situazione dei Balcani. Si è consumata, dal 1992 ad oggi, una tragedia immane.

Io faccio parte della Commissione difesa e ho girato a lungo per l'Albania, il Kosovo, la Bosnia e mi sono reso conto come la questione balcanica, che purtroppo ha sempre angosciato l'Italia, si ripresenti tuttora in forme diverse e forse ancora più crude. La guerra che c'è stata è finita, ma purtroppo manda ancora lampi e bagliori negativi, basti pensare a quanto sta accadendo in questi giorni in Kosovo, alla guerriglia kosovara, che i serbi dicono vuole attaccare, mentre i kosovari, viceversa, dicono che cerca di contenere un riarmo serbo. Anche questa, purtroppo, è una fiammata che cova, e non soltanto sotto la cenere.

C'è il rischio di una ripresa del conflitto, anche se in scala ridotta, ma sempre tragico. Lo stesso presidente attuale della Repubblica Federale di Jugoslavia Kostunica, che in qualche modo ha scalzato Milosevic, è anche lui alle prese con il medesimo problema. A parte che sono tutti *ex* comunisti. (*Commenti del senatore Volcic*). Lo sono almeno di provenienza.

VOLCIC, *relatore*. Nel 1954 Kostunica era stato espulso dal partito e imprigionato.

PELLICINI. Anche lui veniva da quella parte, è stato mandato via dai comunisti. La casa madre è sempre quella.

A parte questa provenienza, sono tutti alle prese con il fenomeno del nazionalismo serbo e di quello kosovaro, nonché con la questione del Montenegro. Quindi, ci sono delle obiettive difficoltà che forse travalicano anche la volontà degli stessi capi, perché anche Kostunica sta seguendo una politica nazionalista.

Su questo provvedimento, che noi voteremo, dato che è stato approvato dalla Camera con una votazione plebiscitaria perché presenta degli aspetti chiaramente umanitari e di sostegno alla popolazione, per far fronte ad una situazione drammatica, rilevo, come purtroppo devo fare su una serie di provvedimenti precedenti, che è stato emanato senza alcuna e concreta motivazione reale.

All'articolo 1 del decreto-legge al nostro esame è stato presentato e accolto un emendamento che ha inserito il comma *2-bis* che stabilisce che il Governo presenti una relazione al Parlamento. Non voglio essere ingeneroso con il Governo e con la maggioranza, ma ritengo che questo e altri provvedimenti (per esempio, quello concernente gli aiuti alla ricostruzione delle forze di polizia, della magistratura, delle carceri in Albania) dovrebbero essere considerati nell'ampio e vasto raggio di una politica italiana ed europea nei Balcani; infatti, non possiamo certamente adottare una politica italiana, bensì europea. Questi interventi dovrebbero dare l'impressione che il nostro Governo abbia finalmente una politica estera visibile.

Anche questo provvedimento, che prevede 100 miliardi di lire per la stabilizzazione e lo sviluppo della Jugoslavia, è assolutamente generico. Lo stesso relatore ha poc'anzi dichiarato che ancora non sappiamo esattamente cosa faremo con questi 100 miliardi. Mi rendo conto che ci troviamo di fronte ad un'emergenza – per carità nessuno ha la bacchetta fatata! – che interessa il nostro confine orientale. Siamo noi i primi diretti interessati (faccio parte anche del Comitato Schengen e quindi mi sono largamente occupato del problema) dall'immigrazione o come ponte per andare in Europa. Gli europei ci rimproverano di non adottare alcune iniziative, non solo Haider, che ci preoccupa anche per quanto riguarda l'Alto Adige, tanto per dire come la pensiamo.

Certo, Alleanza Nazionale non avanza il discorso *tout court* di fare quel che diciamo noi oppure bisogna togliere gli aiuti. C'è chi sostiene, per esempio, che il Governo albanese non frena o non fa nulla per non far partire i gommoni; noi investiamo moltissimi aiuti, abbiamo 10.000 soldati, ottime truppe, in tutti i Balcani e spesso non riusciamo ad avere un minimo di ritorno, nemmeno ad ottenere che il Governo albanese impedisca seriamente ai gommoni di partire.

Abbiamo la consapevolezza precisa dell'importanza determinante che hanno i Balcani oggi nei confronti dell'Italia e della situazione europea,

ma anche la sensazione netta che il Governo compia degli interventi «a mozzichi e bocconi», ossia che non abbia, in sostanza, una vera e propria politica estera.

Sono mesi e mesi che interveniamo in Kosovo e in Bosnia. Sono stato recentemente a Sarajevo e ho visto lo sforzo militare italiano – siamo la prima nazione europea per numero di soldati ivi impiegati – e l'opera del nostro volontariato. Uno sforzo commovente ed eccezionale, al quale dobbiamo rendere atto, tant'è che in proposito ho modificato alcune mie prese di posizione. In tempi passati non ero favorevole all'inflazione del volontariato, ma ora – lo dirò poi quando parleremo dei provvedimenti sul servizio civile –, anche perché mi sono trovato di fronte a situazioni catastrofiche da far paura, comincio a capire l'importanza e i motivi della nascita di reparti civili in grado di affiancare i reparti militari. Ho grandissima stima dei volontari e del servizio civile.

Occorrerebbe – per carità, mi rendo conto della gravità del problema – un intervento maggiore, ma soprattutto che il Governo si decidesse ad avviare un grande dibattito in politica estera, affinché tutte queste norme che stiamo approvando possano avere un filo di logica. Destra e sinistra sulla politica estera non sono più divise come al tempo del muro di Berlino. Il senatore Taviani, con il quale tempo fa parlavo, mi diceva che la differenza essenziale tra la Repubblica di prima del 1980 e quella successiva a tale data consiste nel superamento di due limiti invalicabili che ci contrapponevano: da una parte i favorevoli alla NATO, dall'altra i favorevoli al residuo Patto di Varsavia.

Le cose non stanno più così, quindi destra, centro e sinistra possono parlare di politica estera. Ma devono parlarne e fare in modo che il Governo in carica e quelli che verranno dopo affrontino seriamente la situazione facendo un discorso globale che tenga conto dell'Italia, dell'Europa e dell'impegno italiano con la NATO.

In uno dei discorsi al Paese, forse per motivi elettoralistici, Bush ha parlato di ritiro americano dal Kosovo e dai Balcani. Non vorrei che gli Stati Uniti tornassero ad una politica isolazionistica, perché in quel caso emergerebbe la necessità di un maggiore impegno italiano ed europeo e quella di un esercito europeo, che prima o poi, inglesi e francesi sciovinisticamente permettendo, dovremo costituire. In questo modo gli europei sarebbero più autonomi, anche se ovviamente non avversari della NATO. D'altronde, la guerra svoltasi nella *ex* Jugoslavia ha visto, diciamo chiaramente, la NATO passare da uno schieramento meramente difensivo ad uno di pronto intervento e la preponderanza delle volontà americana e inglese. Questi sono dati di fatto non controvertibili da alcuno.

Se noi riteniamo che i Balcani abbiano un'importanza determinante, non possiamo più limitarci a provvedimenti sì utili, ma di contingenza. Dobbiamo invece adottare una solida politica estera nazionale ed europea così da affrontare, una volta per tutte, con una visione a lunga scadenza e non di sei mesi in sei mesi, la questione balcanica, nei confronti della quale nutriamo grandissimo interesse.

In quella regione si verificano scontri armati tra popolazioni di religione diversa. In Bosnia i minareti convivevano con le cattedrali cattoliche e con quelle ortodosse da 400 anni, ma ad un certo punto l'equilibrio è saltato.

Tutto a un certo punto è saltato.

Allora, a nome di Alleanza Nazionale, preannuncio – poi lo ribadiremo in sede di dichiarazione di voto – che voteremo a favore di questo disegno di legge, ma prego, scongiuro oserei dire, il Governo di affrontare tale questione con una visione unitaria, che tenga conto dei nostri interessi nazionali e di quelli europei, senza false retoriche, e che produca anche un ritorno per noi. Infatti, non possiamo limitarci a fare beneficenza internazionale. Abbiamo problemi di immigrazione, difficoltà di lavoro per le nostre industrie in quei territori, problemi di pace. Abbiamo problemi con queste popolazioni, con cui ci sono stati momenti durissimi (ricordo ad esempio quello che capitò nel 1945 per l'esodo dall'Istria).

Abbiamo l'interesse a convivere serenamente e per fare questo occorre una grande sensibilità, che al momento non vedo in questo Governo. *(Applausi dal Gruppo AN).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, è fuor di dubbio che una delle tante pecche di questo Governo di centro-sinistra sia la politica estera. Questo è un dato incontrovertibile, ammesso anche – però fuori dall'Aula – dagli stessi componenti di questa maggioranza.

Mi rammarico, signor Presidente, che nella discussione di questo provvedimento di politica estera non ci sia nemmeno un rappresentante del Governo. Non c'è nemmeno uno dei tanti Sottosegretari per gli affari esteri che spesso vediamo impegnati a girare per il mondo, a visitare le varie ambasciate e a frequentare i lauti banchetti che le stesse mettono a disposizione dei parlamentari italiani e soprattutto dei membri del Governo quando si recano all'estero. Forse era opportuno che almeno un Sottosegretario per gli affari esteri, signor Presidente, si degnasse di venire in quest'Aula.

Le chiedo pertanto di sospendere la seduta sino a quando il ministro Dini o un Sottosegretario per gli affari esteri non arriverà a rendere il dovuto rispetto che ha e che deve avere l'Aula del Senato. *(Applausi dal Gruppo AN).*

(Il Presidente constata l'assenza di rappresentanti del Governo nel banco del Governo.)

PRESIDENTE. Allora sospendereò la seduta in attesa che venga un qualunque Sottosegretario.

PERUZZOTTI. Un Sottosegretario per gli affari esteri, signor Presidente!

D'ALESSANDRO PRISCO. Ma abbiamo altri provvedimenti all'ordine del giorno, Presidente!

PRESIDENTE. Ma deve essere presente un qualunque membro del Governo, senatrice.

(Viene segnalata la presenza del sottosegretario Veneto, che colloquia con il senatore Veraldi, nei banchi del Gruppo PPI).

Chiedo scusa, Sottosegretario.

VENETO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi perdoni, signor Presidente. Mi ero allontanato dal banco del Governo per dare una notizia.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, può continuare il suo intervento.

PERUZZOTTI. Chiedo scusa al Sottosegretario. Non stavo certamente lamentando la sua presenza, ma l'assenza di altri Sottosegretari che non ci sono...

VENETO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Rimane allora fermo che lei lamentava la mia presenza!

PERUZZOTTI. No, chiedo scusa signor Sottosegretario. Volevo dire che non lamento la sua assenza, ma quella di altri Sottosegretari.

Su questo provvedimento, che è stato licenziato dalla Camera con voto unanime, naturalmente la Lega Nord è concorde anche al Senato, anche perché un emendamento che riteniamo di fondamentale importanza, presentato dal nostro Gruppo, è stato approvato alla Camera.

Ci sono comunque alcune lacune, che identifichiamo nel chiaro ordine del giorno presentato dal Gruppo dei Verdi e che riguarda soprattutto il discorso ambientale. Ormai è inutile nascondere che ci sono seri problemi di inquinamento di tutti i generi nell'ex territorio jugoslavo ed è estremamente importante conoscere i dati relativi a questo fenomeno. Ogni giorno apprendiamo dalla stampa nazionale e internazionale notizie di ex appartenenti alle truppe operanti in quei territori che sono stati colpiti da gravi malattie che inevitabilmente portano alla morte.

Siamo quindi solidali con i Verdi e, se essi sono d'accordo, vorremmo apporre la nostra firma all'ordine del giorno che hanno presentato. A questo punto, è opportuno che il Governo, con questo ordine del giorno, assuma un serio impegno. Ci auguriamo, infatti, che questo non sia uno dei tanti ordini del giorno che non si negano a nessuno. È veramente necessario un impegno serio del Governo per tenere sotto monitoraggio la situazione e soprattutto fornire un'informazione capillare, quasi giornaliera, su ciò che accade a causa dell'inquinamento in quei territori.

Fatte queste considerazioni, compresa la polemica con il Governo, preannuncio il voto favorevole del Gruppo Lega Nord.

**Disegni di legge, nuova assegnazione
Commissioni permanenti, autorizzazione alla convocazione**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, acquisito l'unanime consenso dei rappresentanti dei Gruppi parlamentari, il disegno di legge recante «Interventi in favore del comune di Casalecchio di Reno» (4744), già esaminato in sede referente dalla 1^a Commissione permanente, viene nuovamente assegnato alla medesima Commissione in sede deliberante, con il parere della Commissione bilancio.

Le Commissioni sono fin d'ora autorizzate a convocarsi in orari non coincidenti con i lavori dell'Assemblea.

Il parere della 5^a Commissione permanente dovrà essere espresso in tempo utile per consentire alla Commissione di merito di completare l'esame del provvedimento nella giornata odierna.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4903

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Pianetta ha presentato il seguente ordine del giorno: «Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge n. 4903, recante «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 ottobre 2000, n. 295, recante disposizioni urgenti a sostegno del processo di stabilizzazione e sviluppo della Repubblica Federale di Jugoslavia,

constatando che molte aziende italiane che si trovano in posizione creditizia rispetto alla Repubblica Federale Jugoslava non hanno ancora ottenuto i pagamenti dovuti,

impegna il Governo:

ad erogare i fondi previsti, a condizione che vengano pagati i debiti che la Repubblica Federale Jugoslava ha nei confronti delle aziende italiane».

È iscritto a parlare il senatore Pianetta, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno n. 2. Ne ha facoltà.

PIANETTA. Signor Presidente, signor Sottosegretario, lo storico jugoslavo Matja Duric, con grande realismo disse che il suo Paese è un ingovernabile miscuglio di due alfabeti, di tre religioni, di quattro lingue, di cinque nazionalità, di sei repubbliche costituenti. È sintetica e schematica, questa frase, ma direi molto realistica.

Quelli citati sono elementi che hanno contribuito a determinare tanta instabilità e che hanno fatto dire a Wiston Churchill – ce lo ricordiamo – che i Balcani hanno prodotta più storia di quanta siano stati in grado di assorbirne. Crollato il sistema comunista, che teneva in vita forzatamente questa realtà così complessa, così eterogenea, ormai ha preso più peso la logica delle singole nazioni, rispetto a ciò che è la coesistenza di diverse culture nello stesso spazio geografico.

Qui sta un po' il punto. Perché l'interesse continentale europeo, e direi non solo europeo, è di fare in modo che in quell'area così tribolata e complessa, così eterogenea dal punto di vista degli elementi che ho citato prima, possa raggiungere una stabilità.

E allora, dobbiamo contribuire allo sviluppo economico e sociale creando le condizioni per rafforzare nel tempo tale stabilità; stabilità che può dare più solidità allo sviluppo anche democratico, come premessa e come conseguenza. Con il Patto di stabilità per l'Europa sudorientale, l'Europa si è fortemente impegnata a raggiungere questi obiettivi di stabilità. Noi non possiamo che operare con molta determinazione, con molto coinvolgimento, perché credo che sia in gioco lo stesso futuro dell'Unione europea, non solo nell'ambito di quest'area, ma in un contesto ancora più ampio, a livello mondiale.

Poi – come sottolineavo poc'anzi – è in gioco lo sviluppo, la consistenza stessa e il ruolo dell'Unione europea a livello mondiale.

Questo è il contesto, in termini estremamente sintetici, che caratterizza – appunto – tale area geografica. Sono profondamente convinto che anche l'Italia deve svolgere un ruolo fondamentale con molto impegno e con grande determinazione, però con una maggiore organicità e capacità di impostare gli interventi in termini più costruttivi e più completi. Infatti, vi è un primo stanziamento di 150 miliardi e poi ve ne è un secondo di 100 miliardi: credo che, da questo punto di vista, sia preferibile una migliore organicità e capacità di considerare complessivamente il quadro degli interventi a carattere sociale, sanitario, educativo ed elementare per la ristrutturazione e la riabilitazione di molte infrastrutture.

Per quanto riguarda la seconda *tranche* di 100 miliardi, la parte più consistente è destinata alle istituzioni finanziarie internazionali, mentre una parte meno rilevante viene gestita dal Ministero degli affari esteri per realizzare – appunto – interventi nell'ambito della cosiddetta emergenza. Allora, qui c'è un altro punto che mi vede necessariamente critico, perché la gestione lascia un po' a desiderare. Al di là di quella organicità di intervento strategico di politica estera, manca anche quella coerenza e quella organicità di interventi di pura e semplice gestione.

Come è emerso anche in Commissione, ci sono ritardi e blocchi di attività. Ad esempio, il programma «città-città» per interventi socio-sanitari, alimentari e di educazione è bloccato.

Pertanto, ritengo – e lo sottolineo – che sia fortemente necessaria una più ampia e profonda determinazione per realizzare interventi più efficaci e, conseguentemente, più efficienti per quanto riguarda il raggiungimento degli obiettivi, come pure è indispensabile una maggiore capacità al fine di agevolare l'attività delle nostre aziende.

Ecco, questo è lo spirito dell'ordine del giorno che ho voluto evidenziare, perché va visto in termini più organici, in modo tale che, attraverso l'attenzione e la determinazione del Governo, i soggetti privati possano maggiormente contribuire con le loro conoscenze, capacità ed iniziative al miglioramento e allo sviluppo economico e sociale e, in ultima analisi, alla stabilità di quell'area.

Si tratta di una sfida, di un impegno che deve essere oggetto di grande capacità da parte di tanti soggetti pubblici e privati.

Pertanto, sollecito un impegno del Governo nel senso di una maggiore determinazione, organicità e capacità gestionale. Vorrei, quindi, ascoltare assicurazioni in tal senso da parte del Governo, affinché in ultima analisi vi sia una più efficiente capacità di gestione ed una migliore organicità per quanto riguarda la politica estera; infatti, attraverso questa capacità e migliore impostazione organica, riusciremo a fornire un efficace contributo volto a consentire – appunto – a quell'area e a quei popoli soggetti a così tante tribolazioni di poter arrivare finalmente a condizioni di pace e di sviluppo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, che invito anche a pronunciarsi sugli ordini del giorno in esame.

VOLCIC, *relatore*. Signor Presidente, vorrei aggiungere alla frase di Churchill un'altra frase storica che afferma come il Signore abbia creato i Balcani affinché i Balcani inventassero le guerre balcaniche. Sarebbe questa la loro funzione nella storia.

PRESIDENTE. Senatore Volcic, voglio ricordarle che c'è stato qualcuno che ha detto che tutti i Balcani non valgono le ossa di un granatiere di Pomerania.

VOLCIC, *relatore*. Anche i Balcani sono un mestiere. (*Ilarità*).

Lasciando da parte le citazioni, tornerei all'ordine del giorno sottoscritto dal senatore Peruzzotti e presentato da molti senatori del Gruppo Verdi, per dire che mi sembra che ci sia un miscuglio delle condizioni preesistenti con quelle che si sono aggiunte con la guerra: predominano di gran lunga quelle preesistenti. L'oratore infatti ha ricordato la grande industrializzazione degli anni '50, '60 e '70, e le conseguenze sull'aria, sulle acque e sul territorio che questa ha prodotto. Però mi è sembrato di sentire nel suo discorso considerazioni che valgono per l'intera Europa orientale *ex comunista*. Raramente hanno avuto un po' di fondi finanziari per avviare anche un risanamento economico. Naturalmente una guerra non serve.

Pertanto, mi sembra che si possa certamente portare ad una approvazione più rapida il disegno di legge Atto Camera n. 6466 riguardante le disposizioni per la partecipazione italiana alla stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo del Paese dell'area balcanica, che comprende tra l'altro disposizioni per il monitoraggio ambientale dei Balcani. Mi sembra che ciò sia utile, però voglio ricordare che questo è un tipico compito internazionale; tutte le organizzazioni internazionali, dal Consiglio al Parlamento d'Europa, si occupano del problema ambientale dei Balcani e dunque è una tipica questione che non riguarda soltanto i rapporti bilaterali.

Presidenza del presidente MANCINO

(Segue VOLCIC, relatore). Buongiorno, signor Presidente.

Pertanto, come dicevo, si tratta di un compito internazionale.

Mi sembra anche che quando si accusa l'Italia di una certa improvvisazione forse proprio i Balcani sono quella terra dove si è improvvisato meno, nel senso che quando diamo una parte di questi 100 miliardi alla banca internazionale e una parte ad un fondo speciale, questo significa che ci inseriamo in una azione internazionale per poter procedere con l'ordine.

Per quanto riguarda le osservazioni del collega Pellicini, certo l'Esercito europeo è necessario. Credo che quei 60.000 soldati che vi saranno all'interno dell'organizzazione europea per le azioni cosiddette di Peterberg, cioè prevenzione, *peace-keeping* e *peace-maintaining*, saranno un valido appoggio alle strutture esistenti.

Invece, l'ordine del giorno presentato dal senatore Pianetta mi sembra sia difficilmente accoglibile, anzi non è accoglibile perché non si può condizionare l'aiuto d'emergenza alla soluzione di un problema complesso come l'impegno dei capitali italiani nell'ex Jugoslavia, anche perché non si sa esattamente quale parte del debito Jugoslavo ricada su quali degli Stati successori. Ci sono grandi imprese italiane che hanno avuto i loro impianti in Croazia, in Slovenia e in Serbia. Pertanto, è un compito molto complesso.

Certamente, però, mi sembra importante trasmettere questo ordine del giorno, sotto forma di raccomandazione, al Governo affinché ne prenda cura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che invito anche a pronunciarsi sugli ordini del giorno in esame.

VENETO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è in tutto conforme a quello già espresso dall'onorevole relatore.

Con particolare riferimento all'ordine del giorno presentato dal senatore Pianetta, è pacifico che l'erogazione delle somme non può essere condizionata alla soluzione di un contenzioso che richiede tempi più lunghi e osservazioni molto più attente.

Quindi è conforme al parere del pubblico ministero...

Mi scusi, è così difficile essere conformi ad un parere espresso da un pubblico ministero che una volta tanto un errore del genere può sfuggire, da parte del difensore istituzionale.

Non ricordo, comunque se il relatore abbia espresso il suo parere anche sull'ordine del giorno n. 1.

VOLCIC, *relatore*. Signor Presidente, quando ho sottolineato il collegamento tra le condizioni ambientali preesistenti per quanto riguarda il territorio, le acque e l'aria, degradate per la veloce industrializzazione in tutta l'Europa dell'Est, intendevo riferirmi anche all'ex Jugoslavia. A ciò ho anche aggiunto che certamente la guerra non aveva certamente migliorato la situazione. Sta di fatto che in nessun territorio e in nessun Paese dell'Europa orientale è iniziata un'azione seria di bonifica.

VENETO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Anche sulla base di questa precisazione, il parere del Governo è conforme a quello del relatore e quindi favorevole.

PRESIDENTE. Stante l'accoglimento da parte del Governo, l'ordine del giorno n. 1 non sarà posto ai voti.

Poiché l'ordine del giorno n. 2 è stato accolto come raccomandazione, chiedo al senatore Pianetta se insiste per la votazione.

PIANETTA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Poiché sugli articoli del decreto-legge da convertire non sono stati presentati emendamenti e considerato che nessuno chiede di parlare in dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(4911) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 2000, n. 311, recante differimento della decorrenza dei termini per il rinnovo del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 4911, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il senatore Castellani Pierluigi ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

CASTELLANI Pierluigi, *relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge in esame si è reso necessario perché alla data del 12 novembre, giorno di indizione dell'elezione del Consiglio di presidenza, non era ancora entrato in vigore il collegato fiscale, oggi legge n. 372 del 2000, che all'articolo 84, comma 3, stabiliva uno slittamento della decorrenza dei termini per il

predetto rinnovo, al centoventesimo giorno successivo al periodo di dieci mesi dall'entrata in vigore del suddetto provvedimento. Termine entro il quale, ai sensi del comma 2 del citato articolo 84, il Consiglio medesimo procede alla definizione degli adempimenti relativi all'attuazione del decreto legislativo n. 545 del 1992 che riguardano la verifica delle situazioni di incompatibilità dei componenti della commissione tributaria. Pertanto, non essendo ancora in vigore al 12 novembre la predetta norma di rinvio delle elezioni, il Governo è dovuto intervenire d'urgenza anche in considerazione del fatto che l'articolo 85 del collegato ha modificato la composizione del Consiglio medesimo.

C'è da aggiungere che il differimento previsto dal testo originario del decreto-legge ipotizzava lo spostamento dell'indizione delle elezioni di 60 giorni e, quindi, aveva un carattere sostanzialmente transitorio perché nel frattempo l'entrata in vigore del citato articolo 84 consente un differimento più ampio. È per questo motivo che la Camera dei deputati ha modificato l'articolo 1 del decreto-legge, anche al fine di dirimere ogni dubbio interpretativo.

L'altro ramo del Parlamento, infatti, ha sostituito interamente l'articolo 1 riportando i commi 2 e 3 dell'articolo 84 e attuando di fatto una ulteriore dilazione dei termini poiché il testo in esame ora prevede che i dieci mesi decorrano dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto e quindi non più dall'entrata in vigore del collegato fiscale.

La Camera inoltre ha aggiunto un terzo comma che introduce un'ulteriore ipotesi di incompatibilità per i giudici tributari. In questo modo si prevede la incompatibilità tra il giudice tributario e il professore incaricato non temporaneo presso la scuola centrale tributaria.

Questa nuova ipotesi di incompatibilità è motivata dal fatto che la scuola centrale tributaria svolge attività di collaborazione anche con soggetti privati e pertanto questo collegamento esterno potrebbe pregiudicare la trasparenza e la terzietà della giustizia tributaria qualora chi svolge attività di insegnamento eserciti anche la funzione giurisdizionale.

Quindi si tratta sostanzialmente della proroga delle elezioni indette il 12 novembre e confido che l'Aula converta prontamente il decreto in legge. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS e del senatore Contestabile*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signor Presidente, il decreto-legge che stiamo convertendo in legge è la conseguenza di una norma contenuta nel collegato alla legge finanziaria per il 2000, limitatamente all'articolo che prevede la proroga del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria. La proroga del Consiglio di presidenza è fatta attraverso la legge e lascia moltissimi dubbi. Sappiamo che il Consiglio di presidenza, proprio per quanto contenuto nella legge delega che doveva riformare il processo tributario è un organismo che si deve richiamare agli stessi principi che ispirano il Consiglio

Superiore della Magistratura. In quanto tale, il Consiglio di presidenza ha delle competenze e una rilevanza costituzionale, tanto è vero che prima nella legge poi nel decreto legislativo si è previsto che i membri non possono essere rieleggibili, come avviene per quegli organi che hanno esclusivamente rilevanza costituzionale. Per i membri di un Consiglio di presidenza che la legge prevede non rieleggibili, viene ora proposta una proroga sostanzialmente di 16 mesi, perché tale organismo doveva essere rinnovato il 16 novembre.

Si prevedono ora con questo provvedimento ulteriori 14 mesi, il che significa che il mandato che doveva durare quattro anni, viene in realtà aumentato di più di un terzo. Ci chiediamo se questa procedura sia costituzionalmente regolare. Riteniamo infatti che un organo di questo tipo non possa essere prorogato, se non andando contro le norme costituzionali.

Non vi sono elementi che riguardano una particolare urgenza o che siano talmente straordinari da determinare la proroga del Consiglio di presidenza. Le questioni che vengono sollevate sul fatto che il Consiglio di presidenza deve applicare nuove norme sulla incompatibilità, sono assolutamente fuori luogo, perché esse entreranno in vigore soltanto nel mese di ottobre del 2001.

Non si capisce dunque perché si debba effettuare una proroga di 16 mesi di un organo che doveva scadere due mesi fa per effettuare dei controlli che hanno una scadenza così lontana. Questa norma è stata predisposta esclusivamente per tenere in piedi l'attuale composizione del Consiglio di presidenza che non rappresenta nella maniera più assoluta la composizione dei giudici tributari, perché la legge oggi prevede lo svolgimento delle votazioni presso le sedi provinciali, cosa che non poteva invece avvenire quattro anni fa perché la legge era diversa.

Questo è pertanto il problema vero e non si può per questi motivi andare contro il dettato costituzionale. Di conseguenza, la nostra posizione è di contrarietà.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Poiché il relatore ha rinunciato ad intervenire, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VENETO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il provvedimento viene all'esame del Senato dopo essere stato sospeso il procedimento per l'elezione per il rinnovo del Consiglio di Presidenza di giustizia tributaria mediante un provvedimento del Presidente della Repubblica proprio per evitare duplicazioni inutili e farraginose in un momento di innovazione della normativa complessiva.

Per questo il Governo ne raccomanda la votazione favorevole, quindi l'immediata conversione del decreto stesso.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Poiché agli articoli del decreto-legge da convertire non sono riferiti emendamenti, metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(4732-bis) Norme sull'organizzazione e sul personale del settore sanitario (Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica) (Nuovamente approvato, con modificazioni, dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 4732-bis.

Ricordo che il disegno di legge, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, è stato rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica il 2 dicembre per una nuova deliberazione ed è stato nuovamente approvato, con modificazioni, dalla Camera dei deputati.

La senatrice Bernasconi ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Ha pertanto facoltà di parlare la relatrice.

BERNASCONI, *relatrice*. Signor Presidente, questo provvedimento è già stato valutato da questa Assemblea; rinviato dal Presidente della Repubblica con una osservazione critica rispetto al comma 2 dell'articolo 6. La Camera dei deputati ha già accolto il suggerimento del Presidente della Repubblica sopprimendo il comma 2 dell'articolo 6 e io chiedo che l'Assemblea del Senato di confermare questa modifica al provvedimento.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare in discussione generale e non intendendo replicare né il relatore né il rappresentante del Governo, passiamo all'esame degli articoli.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 5.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 6.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 7.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 8.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

CASTELLANI Carla. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLANI Carla. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole di Alleanza Nazionale, così come abbiamo fatto per il disegno di legge n. 4732, sottolineando però come l'incidente di percorso non è imputabile all'opposizione anche se, di fatto, ha rallentato l'applicazione delle norme previste in questo provvedimento che interessano il mondo sanitario.

PERUZZOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, esprimo il voto favorevole della Lega Nord a questo provvedimento.

TOMASSINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASSINI. Signor Presidente, su questo provvedimento devo ricordare che già in Commissione avevamo espresso critiche e perplessità. Le critiche riguardano il principio di sanatoria in generale che sancisce l'insufficienza parlamentare a giungere tempestivamente ad affrontare i problemi.

Credo che su questo tutti i Gruppi siano d'accordo. Le critiche avanzate evidenziavano che in questo provvedimento vi erano provvedimenti di tutti i tipi ed alcune delle perplessità da noi espresse sono poi quelle che hanno portato alla soppressione del comma 2 dell'articolo 6 e riguardano proprio il motivo per cui il Presidente della Repubblica ha rinviato questo testo all'esame dell'Assemblea. Siamo, d'altronde, consapevoli come tale provvedimento sia urgente ed importante per tanti giovani colleghi che incolpevolmente si trovano in stato di precarietà. Pertanto anche noi annunciamo il nostro voto favorevole al provvedimento.

MIGNONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGNONE. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole dei senatori della componente I Democratici-L'Ulivo così come, d'altro canto, ho fatto per la precedente stesura del provvedimento. Per economia di tempo mi sia consentito di consegnare agli uffici dei brevissimi appunti scritti.

ZILIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZILIO. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo PPI al provvedimento in esame.

CARCARINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCARINO. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo DS e sollecito il Governo a tenere conto dei dodici ordini del giorno già approvati all'unanimità.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Per le festività natalizie

PRESIDENTE. Approfitto dell'occasione per ringraziare tutti i colleghi per il lavoro svolto durante l'intero anno, di cui abbiamo dato atto anche in una conferenza stampa alla presenza di tutti i giornalisti.

Desidero poi formulare i migliori auguri di buone feste, Natale e Anno Nuovo, a voi e ai vostri familiari. Ringrazio il personale del Senato

per l'eccellente collaborazione che ha prestato in un momento di grande difficoltà qual è indubbiamente l'approvazione di una legge finanziaria.

Grazie a tutti. (*Vivi, generali applausi*).

Per un sostegno economico a favore di Duilio Loi

GERMANÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANÀ. Signor Presidente, mi auguro che il Natale possa essere tale per tutti.

Vorrei per un attimo ricordare Duilio Loi, che ha rappresentato l'Italia nel mondo e che oggi vive in precarie condizioni non solo di salute, ma anche economiche perché ha una pensione di 670.000 lire mensili.

Mi auguro che il Presidente del Senato, ma anche tutti i Capigruppo, possano accelerare l'*iter* del disegno di legge n. 1836 che è fermo in Commissione, in modo che questo Natale possa essere veramente un Natale santo per tutti.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della sua sollecitazione.

Onorevoli colleghi, comunico che la seduta pomeridiana di oggi non avrà più luogo.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

BOSI, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di martedì 9 gennaio 2001

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 9 gennaio 2001, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, di approvazione del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati (3812).

LA LOGGIA ed altri. – Abolizione della quota proporzionale per l'elezione della Camera dei deputati e attribuzione di tutti i seggi con il sistema uninominale a un turno (288).

LA LOGGIA ed altri. – Estensione del sistema elettorale uninominale maggioritario a turno unico a tutti i seggi elettivi del Senato della Repubblica (290).

PIERONI ed altri. – Modifiche ed integrazioni alle norme per l'elezione della Camera dei deputati (1006).

MILIO. – Abolizione della quota proporzionale per l'elezione della Camera dei deputati e attribuzione di tutti i seggi con il sistema uninominale maggioritario a un turno (1323).

COSSIGA. – Modifiche e integrazioni alle norme per la elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (1935).

BESOSTRI e MURINEDDU. – Nuova disciplina dell'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica con la previsione del sistema elettorale a doppio turno (2023).

FORCIERI ed altri. – Riforma del sistema elettorale del Parlamento (3190).

PASSIGLI. – Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati (3325).

DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE. – Introduzione del doppio turno nei collegi uninominali (3476).

MAZZUCA POGGIOLINI. – Norme per la modifica dei sistemi elettorali mediante l'introduzione di collegi binominali (3621).

LA LOGGIA ed altri. – Modifiche al testo unico delle leggi recante norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (3628).

PIERONI ed altri. – Modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, per l'introduzione del doppio turno di coalizione (3633).

PIERONI e LUBRANO DI RICCO. – Modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, per l'introduzione del doppio turno di coalizione (3634).

SPERONI. – Elezione del Senato della Repubblica su base regionale (3636).

CÒ ed altri. – Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica, di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533 (3688).

CÒ ed altri. – Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (3689).

PARDINI ed altri. – Modifica al sistema elettorale della Camera dei deputati (3772).

TOMASSINI. – Riforma delle norme sulla elezione della Camera dei deputati (3783).

Modificazioni del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, «Testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica» (3811).

MARINI ed altri. – Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati (3828).

GASPERINI ed altri. – Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati (3989).

ELIA ed altri. – Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 e successive modificazioni (4505).

DI PIETRO ed altri. – Modifica al sistema elettorale della Camera dei deputati (4553).

D'ONOFRIO. – Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati (4624).

CASTELLI ed altri. – Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati (4655).

La seduta è tolta (*ore 13*).

Allegato A**Programma quinquennale di progressiva attuazione della legge
concernente il riordino dei cicli di istruzione (Doc. XVI-ter)**

PROPOSTE DI RISOLUZIONE

1 (6-00056)

LA LOGGIA, MANTICA, CASTELLI, D'ONOFRIO, ASCIUTTI, BEVILACQUA,
BRIGNONE, DANZI, TONIOLLI, MARRI, PACE

Respinta

Il Senato,

premesso che:

il Governo, per adempiere al dettato normativo dell'articolo 6 della legge n. 30 del 2000, nella fase fondamentale di elaborazione del primo programma quinquennale di attuazione del riordino dei cicli ha volutamente evitato ogni forma di informazione e di confronto con le tutte le componenti della comunità scolastica, vale a dire docenti, studenti e famiglie; gravissimo fatto per altro denunciato dalle organizzazioni sindacali di categoria, nonché dalle associazioni dei genitori e degli studenti, che di recente hanno protestato nelle piazze;

le ipotesi risolutive presentate nel programma di Governo non sono mai state discusse neppure nella ampia commissione di lavoro (300 membri), appositamente istituita dal Ministro della pubblica istruzione allo scopo di individuare le strategie di attuazione della riforma. Proprio questo arbitrio fa emergere la vera natura del piano che evidenzia così manifestamente il marchio delle preferenze dei consiglieri scelti dal Ministro per redigerlo e in tal modo non fa che allargare il dissenso sulla riforma;

il programma non è pienamente conforme ai contenuti della legge-quadro, rivelandosi su molti punti, alcuni dei quali assolutamente nevralgici come il tipo di formazione da dare ai nuovi insegnanti, del tutto carente per ciò che riguarda l'indicazione di adeguate soluzioni, proponendo, per contro, problemi e molteplicità di alternative contraddittorie le une con le altre. In altri casi, come in quello della gestione della messa a regime della riforma, nel piano non esplorata in tutte le sue conseguenze, il programma si limita ad adottare una sola metodologia di attuazione, che essendo di natura procedurale, lascia molti problemi, sostenuti nel piano con troppa leggerezza, aperti ed irrisolti. Per poter elaborare una soluzione adeguata ai temi in discussione, il Parlamento avrebbe dovuto procedere ad un dibattito più approfondito prevedendo altri studi di fattibilità.

I principali punti di disaccordo, per La Casa delle Libertà, sul programma quinquennale di progressiva attuazione della legge concernente il riordino dei cicli di istruzione sono essenzialmente i seguenti:

1) il programma così delineato, contrariamente al dettato di legge, indirizza la scuola dell'infanzia verso un'area socio-assistenziale e ne accentua il carattere statale, lasciando aleggiare sullo scenario, come ipotesi più remota, il rafforzamento, a questo livello di scuola, del sistema pubblico integrato, previsto dalla recente legge di parità;

2) il programma presenta un'ipotesi di articolazione del settennio del primo ciclo inaccettabile per il grado di indeterminazione che contiene, tanto più che molte materie toccano elementi delegati a successive contrattazioni sindacali. Ma soprattutto quest'ipotesi è inaccettabile per il modo con cui essa si coniuga con le modalità di impiego degli insegnanti. Infatti l'inserimento, inevitabile secondo il piano, di insegnanti che, per loro originaria formazione e destinazione, possono senz'altro essere caratterizzati per specifici ambiti disciplinari, scardina totalmente i presupposti originari di quella metodologia pedagogica peculiare della nostra scuola elementare e che fino ad oggi si è rivelata un vero e proprio fiore all'occhiello per la scuola italiana: si tratta di quella metodologia di insegnamento globale, volta più all'educazione ed istruzione complessiva degli allievi, resa possibile dall'impiego di insegnanti formati in questo senso e quindi particolarmente rivolti alla formazione dell'individuo in questa fascia di età;

3) la scelta contenuta nel piano del Governo di limitare alle sole due prime classi l'impiego esclusivo di questi insegnanti e di inserire nelle classi dalla terza alla quinta anche i professori di scuola media, per loro formazione preparati ad un altro tipo di insegnamento, più disciplinare, produce questo scardinamento dei valori originari della scuola elementare unitamente alla grave frammentazione dell'insegnamento come conseguenza del moltiplicarsi delle figure docenti dovuto alla riduzione degli orari degli insegnanti elementari;

4) si attua, secondo l'ipotesi del piano, una radicale secondarizzazione di tutta la scuola di base e tale rischio trova conferma nell'indicazione che nel previsto ruolo unico «anche gli attuali insegnanti elementari siano inseriti per ambiti disciplinari», eliminando così del tutto la figura stessa del maestro. Effetti negativi quindi sia sul piano educativo che su quello della condizione degli insegnanti delle scuole elementari e medie che, mescolati gli uni agli altri senza senno, risulteranno umiliati nella loro professionalità;

5) il programma poi, contrariamente alla legge n. 30 che ribadisce un coerente e rigoroso sviluppo quinquennale dei curricula secondari, prevede per il primo biennio un carattere fortemente orientativo, collegato alla scuola di base, che finisce per giustificare questo tempo scolastico, non più e non tanto in virtù del triennio di indirizzo o l'obbligo formativo, ma in virtù della trasversalità delle conoscenze. Il risultato è quello di ottenere di fatto una scuola secondaria di soli tre anni che mina alla base la

qualità dell'istruzione, compromettendo anche la formazione necessaria per l'accesso agli studi universitari;

6) per ciò che riguarda la problematica della formazione iniziale dei docenti, il piano da un lato presenta ipotesi tra loro contrastanti, dall'altro lascia, invece, la decisione al Parlamento che non ha avuto i tempi necessari per approfondire la discussione su un argomento così delicato e determinante per la scuola. In questo quadro di incertezza e di confusione appare comunque certa la scelta che si evince dal piano di eliminare per il futuro la differenziazione tra due professionalità così diverse come quelle fin qui richieste per le così diverse fasce di età degli allievi delle elementari e delle medie, giacché si prevede che la formazione iniziale assicuri le competenze necessarie per insegnare «nell'intero arco del settennio». Questa è per noi una scelta inaccettabile;

7) sul delicato tema della formazione dei docenti durante il servizio il programma parla di tempi e risorse ordinarie quando invece gli obiettivi hanno tutti i caratteri della straordinarietà sia per ciò che riguarda i tempi (la riqualificazione professionale deve intervenire prima e non dopo l'attuazione dei cicli), sia per ciò che riguarda le risorse finanziarie che sarà necessario impiegare per preparare tutto il personale dirigente e docente alla riforma;

8) il programma invece non prevede finanziamenti straordinari per l'attuazione della riforma, che considera «a costo zero», anche in presenza di effetti inevitabili, ma costosi, come l'adeguamento delle strutture edilizie e la gestione della cosiddetta «onda anomala» dell'anno scolastico 2007/8 per effetto della sovrapposizione nelle classi di due generazioni di età;

9) visto anche il parere del Servizio del Bilancio del Senato: «L'elemento che, tuttavia, risulta decisivo al fine di determinare gli equilibri finanziari è certamente quello relativo alla cosiddetta "onda anomala", che, per le sue implicazioni, è in grado di modificarli sostanzialmente in senso peggiorativo. A questo proposito si sottolinea che l'ipotesi formulata nella relazione di fattibilità che prevede la frammentazione dell'onda anomala e che, per le ragioni citate ed esplicitate nella relazione stessa, appare l'unica in grado di non compromettere gli equilibri della riforma, non appare supportata da alcun elemento di certezza. Infatti, non risultano precostituiti i necessari meccanismi normativi per attuare tale frammentazione, la quale rimane, pertanto, sostanzialmente demandata alla responsabilità dei singoli istituti scolastici. Lo stesso rappresentante del Tesoro ha riconosciuto che la scelta in ordine all'accettazione o alla frammentazione dell'onda anomala non può che discendere dalle deliberazioni del Parlamento che, eventualmente, dovrà pronunciarsi anche sulle modalità di attuazione, in coerenza con l'autonomia delle scuole.»;

10) per quanto riguarda il personale docente si andrà al licenziamento di 60.000 attuali precari e che, come afferma anche a questo riguardo lo stesso Servizio del Bilancio: «occorre osservare che la metodologia di calcolo assunta sembra dare scarso rilievo all'obiettivo difficoltà di espandere o contrarre le unità di personale in servizio da un anno all'al-

tro. Inoltre, va considerato che, qualora non si riesca a contrastare l'onda anomala, sarebbe necessario il ricorso a contingenti straordinari di personale.»

impegna il Governo:

a promuovere la più ampia consultazione democratica del sistema scolastico e, quindi, a rinviare l'attuazione del piano quinquennale, a ridefinirne i contenuti in maniera più puntuale o ad introdurla in via sperimentale in una percentuale non superiore al 10 per cento delle classi.

2 (6-00057)

ANGIUS, PAGANO, RESCAGLIO, NAVA, FOLLONI, BERGONZI, CORTIANA, MANIERI
Approvata con le modifiche evidenziate

Il Senato,

esaminato il programma quinquennale di progressiva attuazione della legge n. 30 del 2000 di riordino dei cicli scolastici, trasmesso dal Governo alle Camere il 17 novembre 2000;

dato atto che il programma viene presentato alle Camere in ottemperanza a quanto disposto dal comma 1, articolo 6, della legge n. 30 del 2000;

considerato che gli obiettivi della legge sono quelli di riformare il sistema scolastico per renderlo più giusto ed efficiente – teso a eliminare o ridurre al minimo gli insuccessi e gli abbandoni, in modo da valorizzare la crescita della persona e del cittadino e da farci tenere il passo dei paesi più avanzati – nonché più rispondente agli sviluppi della cultura e della scienza e alle trasformazioni della società;

considerato che il programma:

definisce i criteri generali per la riorganizzazione dei curricula della scuola dell'infanzia, della scuola di base e della scuola secondaria;

formula un progetto di valorizzazione delle professionalità maturate dal personale docente e della sua eventuale riqualificazione e riconversione;

detta i criteri generali per la formazione degli organici di istituto;

precisa i tempi e le modalità di attuazione della legge;

indica l'esigenza di adeguamento delle strutture edilizie e delle infrastrutture tecnologiche;

considerata l'esigenza di superare la discontinuità fra i vari livelli di scuola di base per realizzare lo sviluppo progressivo del curriculum, senza rotture nel passaggio delicato dall'infanzia alla preadolescenza e con la collaborazione tra docenti diversi;

considerata la necessità di superare l'eccessiva parcellizzazione degli indirizzi della attuale scuola superiore e la loro eccessiva rigidità, nonché di valorizzare la diversità di attitudini, propensioni, ritmi di crescita e di apprendimento degli allievi;

considerata l'opportunità di operare un migliore raccordo del sistema scolastico con l'Università, la formazione professionale e il mondo del lavoro e delle professioni, superando il carattere autoreferenziale e la gestione centralizzata della scuola;

considerata la necessità di offrire ai giovani una preparazione che tenga conto delle nuove frontiere dell'integrazione europea, nonché del contesto sempre più internazionale in cui presumibilmente saranno chiamati a operare;

ritenuta l'opportunità di completare il disegno riformatore avviato nel 1996, nel contesto del pieno sviluppo dall'autonomia scolastica;

considerata l'esigenza che la scuola si cimenti con nuove problematiche derivanti dall'analfabetismo di ritorno e dalla richiesta di educazione permanente, nonché dalle questioni poste dall'impatto delle correnti immigratorie con la nostra cultura;

precisato che si tratta comunque di un primo programma, il quale ha il compito di indicare indirizzi, criteri generali e fattibilità connessi con la prima fase di attuazione, decisiva ma non esaustiva e che la legge prevede in ogni caso non solo una verifica triennale e, nella complessa fase regolamentare che seguirà, un continuo confronto Parlamento-Governo, ma anche l'indicazione che «disposizioni correttive di quelle contenute nel programma (...) potranno essere emanate durante la progressiva attuazione del programma stesso»;

considerando che la riforma risponde alle esigenze di incisivo rinnovamento del nostro sistema di istruzione e formazione, ripetutamente ribadite nel dibattito che da molti anni impegna il mondo della cultura, del sindacato, dell'associazionismo professionale e dei vari movimenti giovanili;

chiarito infine che il Parlamento ritiene giusto sottolineare la opportunità che, specie nella fase di prima attuazione, si proceda con gradualità e prudenza sapendo attingere le soluzioni più sagge e convenienti dal dialogo continuo con gli operatori e dalla valorizzazione delle stesse esperienze già maturate in ambito scolastico;

sulla base di tali considerazioni, condivisi in linea generale i contenuti del primo programma quinquennale di progressiva attuazione della legge n. 30 del 2000 di riordino dei cicli scolastici e dovendo il Senato formulare indirizzi specificamente riferiti alle singole parti del programma, indirizzi che, in fase di prima attuazione, valgono anche come parere di cui all'articolo 8, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275, richiamato dall'articolo 6, comma 6, ultima parte, della legge n. 30 del 2000,

impegna il Governo:

1. Per quanto attiene al capitolo: *I tempi e le modalità di attuazione:*

ad attuare l'ipotesi che prevede, per le prime due classi della scuola di base, l'inizio della riforma nell'anno scolastico 2001-2002;

a iniziare, per quanto riguarda la scuola superiore:

a) confermando le disposizioni emanate con decreto ministeriale 26 giugno 2000, n. 234, concernente l'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 275 del 1999, relativo all'autonomia;

b) consentendo che le istituzioni scolastiche, nell'esercizio dei poteri dell'autonomia didattica ed organizzativa che permette la riorganizzazione dei percorsi didattici secondo quanto previsto dall'articolo 2 del citato decreto ministeriale n. 234 del 2000, possano, senza incidere comunque sulle finalità formative degli indirizzi:

modificare i quadri orario dei vigenti piani di studio superiori alle 32 ore settimanali, riducendoli non oltre tale limite. Le riduzioni dell'orario settimanale non dovranno in ogni caso comportare una minore dotazione di personale e le ore di servizio, eventualmente eccedenti, andranno utilizzate ai fini della realizzazione del piano dell'offerta formativa;

adottare, in coerenza con gli indirizzi funzionanti in ciascun istituto, i programmi di studio avviati nell'anno scolastico 1997-1998 ai fini delle sperimentazioni dell'autonomia didattica e organizzativa nei primi due anni della scuola secondaria superiore;

c) approntando, entro il dicembre 2001, i curricoli relativi ai 5 anni del ciclo, al fine di iniziare compiutamente la riforma nell'anno scolastico 2002-2003.

Rispetto alle varianti ipotizzate per affrontare il problema più delicato, relativo al fatto che, ridotto di un anno il tempo scuola complessivo, confluiranno, a un certo punto del cammino, due leve di alunni nello stesso anno scolastico per formare la cosiddetta «onda anomala»; e alla possibilità, al fine di ridurre l'impatto che tale onda avrebbe sulle istituzioni scolastiche, di «frantumare» la suddetta «onda anomala» secondo l'ipotesi prospettata nel programma:

a scegliere l'ipotesi cosiddetta dell'«onda anomala frantumata», con l'avvertenza che sono necessarie, al riguardo, una speciale, continua verifica del suo andamento, nonché il coinvolgimento sia delle componenti scolastiche, sia delle famiglie.

2. Per quanto attiene al capitolo: *I criteri generali per la riorganizzazione dei curricoli:*

precisato:

a) che sono condivisibili le osservazioni del programma di attuazione relative ai principi informativi dei curricoli e cioè alla necessità che: rispondano ai bisogni formativi degli alunni e alle istanze territoriali di riferimento, nella prospettiva di bilanciare unitarietà del sistema e pluralismo culturale;

siano formulati esaltando l'essenzialità, la storicità e la problematicità;

tengano conto del carattere progressivo e graduale dei percorsi, in antitesi con l'attuale ripetersi degli stessi contenuti nelle fasi successive; rafforzino tra le competenze essenziali quelle linguistiche e matematiche, nonché la capacità di impiego delle tecnologie informatiche;

b) che per quanto attiene al monte ore annuale, i curricoli debbano fare riferimento alle indicazioni orarie stabilite e cioè:

da 1.150 a 1.300 ore annuali per la scuola dell'infanzia, a partire dai suoi «Orientamenti» e, per la prima volta, considerata parte integrante del sistema di istruzione ed educazione. La realizzazione di questo obiettivo implica, in particolare, la riconversione delle sezioni ancora funzionanti a tempo ridotto nella prospettiva di una progressiva generalizzazione della scuola d'infanzia. Tale generalizzazione, quantitativa e qualitativa, richiede inoltre l'attivazione di adeguate politiche di sostegno affinché vengano forniti sia strutture edilizie che i necessari supporti (trasporti, mense eccetera);

attorno alle 1.000 ore annuali (30 ore settimanali per 33 settimane) per la scuola di base, con un quota riservata alle istituzioni scolastiche attorno al 25 per cento;

attorno alle 1.000 ore annuali per la scuola secondaria con una soglia autonoma del 20 per cento, incrementabile con una quota fino al 10 per cento nei primi due anni, per attività di recupero e orientamento e fino al 20 per cento, nei tre anni finali, per garantire l'articolazione interna agli indirizzi mediante l'insegnamento di discipline scelte dalle scuole sulla base di un repertorio di opzionalità definito a livello nazionale;

c) che per la scuola secondaria, i curricoli debbano tenere conto della nuova definizione per aree e indirizzi con la seguente articolazione dei licei:

Area classico-umanistica con due indirizzi:

lingue e **culture** (*) classiche; lingue e **culture** (**) moderne;

Area scientifica con due indirizzi:

scienze matematiche e sperimentali;
scienze sociali.

Area tecnica e tecnologica con sei indirizzi:

gestione e servizi per la produzione di beni;
gestione e servizi per l'economia;
gestione e servizi per l'ambiente e il territorio;
gestione e servizi per le risorse naturali e agro-industriali;
gestione e servizi alla persona e alla collettività;
gestione e servizi relativi al turismo.

Area artistica e musicale con almeno due indirizzi;

a tenere comunque conto dello sviluppo progressivo dell'intero percorso settennale nel definire in maniera compiuta, per il settembre 2001, i curricoli dei primi due anni della scuola di base; per quanto attiene l'articolazione della scuola di base;

a considerare la soluzione prospettata (2+3+2) come ipotesi di lavoro, valida soprattutto per le implicazioni metodologiche e organizzative, da realizzare nell'ambito dell'autonomia didattica e organizzativa e da verificare a conclusione del primo triennio;

per quanto riguarda il curriculum dei primi due anni della scuola secondaria, ad attenersi al comma 3 dell'articolo 4 della legge n. 30 del 2000, per cui la possibilità di passare da un indirizzo ad altro anche di aree diverse non deve attenuare la caratterizzazione specifica dell'indirizzo e l'obbligo di un rigoroso svolgimento del relativo curriculum, considerato nella sua sequenza quinquennale, tenendo conto che esso si svolge in anni di obbligo scolastico. In tale senso, andrà valutato anche l'equilibrio da realizzarsi tra le materie di indirizzo e quelle di equivalenza disciplinare;

per quanto riguarda i curriculum in generale della scuola secondaria, a far sì che, in particolare per l'area tecnica e tecnologica, nonché per quella artistica e musicale, il rafforzamento della dimensione culturale contribuisca a rafforzare l'apprendimento di specifiche professionalità spendibili, al termine del quinquennio, sia sul mercato del lavoro, sia per l'accesso alla formazione tecnica superiore o all'università. Per la calibratura degli stessi curriculum, dovrà tenersi conto dei previsti raccordi con il mondo della formazione professionale e dell'apprendistato già previsti in altre leggi;

ad attenersi, nella formazione dei curriculum, agli aspetti innovativi della legge che, mentre sottolinea la necessità dell'incontro (variamente modulato nelle diverse aree e indirizzi) con la cultura classica e con l'approccio storico-filosofico, e ciò al fine della valorizzazione della persona umana, così fortemente richiamata nell'articolo 1 della legge, fa esplicitamente cenno (comma 6 articolo 4) all'arricchimento derivante dall'alternanza scuola-lavoro-professioni che deve diventare esperienza estesa a tutte le aree della scuola secondaria.

3. Per quanto attiene al capitolo il personale docente: *valorizzazione delle professionalità, riqualificazione, riconversione*:

Precisato:

a) che sono condivisibili gli obiettivi relativi al progetto generale di formazione in servizio che, nella necessaria concertazione con le forze associative e sindacali presenti nella scuola, tale progetto dovrà:

affrontare problemi specifici connessi ai diversi cicli (in particolare la convivenza, nella scuola base, di docenti delle ex scuole elementari e media);

privilegiare le attività formative da realizzare, anche mediante la formazione a distanza, nelle scuole e in altri ambienti integrati;

agevolare l'autoformazione (mediante borse di studio, periodi sabbatici e un sistema di crediti cumulabili nel tempo);

prevedere strumenti per agevolare l'acquisizione di crediti universitari, di specializzazioni universitarie, di dottorati di ricerca discipli-

nari e *master* orientati alla didattica, di nuovi crediti in materie affini a quelle di titolarità;

b) che per la realizzazione del progetto l'amministrazione dovrà strutturare una rete permanente di servizi di supporto alle istituzioni scolastiche (consulenza tecnica, documentazione ecc.);

c) che, una nuova disciplina giuridica (anche di normazione secondaria) sostitutiva di quella del Testo unico dovrà intervenire sui seguenti punti:

la formazione dei docenti sia iniziale che in servizio;

la possibilità di articolazioni di carriera, con la eventuale definizione di diversi gradi di docenza e, come base per l'attuazione di compiti e di responsabilità, di una anagrafe delle competenze e delle professionalità dei docenti;

i criteri di valutazione e di certificazione nonché l'individuazione dei soggetti valutatori;

i ruoli del personale con la revisione del rapporto di impiego e la riarticolazione del sistema delle classi di concorso per ambiti disciplinari.

In merito alla formazione iniziale dei docenti, a ripensare gli attuali percorsi universitari, soprattutto per le facoltà i cui laureati più frequentemente entrano nella scuola, in modo da integrare con lo studio delle scienze della formazione, l'approfondimento disciplinare.

A prefigurare vere forme di partenariato tra scuola e università almeno per quanto riguarda i laboratori didattici e il tirocinio.

A stabilire comunque, nella formulazione del regolamento di cui al comma 8 dell'articolo 6 della legge n. 30 del 2000, relativa ai titoli universitari richiesti per il reclutamento degli insegnanti della scuola di base, la necessità di una laurea integrata da una fase di approfondimento pedagogico e didattico che contenga esperienze di tirocinio, anche al fine del tendenziale raggiungimento del ruolo unico; l'esigenza di una laurea così delineata è da consigliare anche per la scuola per l'infanzia, sia pure con peculiari, specifiche modalità:

Per quanto attiene al capitolo: *Criteri generali per la formazione degli organici di istituto*:

a estendere alla scuola secondaria l'organico funzionale;

ad attuare il programma che si propone di superare le attuali rigidità:

assumendo come base di calcolo il monte ore complessivo annuale riferito al curriculum relativo;

prevedendo un incremento dell'organico che consenta di recuperare risorse per l'esercizio della flessibilità e per l'attuazione della progettualità della scuola e dei percorsi didattici personalizzati;

riorganizzando per ambiti disciplinari le attuali classi di concorso.

Per quanto attiene al capitolo: *L'adeguamento delle strutture edilizie e delle infrastrutture tecnologiche*:

Precisato che il programma si fonda su una ricognizione regionale delle strutture edilizie esistenti, con la relativa valutazione delle possibili conseguenze del riordino sull'utilizzazione degli edifici scolastici attuali. Secondo tale ricognizione:

a) per la scuola di base non si prevedono grandi problemi relativi al numero complessivo delle aule, dal momento che nel settennio va a incidere la riduzione complessiva di un anno.

Infatti, ben l'84 per cento delle classi (57 per cento dei comuni) può essere allocata mantenendo corsi settennali completi all'interno dello stesso edificio, utilizzando sia le attuali scuole elementari che, ove occorra, le scuole medie. La percentuale raggiunge addirittura il 97 per cento delle classi (e il 74 per cento dei comuni) se si spezzano alcuni corsi completi in più edifici all'interno dello stesso comune.

Per quel restante 3 per cento delle classi (ma 26 per cento dei comuni) situate in quei piccoli comuni che ora dispongono della sola scuola elementare, si suggerisce il completamento *in loco* utilizzando spazi disponibili anche fuori del plesso e, solo eccezionalmente, il ricorso all'utilizzo di aule anche nei comuni *viciniori*;

b) per la scuola secondaria non ci dovrebbero essere grandi problemi strutturali se non in relazione alla cosiddetta «onda anomala», per la quale, come *extrema ratio* è ipotizzabile l'utilizzazione di quelle aule degli istituti scolastici di livello inferiore resi disponibili dalla contrazione temporale:

ad adottare specifiche soluzioni per favorire l'applicazione della riforma nelle scuole paritarie che non abbiano riuniti i corsi delle attuali elementari e medie in uno stesso istituto.

Quanto alle infrastrutture tecnologiche il programma fa notare che il già iniziato impegno su questo nuovo terreno ha come meta finale il conseguimento per tutti gli studenti di una padronanza tanto strumentale che concettuale delle tecnologie dell'informazione, padronanza da raggiungere sia attraverso momenti di studio all'interno delle diverse discipline sia con un periodo in cui lo studio si consolida in una specifica disciplina obbligatoria per tutti;

c) per quanto attiene alla: Relazione di fattibilità.

Premesso che la verifica prende in esame il complesso delle risorse che risulteranno necessarie per l'attuazione in tutte le scuole dei rispettivi piani dell'offerta formativa, e cioè:

le strutture edilizie;

le infrastrutture tecnologiche e didattiche;

il personale dirigente, docente e ATA;

le risorse finanziarie per il funzionamento delle istituzioni scolastiche.

Il tutto viene valutato in funzione delle varie ipotesi messe in campo e delle soluzioni da adottare a seguito delle opzioni operate dalle risoluzioni parlamentari.

Precisato che:

a) per quanto riguarda le strutture, gli adeguamenti che si renderanno necessari non dovrebbero comportare di per sé un aumento nel numero o nella tipologia delle strutture fisiche e che nuovi dimensionamenti potranno comunque mutuare dal decreto del Presidente della Repubblica n. 233 del 1997 criteri e modalità operative, con i necessari adeguamenti;

b) con riguardo alle risorse professionali:

l'eventuale riduzione di posti del ruolo unico dei dirigenti scolastici non determinerà situazioni di soprannumerarietà in quanto il numero dei posti allo stato vacanti è superiore a quello del personale oggi in servizio;

anche per il personale ATA le risorse attualmente disponibili paiono sufficienti;

in prima applicazione il nuovo assetto non incide, sul personale docente attualmente nella scuola dell'infanzia e in quella secondaria;

più complesso è il discorso per la scuola di base per la quale, a parità di altri fattori, è ipotizzabile alla fine del periodo transitorio una rimodulazione, rispetto alle attuali, delle consistenze di organico, le cui disponibilità saranno commisurate alle nuove esigenze derivanti dalla riduzione dell'orario di servizio e dall'ampliamento dell'offerta formativa;

c) sulla quantificazione degli effetti sul fabbisogno di organico e le economie di spesa incidono più ipotesi, concernenti:

la riduzione dell'orario di servizio degli insegnanti della scuola elementare;

l'adozione di misure atte a «frantumare l'onda anomala»;

la scansione dei tempi di avvio delle riforme secondo le ipotesi precedentemente formulate.

Ricordato comunque che:

la legge n. 30 del 2000 prevede comunque la possibilità di finanziare con appositi provvedimenti legislativi le esigenze impreviste che si presentassero nel corso dell'attuazione della riforma stessa, e che il Patto sociale del Natale '98 prevedeva la redazione di un piano pluriennale di investimenti;

a redigere il suddetto piano;

ad adottare le già precisate soluzioni relative all'avvio della riforma nell'anno scolastico 2001-2002, con la variante dell'onda anomala frantumata, che prevedono economie di spesa oscillanti tra i 19.000 miliardi circa, con orario invariato per i docenti, ai 6.000 miliardi circa, con orario a 18 ore settimanali per tutti;

a impegnarsi con le organizzazioni a ciò deputate a una contrattazione collettiva che affronti il problema di tali oscillazioni, sembrando più praticabile la realizzazione della riduzione graduale di orario a 18 ore

(senza che ciò debba comportare riduzione, nella scuola di base, delle presenze di insegnanti previste), attraverso una fase intermedia a 20 ore e la conclusione finale al momento del consolidamento definitivo della riforma.

(*) Parola che sostituisce l'altra: «letterature».

(**) Parola che sostituisce l'altra: «letterature».

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 ottobre 2000, n. 295, recante disposizioni urgenti a sostegno del processo di stabilizzazione e sviluppo della Repubblica Federale di Jugoslavia (4903)

ORDINI DEL GIORNO

9. 4903.1.

BOCO, SEMENZATO, PIERONI, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, RONCHI, SARTO, GIOVANELLI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in fase di discussione del disegno di legge n. 4903 riguardante disposizioni urgenti a sostegno del processo di stabilizzazione e sviluppo della Repubblica Federale di Jugoslavia,

premesso che:

la situazione ambientale ed igienico-sanitaria nel Paese balcanico è fonte di grave preoccupazione e rischia di presentarsi a breve termine come una delle tante emergenze umanitarie che colpiscono quelle popolazioni;

la Balkans Task Force (BTF) dell'ONU aveva rilevato una serie di cosiddetti «siti caldi» per quello che riguarda l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, facendo presente che tale situazione non è riconducibile solamente ai danni gravi, provocati dai bombardamenti alle infrastrutture e agli impianti industriali, ma più generalmente alle inesistenti politiche di tutela dell'ambiente in quel Paese;

particolarmente grave, secondo la BTF, è la situazione che riguarda lo smaltimento dei rifiuti tossici di origine industriale, a causa dell'inesistenza di impianti di trattamento e di discariche appropriate, e della qualità delle acque e dell'aria in corrispondenza di siti fortemente industria-

lizzati, quali Pancevo, Novi Sad, Belgrado, Nis, Kragujevac, Kraljevo, peraltro fortemente bombardati durante la guerra;

a questa situazione si aggiunge il potenziale inquinamento da uranio impoverito causato dai bombardamenti NATO, su cui sono ancora scarse le informazioni e che costituisce una grave forma di pericolo per quelle popolazioni nel prossimo futuro;

questo complesso di situazioni si aggiunge alle già precarie condizioni di vita di quelle popolazioni e costituisce un rischio serio per tutta l'area balcanica,

impegna il Governo:

a studiare forme di cooperazione in materia ambientale con la Repubblica Federale di Jugoslavia, ad incominciare dalla programmazione di piani di monitoraggio ambientale, auspicando al proposito una rapida approvazione del disegno di legge atto Camera n. 6466 riguardante le disposizioni per la partecipazione italiana alla stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo del Paese dell'area balcanica, che comprende fra l'altro anche disposizioni per il monitoraggio ambientale nei Balcani, considerato che la Commissione per gli affari delle Comunità europee della Camera ha già terminato il suo esame nel febbraio scorso ma non è stato ancora esaminato dall'Assemblea;

a chiedere all'Unione Europea di programmare un aumento dei meccanismi di aiuto nel settore della bonifica e della tutela ambientale della Repubblica Federale di Jugoslavia.

(*) Accolto dal Governo.

9.4903.2.

PIANETTA

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge n. 4903 recante: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 ottobre 2000, n. 295, recante disposizioni urgenti a sostegno del processo di stabilizzazione e sviluppo della Repubblica Federale di Jugoslavia»,

constatando che molte aziende italiane che si trovano in posizione creditizia rispetto alla Repubblica Federale di Jugoslavia non hanno ancora ottenuto i pagamenti dovuti,

impegna il Governo:

ad erogare i fondi previsti, a condizione che vengano pagati i debiti che la Repubblica Federale di Jugoslavia ha nei confronti delle aziende italiane.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

ARTICOLO UNICO DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI (*)

Art. 1.

1. Il decreto-legge 20 ottobre 2000, n. 295, recante disposizioni urgenti a sostegno del processo di stabilizzazione e sviluppo della Repubblica Federale di Jugoslavia, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE AL DECRETO-LEGGE 20 OTTOBRE 2000, N. 295

All'articolo 1, dopo il comma 2, è aggiunto il seguente:

«2-bis. Il Governo presenta al Parlamento una relazione sulle iniziative realizzate ai sensi del presente decreto».

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 1.

(Contributo finanziario)

1. È autorizzato un contributo di 100 miliardi di lire in favore della Repubblica Federale di Jugoslavia per aiuti d'emergenza e per il finanzia-

mento di operazioni a sostegno del processo di stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo del Paese.

2. Con decreto del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, d'intesa con il Ministro degli affari esteri, sono stabilite le modalità di utilizzo del contributo autorizzato dal presente decreto.

2-bis. Il Governo presenta al Parlamento una relazione sulle iniziative realizzate ai sensi del presente decreto.

ARTICOLI 2 E 3 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 2.

(Copertura finanziaria)

1. All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto, pari a 100 miliardi di lire per l'anno 2000, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2000-2002, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto capitale – Fondo speciale – dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 2000, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

2. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 3.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 2000, n. 311, recante differimento della decorrenza dei termini per il rinnovo del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (4911)

ARTICOLO UNICO DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE
NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI (*)

Art. 1.

1. Il decreto-legge 30 ottobre 2000, n. 311, recante differimento della decorrenza dei termini per il rinnovo del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE
AL DECRETO-LEGGE 30 OTTOBRE 2000, N. 311

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

«Art. 1. – 1. Entro dieci mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria procede alla definizione di tutti gli adempimenti connessi con l'attuazione delle disposizioni del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 545, e successive modificazioni. A tale fine i componenti del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria che siano magistrati ordinari, amministrativi o pubblici dipendenti sono esonerati dalle rispettive funzioni per tale periodo, su richiesta del Consiglio stesso.

2. I termini di cui al comma 1 dell'articolo 21 del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 545, per il rinnovo del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, attualmente in carica, decorrono dal centoventesimo giorno successivo alla scadenza del periodo di cui al comma 1.

3. L'attività di professore incaricato non temporaneo presso la Scuola centrale tributaria, ai sensi dell'articolo 5, comma 5, del decreto del Ministro delle finanze 28 settembre 2000, n. 301, è incompatibile con l'esercizio delle funzioni giurisdizionali in materia tributaria. Cessato l'incarico, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 8, comma 4, del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 545, per i magistrati, anche tributari, i quali sono riammessi nelle magistrature di provenienza con gli effetti di cui ai commi terzo e quarto dell'articolo 211 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12».

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTI LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 1.

1. Entro dieci mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria procede alla definizione di tutti gli adempimenti connessi con l'attuazione delle disposizioni del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 545, e successive modificazioni. A tale fine i componenti del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria che siano magistrati ordinari, amministrativi o pubblici dipendenti sono esonerati dalle rispettive funzioni per tale periodo, su richiesta del Consiglio stesso.

2. I termini di cui al comma 1 dell'articolo 21 del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 545, per il rinnovo del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, attualmente in carica, decorrono dal centoventesimo giorno successivo alla scadenza del periodo di cui al comma 1.

3. L'attività di professore incaricato non temporaneo presso la Scuola centrale tributaria, ai sensi dell'articolo 5, comma 5, del decreto del Ministro delle finanze 28 settembre 2000, n. 301, è incompatibile con l'esercizio delle funzioni giurisdizionali in materia tributaria. Cessato l'incarico, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 8, comma 4, del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 545, per i magistrati, anche tributari, i quali sono riammessi nelle magistrature di provenienza con gli effetti di cui ai commi terzo e quarto dell'articolo 211 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12.

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

DISEGNO DI LEGGE

**Norme sull'organizzazione e sul personale del settore sanitario
(4732-bis) (*)**

ARTICOLI NEL TESTO APPROVATO, CON MODIFICAZIONI,
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

(*) Rinvio alle Camere dal Presidente della Repubblica per una nuova deliberazione con messaggio motivato ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione in data 2 dicembre 2000.

Art. 1.

Approvato

*(Passaggio di area o di disciplina del personale
del Servizio sanitario nazionale)*

1. In sede di prima applicazione ed entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il personale appartenente alla dirigenza medica del Servizio sanitario nazionale che alla stessa data, con formale atto di data certa emanato dal legale rappresentante dell'ente, risulti in servizio da almeno due anni, in un posto di area o disciplina diversa da quella per la quale è stato assunto, è inquadrato, a domanda, senza ulteriori aggravii di spesa, con la medesima posizione funzionale nell'area o nella disciplina nella quale ha esercitato le funzioni. Ai fini dell'inquadramento il direttore generale delle aziende e degli enti del Servizio sanitario nazionale è tenuto a verificare, previa consultazione con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, la permanenza dei fabbisogni che avevano determinato l'impiego del personale nell'area o nella disciplina

diversa da quella per la quale era stato assunto, disponendo, nel contempo, fermo restando l'organico complessivo, la modifica delle piante organiche conseguente ai passaggi di area, con soppressione del posto lasciato libero nell'area o disciplina di provenienza.

Art. 2.

Approvato

(Disposizioni in materia di medici incaricati provvisori e di personale laureato del Servizio sanitario nazionale)

1. Entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, le aziende unità sanitarie locali ed ospedaliere, compresi i policlinici universitari, e gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS) sono autorizzati, nell'ambito delle risorse finanziarie disponibili per le spese del personale del Servizio sanitario nazionale, e nei limiti di quanto previsto dall'articolo 39, comma 18, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, e successive modificazioni, a bandire concorsi, nei limiti delle dotazioni organiche definite ed approvate e nel rispetto dei principi desumibili dall'articolo 6 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni, con una riserva fino al 50 per cento dei posti a favore del personale sanitario laureato cui sia stato conferito un incarico provvisorio, ai sensi dell'articolo 9, diciassettesimo comma, della legge 20 maggio 1985, n. 207. I concorsi sono effettuati secondo le modalità stabilite dal regolamento emanato con decreto del Presidente della Repubblica 10 dicembre 1997, n. 483.

2. La riserva di cui al comma 1 opera a favore dei soggetti i quali, anche in carenza della specializzazione nella disciplina richiesta dal citato regolamento emanato con decreto del Presidente della Repubblica n. 483 del 1997, nei cinque anni precedenti la data di entrata in vigore della presente legge abbiano prestato servizio, per un periodo complessivo non inferiore a sedici mesi e a titolo di incarico provvisorio nella predetta disciplina, presso aziende unità sanitarie locali ed ospedaliere, compresi i policlinici universitari, o presso gli IRCCS.

3. Il titolo di specializzazione in psicoterapia, riconosciuto, ai sensi degli articoli 3 e 35 della legge 18 febbraio 1989, n. 56, come equipollente al diploma rilasciato dalle corrispondenti scuole di specializzazione universitaria, deve intendersi valido anche ai fini dell'inquadramento nei posti organici di psicologo per la disciplina di psicologia e di medico o psicologo per la disciplina di psicoterapia, fermi restando gli altri requisiti previsti per i due profili professionali.

4. Le disposizioni di cui all'articolo 28 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, come sostituito dall'articolo 10 del decreto legislativo 29 ottobre 1998, n. 387, si applicano anche al comparto della sanità. In sede di prima applicazione di tali disposizioni, nel rispetto di quanto stabilito dall'articolo 39, comma 18, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, e

successive modificazioni, e, comunque, non oltre tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, nei concorsi per l'accesso alla qualifica di dirigente dei ruoli amministrativo, tecnico e professionale del Servizio sanitario nazionale, il 50 per cento dei posti disponibili è riservato ai dipendenti delle aziende sanitarie che bandiscono il relativo concorso i quali siano in possesso di diploma di laurea, provengano dalla ex carriera direttiva della stessa azienda, ovvero siano stati assunti tramite concorso per esami in qualifiche corrispondenti, e abbiano maturato un'anzianità di nove anni di effettivo servizio nella predetta carriera o qualifica. I posti riservati sono attribuiti attraverso concorso per titoli di servizio professionali e di cultura integrato da colloquio.

Art. 3.

Approvato

(Corsi di formazione specifica in medicina generale)

1. I laureati in medicina e chirurgia iscritti al corso universitario di laurea prima del 31 dicembre 1991 ed abilitati all'esercizio professionale sono ammessi a domanda in soprannumero ai corsi di formazione specifica in medicina generale di cui al decreto legislativo 8 agosto 1991, n. 256. I medici ammessi in soprannumero non hanno diritto alla borsa di studio e possono svolgere attività libero-professionale compatibile con gli obblighi formativi.

Art. 4.

Approvato

(Attribuzione di mansioni superiori)

1. A parziale deroga di quanto disposto dal decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 230, al personale medico già inquadrato nel nono livello al 31 dicembre 1995 nelle unità operative di anestesia e rianimazione, radiodiagnostica, radioterapia, medicina nucleare e neurologia, non provvisto del diploma di specializzazione in anestesia e rianimazione, radiodiagnostica, radioterapia e medicina nucleare, sono attribuite mansioni peculiari del dirigente di primo livello, inquadrato nel decimo livello e munito del diploma di specializzazione nelle predette discipline.

Art. 5.

Approvato

*(Personale che svolge attività di ricerca presso
l'Istituto superiore di sanità)*

1. Per potenziare l'attività di ricerca nel campo sanitario, l'Istituto superiore di sanità si avvale, fino al 31 dicembre 2001, del disposto di cui all'articolo 5, comma 27, della legge 24 dicembre 1993, n. 537; per le assunzioni a tempo determinato, non rinnovabili, è fissato il limite del 20 per cento della dotazione organica complessiva. Gli oneri per le assunzioni a tempo determinato sono posti, per il 50 per cento, a carico degli ordinari stanziamenti di bilancio già preordinati allo scopo e, per il restante 50 per cento, a carico dei finanziamenti derivanti dai programmi e dai progetti di ricerca.

Art. 6.

Approvato

*(Regime previdenziale per i dirigenti della guardia medica
e della medicina dei servizi)*

1. Il comma 13 dell'articolo 72 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, si applica anche ai medici addetti alle attività di guardia medica ed alla medicina dei servizi di cui al regolamento emanato con decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1992, n. 218, ed all'accordo reso esecutivo con decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1996, n. 484, inquadrati nel primo livello dirigenziale del ruolo sanitario.

Art. 7.

Approvato

(Corso di specializzazione in medicina del lavoro)

1. Il Ministero della sanità, nell'ambito dell'attività di programmazione di cui al decreto del Ministro della sanità 22 luglio 1998, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 227 del 29 settembre 1998, provvede ad aumentare il numero dei posti disponibili nel corso di specializzazione in medicina del lavoro, in modo che il numero degli specialisti sia tale da coprire le carenze territoriali nella funzione di medico competente.

Art. 8.

Approvato

(Scuole di specializzazione)

1. Il numero di laureati appartenenti alle categorie dei veterinari, odontoiatri, farmacisti, biologi, chimici, fisici, psicologi iscrivibili alle scuole di specializzazione post-laurea è determinato ogni tre anni secondo le medesime modalità previste per i medici dall'articolo 35 del decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 368, ferma restando la rilevazione annuale del fabbisogno anche ai fini della ripartizione annuale delle borse di studio nell'ambito delle risorse già previste.

Allegato B

Intervento del senatore Biscardi nella discussione sul Documento XVI-ter

Alla polemica sulla riforma scolastica, di varia provenienza epperò anche di diversa e spesso contrastante argomentazione, è il caso di rispondere con la considerazione che Giovanni Gentile opponeva ai critici della sua riforma: «Purtroppo, non è possibile esser tutti d'accordo nella soluzione dei problemi scolastici: salvo, forse, nella soluzione negativa, che non convenga far nulla».

Anche le obiezioni meno generiche e corsive possono essere rilevate nel segno della contraddizione: a chi afferma che la legge di riforma e il programma attuativo determinano uno stravolgimento netto, generale e definitivo dell'attuale assetto scolastico si contrappone il convinto pensiero di altri che il programma è confuso ed equivoco e rimanda a tempi successivi le scelte definitive.

E non mancano coloro che avrebbero preferito un capovolgimento procedurale nella concezione della riforma: essa avrebbe dovuto definire, in primo luogo, natura e finalità della scuola, per definirne successivamente architettura e struttura. È l'argomento polemico tanto comodo quanto inconsistente sia di quelli che intendono rimandare a tempi infiniti qualsiasi decisione riformatrice sia di altri che non nascondono la loro nostalgia per consolidata prassi amministrativa di sperimentazioni continue e inconcludenti.

Un discorso serio, che rifugge da artificiose polemiche, dovrebbe procedere da una sintetica ricognizione dell'attuazione situazione del percorso scolastico in Italia. Ne deriverebbe una *communis opinio* o, quanto meno, una larga convergenza sulla constatazione che il connotato fondamentale della scuola italiana è rappresentato dalla discontinuità, dalla separatezza e spesso dalla distanza, tra stadi precedenti e quelli successivi. Chi ha avuto lunga e diretta esperienza scolastica non può non riconoscere che non c'è alcun raccordo, né di indirizzo né di prassi, tra scuola materna e scuola elementare, tra scuola elementare e media di primo grado, tra quest'ultima e il quinquennio di scuola secondaria superiore, con la conseguenza obbligata di un accumulo di programmi di studio privi di qualsiasi idea e linea di sviluppo della formazione cognitiva e culturale.

In tale situazione, una positiva eccezione è stata rappresentata dall'introduzione degli istituti comprensivi: che, invero, non sono stati costituiti solo in relazione a problemi di zone di montagna e di dimensionamenti, ma anche con l'intento – reso esplicito da parte di chi parla, che per gli istituti comprensivi ebbe iniziativa legislativa – di alternare progressivamente la separatezza fra tre gradi di scuola e avviare un rapporto costruttivo e solidale tra i docenti.

La linea di un processo continuo e graduale di apprendimento, senza cesure o soluzioni di continuità, è l'idea-cardine che regge la configurazione del ciclo di base: a partire dalla scuola dell'infanzia, che viene indubbiamente valorizzata come momento fondativo essenziale di tutto il percorso. E per rendere tale indirizzo più evidente e concreto, il terzo anno della scuola dell'infanzia dovrebbe acquisire accentuata funzione di raccordo con la scuola elementare. E infine, per togliere qualsiasi ombra di minorità del primo grado scolastico, anche per i docenti della scuola dell'infanzia dovrebbe prevedersi il titolo di studio della laurea.

Com'era non difficile prevedere, di tutti i nodi essenziali della riforma, il ciclo di base ha attratto riserve, critiche e contestazioni maggiori.

Ma anche su questo punto le obiezioni sono apparse del tutto contrastanti tra loro.

Non pochi (soprattutto di parte giornalistica, come quelli che dei problemi scolastici rivelano conoscenza del tutto superficiale e generica) hanno espresso il lamento per il sacrificio della scuola elementare, imputando alla visione scolastica della sinistra un antico pregiudizio verso la scuola elementare. A confortare tale affermazione, è sufficiente ricordare il giudizio di De Mauro, sulla decisiva influenza di essa nella formazione linguistica unitaria.

Di converso, altri ritengono che il vero sacrificio ordinamentale ha riguardato la scuola media: peraltro, nel momento stesso in cui ne sottolineano i limiti di rilevante misura.

Al contrario di tali contrastanti e superati pareri, il ciclo di base esprime una decisa volontà di continuità e di progressività verticale tra i diversi stadi del percorso nell'età pre-adolescenziale; e in tal senso, il passaggio 2+3+2, ipotizzato dal programma, può risultare il più congruo, anche se qualche altra particolare sperimentazione potrebbe trovar luogo in sede di autonomia delle scuole. Il biennio finale del ciclo di base, anche con una più accentuata forma di sapere disciplinare, rispetto agli ambiti precedenti, dovrebbe contenere in sé sapienza di orientamento per il successivo quinquennio.

A questo punto, con raro equilibrio, il programma rende esplicita la posizione dei primi due anni di scuola superiore, quale necessaria congiunzione tra fine dell'obbligo scolastico e inizio della scuola superiore (anche di indirizzo), valorizzandola come avvio di una scelta che per risultare effettivamente consapevole deve essere reversibile: anche perchè non può essere assolutamente trascurato il dato che nel biennio superiore si riverserà una non trascurabile presenza quantitativa degli adolescenti obbligati.

Sul triennio superiore, per necessità di estrema sintesi, esprimo piena concordanza con i seguenti obiettivi del programma:

a) la valorizzazione delle acquisizioni di base in una sostanza culturale di criticità, problematicità e storicità;

b) la riduzione necessaria, rispetto alla situazione attuale (250 indirizzi accertati, ma alcuni tecnici me ne indicano anche molti di più), di

forti e ampi indirizzi del sapere contemporaneo, di cui gli alunni sappiano esprimere e ritrovare la più chiare attitudini e le più congeniali scelte;

c) la riduzione della cosiddetta preprofessionalizzazione o, ancor più in non pochi casi, professionalizzazione della scuola secondaria in favore di una formazione culturalmente più elevata in tutte le aree (e di qui inevitabilmente deriva l'accentuazione forte del sapere disciplinare, e quindi la particolare funzione del ruolo docente, e della sua scelta, per il triennio superiore);

d) la necessità, posta in adeguato rilievo nel programma, di dialogo, di connessione e di comune progettazione, con la formazione tecnica integrata superiore, la formazione professionale e l'università.

Restano altre obiezioni da considerare con particolare attenzione.

La prima concerne una possibile non congruità dei mezzi finanziari rispetto agli obiettivi: ma nella legge (articolo 6 comma 2) si prevede con chiarezza che l'attuazione del programma è subordinata all'approvazione dello specifico provvedimento legislativo recante l'indicazione dei mezzi finanziari occorrenti. Ma ritengo necessario aggiungere l'invito al Ministro e al Governo a formulare, dopo l'approvazione del programma, un piano pluriennale di investimenti che tengano conto della scansione del programma stesso.

La seconda riguarda l'utilizzazione dei docenti di scuola media, che potrebbero risultare in esubero nell'attuazione del ciclo di base. Sono convinto che si tratti di preoccupazione non fondata o, quanto meno, eccessiva: sia in relazione alle previsioni di quiescenza del personale nei prossimi anni, sia alla sua utilizzazione, anche per tale effetto, nel biennio della scuola secondaria superiore, soprattutto per coloro in possesso di acquisita abilitazione specifica.

La terza risiede nel timore dell'onda anomala: che, naturalmente, è dato previsto, ma che può essere meno rilevante se, sugli anni di scuola successivi a quelli di partenza, potranno essere compiuti percorsi individualizzati finalizzati alla realizzazione del compimento settennale del ciclo di base, ovviamente con il coinvolgimento delle componenti scolastiche e delle famiglie.

Per quanto pur sinteticamente detto, la riforma scolastica cui si darà avvio nel 2001 si delinea, quindi, come sviluppo *in itinere*, che per un lasso di tempo adeguato dovrà trovare rispendenza e adeguamento nel contesto culturale del Paese e nei contesti sociali territoriali.

Per una positiva coincidenza, l'approvazione del programma quinquennale nel termine stabilito dalla legge di riforma può avvenire nel tempo stesso dell'intervento di ordine economico operato dal Governo nei confronti del personale scolastico. Non poco è stato fatto, quindi, anche se non poco resta da fare, per ridare slancio e convinzione alla scuola pubblica di Stato, la scuola di tutti, senza alcuna eccezione di qualsiasi genere, la scuola della libertà d'insegnamento. La nostra ferma volontà di rinnovamento della scuola di Stato trova convinzione e sostegno anche nei risultati della recentissima indagine che il CNEL ha condotto in ma-

teria di scelta della scuola. L'ampio sondaggio ha rilevato la netta preferenza degli italiani - 83,8 per cento - per una maggiore presenza dello Stato sul settore della scuola e dell'università rispetto al settore privato, - 8,5 per cento, con punte del 91,5 per cento tra i giovani -: un dato che, insieme col voto in California dello scorso novembre che ha nettamente respinto la proposta del buono-scuola, dedichiamo alla riflessione di coloro che in molte sedi, anche quelle pubbliche e istituzionali, hanno pervicacemente contestato la funzione e la primazia della scuola di Stato.

Senatore, BISCARDI

Intervento del senatore Piccioni nella discussione sul Documento XVI-ter

Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, una riforma non è né deve essere necessariamente un atto totalmente innovativo. Riguardo alla riforma della scuola italiana, se pur da più tempo e parti sollecitata dagli operatori e dagli utenti, non può prescindere che una scuola nel nostro Paese esista. In particolare, esiste una scuola elementare che è unanimemente riconosciuta tra le migliori nel mondo. Solo tale valutazione avrebbe dovuto escludere qualsiasi velleità riformatrice, per quanto riguarda i primi 5 anni della scolarizzazione in Italia, nella carriera scolastica dello studente italiano.

Ora, la scelta riformista aveva una precisa alternativa: quella di recuperare il rigore e anche una specificità strumentale dei saperi tra la scuola elementare e quella superiore, oppure spostare in avanti una maggiore serietà degli studi per consentire a tutti di terminare «promossi» l'iter dell'obbligo scolastico prolungato di un anno.

Appare palese la scelta con il riordino dei cicli proposti. La stessa riorganizzazione dei *curricula* universitari pare dare evidenza che il «classico liceo» è stato trasferito nella laurea triennale. Se tra le motivazioni è enfatizzata la necessità di raccordare in generale i saperi con le esigenze che provengono dal mondo esterno, cioè da quello del mondo del lavoro, in particolare per gli studenti che usciranno dalla scuola dopo aver assolto all'obbligo, non ci sembra che la riforma proposta corrisponda a tale intento.

Di più, sino all'assolvimento della scolarità obbligata, cioè alla fine del biennio intermedio, tra il settennio che lo precede e il triennio che lo separa, la copresenza di studenti che intendono proseguire e quelli che invece intendono uscire dalla scuola, porterà inevitabilmente ad un abbassamento complessivo del profitto di quanti frequentano la scuola dell'obbligo. Nessuna specializzazione in funzione dell'atteso posto del lavoro è prevista, si ripete semplicemente quanto già oggi si verifica.

Altro rilievo fondamentale è che questa riforma, nonostante la rivoluzione copernicana da tempo affermata nella organizzazione di enti e imprese nel settore privato, con la cosiddetta «qualità totale», conserva e accentua l'organizzazione che già fu caratteristica del «fordismo» e che fa calare dall'alto le sue direttive.

Tale constatazione è stata ampiamente la causa delle insofferenze da parte degli operatori della scuola, che oggi manifestano una convinta opposizione all'avvio della riforma. Se la scuola aveva bisogno di un restauro anche incisivo, certamente non necessitava di una rivoluzione tale da rinnovare totalmente il suo momento processuale, senza peraltro offrire garanzia di adeguato aggiornamento culturale e formativo al suo prodotto, cioè ai suoi studenti. Ignorando i contenuti di questa riforma, cioè degli eventuali nuovi saperi, resta il sospetto che questa riforma voglia omoge-

neizzare la cultura in questo Paese, appiattendola, cioè livellandola al basso.

Infine non si può non dare giusta rilevanza al fatto che ogni riforma resta condizionata da coloro che la devono gestire. E al riguardo diverso è se una riforma è partecipata o se invece è subita, perché in quest'ultimo caso essa, se passa politicamente, nasce già operativamente pregiudicata.

Siamo del tutto favorevoli ad un rinvio dell'inizio della riforma per cogliere l'occasione di apportare quelle correzioni, quegli aggiustamenti che facciano recuperare quel ruolo fondamentale che la scuola ha nel disegnare il futuro del Paese.

Senatore PICCIONI

**Intervento del senatore Mignone
nella discussione del disegno di legge n. 4732-bis**

Signor Presidente, i Democratici per l'Ulivo votano a favore di questo provvedimento, così come hanno votato nella precedente stesura, pur non avendo fatto dichiarazione di voto.

Si vuole contribuire a smentire quello che diffusamente si afferma, e cioè che il S.S.N. fruisce sempre di sanatoria. In realtà avviene nel S.S.N. quel che avviene nella Pubblica Amministrazione: si cerca di non disperdere esigenze e professionalità di medici ed operatori sanitari che hanno lavorato in una determinata disciplina, anche se non in possesso della prevista specializzazione. D'altronde, si prevede un regolare concorso con la riserva del 50 per cento dei posti a favore del personale sanitario laureato, cui sia stato conferito un incarico provvisorio secondo le modalità delle leggi vigenti.

Anche per il settore amministrativo c'è la opportunità di una progressione verso la carriera dirigenziale, previo espletamento di relativo concorso riservato, per coloro che sono in possesso del diploma di laurea.

Il provvedimento sana, poi, una disparità di trattamento per gli iscritti alla facoltà di medicina e chirurgia prima del 31 dicembre 1997, nel senso che essi potranno essere ammessi in soprannumero – a domanda – ai previsti corsi di formazione specifica in medicina generale.

Infine, un giusto riconoscimento delle difficoltà di ricerca – comunque, di indiscussa qualità – dell'Istituto Superiore di Sanità cui si consentirà di reclutare operatori con contratti a termine per una quota ponte della pianta organica.

Questi sono soltanto alcuni dei motivi per i quali i Democratici per l'Ulivo votano a favore del provvedimento in esame.

Senatore, MIGNONE

Comitato parlamentare per i servizi d'informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, trasmissione di documenti

Il Presidente del Comitato parlamentare per i servizi d'informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, con lettera in data 19 dicembre 2000, ha inviato una relazione sul «Ruolo dei Servizi di informazione e sicurezza nel caso Echelon», approvata dal Comitato stesso nella seduta del 29 novembre 2000 (*Doc. XXXIV, n. 7*).

Detto documento è stampato e distribuito.

Disegni di Legge, assegnazione

In sede referente

3^a Commissione permanente Aff. esteri

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo di Georgia nel settore della difesa, fatto a Roma il 15 maggio 1997 (4919)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 4° Difesa, 5° Bilancio

C.5028 approvato dalla Camera dei Deputati;

(assegnato in data **21/12/00**)

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 4^a Commissione permanente (Difesa) ha approvato il disegno di legge: Deputati Ruzzante ed altri. – «Abrogazione dell'articolo 3 della legge 31 maggio 1975, n. 191, in materia di arruolamento dei minorenni» (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Inchieste parlamentari, annuncio di presentazione di proposte

In data 20 dicembre 2000 è stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori Semenzato, Manconi, De Luca Athos. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle morti e malattie dei militari italiani connesse agli effetti radioattivi e tossici dell'uranio impoverito» (*Doc. XXII, n. 72*).

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 14 al 20 dicembre 2000)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 185

- BUCCIARELLI: sulla detenzione di alcuni cittadini italiani a Cuba (4-15913) (risp. DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- CURTO: sul concorso per procuratore legale svoltosi nel 1998 a Catanzaro (4-20231) (risp. FASSINO, *ministro della giustizia*)
- DIANA Lino: sul mancato ripristino della corrispondenza del TG3 dalla provincia di Frosinone (4-21428) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- GERMANÀ: sulla copertura di telefonia mobile in provincia di Messina (4-17766) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
sulla tutela dei minori (4-21387) (risp. TURCO, *ministro per la solidarietà sociale*)
- MANFROI: sulla gestione delle domande di obiezione di coscienza (4-20584) (risp. TOIA, *ministro per i rapporti con il Parlamento*)
- MANIERI: sulla soppressione del turno pomeridiano negli uffici postali di Nardò, Galatone e Galatina (Lecce) (4-20178) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- MARCHETTI, FORCIERI: sull'allontanamento di quattro minori dalla loro famiglia d'origine (4-19702) (risp. FASSINO, *ministro della giustizia*)
sull'allontanamento di quattro minori dalla loro famiglia d'origine (4-19729) (risp. FASSINO, *ministro della giustizia*)
- PREIONI ed altri: sull'esistenza di accordi bilaterali per lo scambio dei detenuti (4-19925) (risp. FASSINO, *ministro della giustizia*)
- RUSSO SPENA: sul doppio incarico attribuito all'ingegner Antonio Micciarelli presso il Ministero delle comunicazioni (4-19330) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
sulla mancata copertura degli incarichi di dirigente tecnico vacanti presso il Ministero delle comunicazioni (4-20279) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- SALVATO: sul reinserimento sociale del signor Horst Fantazzini (4-19676) (risp. FASSINO, *ministro della giustizia*)
sull'allontanamento di quattro minori dalla loro famiglia d'origine (4-19685) (risp. FASSINO, *ministro della giustizia*)
- SALVATO ed altri: sulla detenzione di una cittadina italiana in Pakistan (4-15933) (risp. DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- SEMENZATO: sull'istanza di dispensa dal compiere il servizio civile presentata dal signor Cavana (4-20094) (risp. TOIA, *ministro per i rapporti con il Parlamento*)
- SERENA: sulla irregolare consegna della posta nel territorio di Crocetta (Treviso) (4-20222) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- SPECCHIA ed altri: sulle interruzioni pubblicitarie nei programmi della RAI (4-18451) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DI PIETRO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per gli affari regionali.* – Premesso che:

con delibera di giunta municipale n. 279 del 19.12.1988 l'Amministrazione comunale di Pietrapaola (Cosenza) affidava ad un professionista l'incarico di redigere gli atti progettuali esecutivi per la realizzazione di un impianto sportivo polivalente per un importo complessivo pari a lire 900 milioni, chiedendo, successivamente, allo stesso di scindere in più lotti il progetto esecutivo generale;

nel 1991 l'Amministrazione Provinciale di Cosenza approvava autonomamente nel predetto comune analogo progetto generale per la realizzazione di un impianto per un importo complessivo pari ad un miliardo di lire, la cui ubicazione veniva individuata esattamente sull'area in precedenza espropriata dall'Amministrazione di Pietrapaola e sulla quale si stavano già effettuando lavori in precedenza commissionati dallo stesso Comune cosentino,

si chiede di sapere quale parere i Ministri in indirizzo intendano esprimere in ordine alla questione in argomento, tenuto conto che nella vicenda sono ravvisabili, da parte dell'Amministrazione Provinciale di Cosenza, comportamenti non ispirati al principio della buona amministrazione, in quanto l'Ente Provinciale avrebbe potuto realizzare l'impianto sportivo avvalendosi del progetto originario già redatto dal Comune di Pietrapaola, con enorme risparmio di denaro pubblico e considerato che l'impresa «Mantovana Sport s.a.s. di Lecce», per conto dell'Amministrazione Provinciale di Cosenza, si è trovata ad operare, per circa un mese, sullo stesso cantiere dove lavorava l'impresa Cappello di San Demetrio Corone, per conto dell'Amministrazione comunale di Pietrapaola, e ciò con enormi rischi per le maestranze operanti sul medesimo posto di lavoro.

(4-21680)

DI PIETRO. – *Ai Ministri delle politiche agricole e forestali e per gli affari regionali.* – Premesso che:

in agro di Toritto (Bari) migliaia di ettari di terreno a coltura mediterranea pregiata non sono serviti da condutture d'acqua per irrigazione; nella medesima situazione si trovano numerose aziende agricole che, oltre a non essere servite da condutture idriche e dagli attacchi necessari all'irrigazione, pagano considerevoli tributi a consorzi di bonifica pugliesi nati per gestire le opere idrauliche e di irrigazione;

in particolare dallo scorso mese di agosto il consorzio di bonifica «Terrae d'Apulia» con sede nel capoluogo pugliese, operante sulla provincia di Bari e su parte di quella di Taranto, sarebbe competente anche per

l'agro di Toritto. Tuttavia tale zona non è fornita di alcun servizio, nonostante che le numerose aziende agricole siano costrette a pagare tributi in assenza di alcun beneficio,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare per ripristinare la legalità nella vicenda in argomento, tenuto conto che nella fattispecie in questione si configura un vero e proprio abuso a danno degli agricoltori pugliesi attraverso l'imposizione di tributi per servizi inesistenti e considerato che le aziende agricole interessate auspicano quanto prima l'erogazione delle indispensabili forniture idriche.

(4-21681)

DI PIETRO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici.* – Premesso che:

nel mese di ottobre 1999 il Comune di San Ferdinando di Puglia (Foggia) ha deliberato di acquisire quote della Ofanto Sviluppo S.p.A. per un importo pari a 5 miliardi;

tale società ha intenzione di realizzare un Interporto nel Comune di Cerignola, che verrebbe a costare complessivamente circa 46 miliardi, di cui 26 già disponibili, in quanto provenienti dal finanziamento comunitario attraverso la Regione Puglia nell'ambito dei fondi POP;

in particolare la decisione di realizzare tale infrastruttura, che certamente non può rappresentare alcun volano per l'economia dei comuni interessati dal progetto, impone gravosi impegni di spesa sia per l'Amministrazione di Cerignola che per quella di San Ferdinando di Puglia, nonché dirotta cospicui finanziamenti comunitari verso la realizzazione di opere quanto meno inutili,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare in ordine alla vicenda in questione, tenuto conto che eventuali indebite interferenze di interessi politico-affaristici potrebbero emergere nell'individuazione delle reali esigenze e priorità dell'area ofantina e considerato che il progetto Interporto potrebbe sostanzarsi nella realizzazione dell'ennesima opera avulsa dal contesto locale, nonché fonte di sperpero di danaro pubblico.

(4-21682)

DI PIETRO. – *Al Ministro per gli affari regionali.* – Premesso che:

mercoledì 1° novembre 2000 un gruppo di persone dell'area di estrema sinistra facenti riferimento al Collettivo Pinelli hanno invaso e occupato i locali di civica proprietà adiacenti al Canile Municipale di Genova, in via G. Adamoli. Tali locali sono stati invasi ed occupati senza che l'Amministrazione comunale adottasse alcun provvedimento di consegna o di assegnazione dei predetti spazi, ma secondo quanto riferito dagli stessi occupanti agli organi di stampa essi avrebbero avuto il consenso del sindaco Giuseppe Pericu;

sabato 2 dicembre 2000 un gruppo di persone dell'area di estrema sinistra facenti riferimento al Collettivo Pinelli hanno invaso e occupato i locali di civica proprietà degli ex Macelli di Cà de Pitta a Molassana, di-

chiarando nell'occasione che tale occupazione avrebbe avuto il consenso del Sindaco di Genova;

in particolare sabato 16 settembre 2000 il cosiddetto Collettivo Pinnelli ha organizzato un concerto presso i locali di civica proprietà degli ex Macelli, mettendo a rischio la sicurezza del pubblico in quanto l'area non è idonea ed è stata allestita in violazione con quanto previsto dalla normativa vigente in materia di svolgimento di pubblici spettacoli e nonostante che il Consiglio di Circoscrizione III Bassa Val Bisagno di Genova avesse presentato sulla questione un esposto urgente di intervento immediato alle Autorità competenti sul territorio,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda predisporre per ripristinare un clima di legalità nel capoluogo ligure e dare certezza ai cittadini, tenuto conto che il Sindaco di Genova se ha dichiarato il suo parere favorevole agli occupanti dei locali di civica proprietà degli ex Macelli avrebbe dovuto comunque adottare un provvedimento di assegnazione dell'area in argomento, con il contestuale annullamento del precedente provvedimento di concessione, e considerato che se non ha espresso il suo assenso a tali occupazioni il suo persistente silenzio amministrativo sulla questione configura una palese omissione in atti di ufficio.

(4-21683)

DI PIETRO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nel maggio 1993 il signor Paolo Cacciola ha denunciato per usura il suo commercialista che, in data 3 novembre 1994, è stato rinviato a giudizio dall'Autorità Giudiziaria competente;

dalla denuncia al rinvio a giudizio il commercialista ha chiesto ed ottenuto il pignoramento dei beni residui del Cacciola, in quanto in possesso di un certo numero di cambiali facenti parte del rapporto usurario, oggetto della controversia giuridica in argomento;

in data 27 marzo 1998 il Tribunale di Patti ha condannato il commercialista a quattordici mesi di reclusione, al pagamento di una multa di lire 6.500.000, nonché al pagamento dei danni causati;

in particolare il signor Cacciola attende ora che il processo di appello si celebri prima della prescrizione, in considerazione del fatto che il commercialista è, tra l'altro, ad un passo dall'ottenere l'esecuzione dei pignoramenti,

si chiede di sapere quale parere si intenda esprimere in ordine alla questione in argomento, tenuto conto che il piccolo aiuto avuto dalla Commissione nazionale antiracket ed antiusura non è riuscito a sanare la situazione debitoria che ha costretto la chiusura dell'attività commerciale del Cacciola e considerato che allo stesso non è possibile neppure l'accesso a qualsiasi tipo di contributo statale o comunitario, in quanto le procedure giudiziarie a proprio carico sono ancora in corso.

(4-21684)

DI PIETRO. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso che:

nel 1987 il signor David Aliaga, cittadino canadese, è stato ammesso al corso di dottorato di ricerca in etno-antropologia presso l'Università della Calabria, completando gli studi previsti dal programma accademico;

nel 1991, al termine del predetto corso, il suindicato candidato canadese ha presentato la tesi di ricerca alla Commissione esaminatrice che, dopo averla visionata, utilizzando procedure di verifica quanto meno inusuali e comunque poco trasparenti, ha ritenuto di non ammettere il signor Aliaga al dottorato di ricerca in etno-antropologia;

in particolare è stata istituita una Commissione *ad hoc* del Consiglio Universitario Nazionale per fare chiarezza sulla decisione presa dalla Commissione esaminatrice in ordine al signor Aliaga; tuttavia tale inchiesta, che non costituisce un vero e proprio riesame del caso, è stata condotta in maniera non esaustiva, in quanto l'organo preposto non ha ritenuto rilevante né consultare il signor Aliaga parte in causa nella vicenda né condurre, sulla tesi presentata da quest'ultimo, alcuna recensione e valutazione da parte di un perito esterno alla Commissione,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare al fine di fornire una soluzione alla questione in oggetto, tenuto conto che sarebbe opportuno verificare con appositi strumenti ispettivi il riesame dell'intera vicenda e considerato che il signor Aliaga ha chiesto l'accesso immediato agli atti (corsi e voti) prodotti dal corso accademico presso l'Università della Calabria, ma a tutt'oggi non ha ancora ricevuto alcuna risposta.

(4-21685)

DI PIETRO. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso che:

con decreto legislativo 23 luglio 1999, n. 242, in attuazione dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59, il legislatore ha riordinato il CONI;

l'ACI ha adottato il nuovo regolamento della CSAI senza richiedere l'approvazione da parte del CONI in violazione della normativa vigente;

alcuni associati in possesso di licenza sportiva CSAI hanno costituito la FIAS (Federazione Italiana Automobilismo Sportivo) in osservanza del decreto legislativo 242/99;

il Presidente della CSAI con delibera n. 7 del 26 ottobre 2000 ha sospeso cautelativamente le licenze sportive ai sette associati che hanno costituito la nuova federazione;

il comitato esecutivo CSAI in data 9 novembre 2000 ha applicato ai suddetti piloti la sanzione della sospensione della licenza per cinque anni,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ravvisino in quanto esposto in premessa una palese violazione della legge da parte dell'ACI;

se ritengano giusto che liberi cittadini vengano puniti con una sanzione di detta gravità per avere la sola colpa di aver osservato la legge;
se non ritengano di dover intervenire al fine di chiarire le parti controverse del decreto legislativo 242/99 e sanzionare i veri trasgressori.
(4-21686)

STANISCIÀ. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso che:

la strategia dell'Agip sembra essere quella del disimpegno nei settori della ricerca e dell'incremento dell'approvvigionamento interno dei carburanti e quella dell'affidamento ad aziende esterne di interi settori di attività;

l'Agip sembra abbia come obiettivo solo quello di aumentare gli utili degli azionisti, rinunciando a portare avanti una politica tesa a risolvere i problemi di un settore strategico per il paese, quale quello della produzione energetica;

la politica dell'Agip non sembra miri a raggiungere gli obiettivi che il Governo, le istituzioni, le forze sociali ed economiche si sono dati nella conferenza per l'energia e l'ambiente di qualche anno fa;

considerato che:

questa politica portata avanti dall'Agip ha riflessi negativi a livello economico e sociale, nonché nei settori della ricerca e dell'approvvigionamento interno dei carburanti e comporta, inoltre, la perdita di competenze e di professionalità, nonché lo smantellamento di impianti in diverse parti del territorio nazionale;

in un recente incontro ufficiale tenutosi a Roma l'azienda ha dichiarato che 1000 dei 5000 lavoratori dell'AGIP mineraria verranno trasferiti a Ravenna e la maggior parte in Val d'Agri, creando molti disagi agli stessi;

sono già annunciati licenziamenti di circa 600 lavoratori entro il 31 dicembre 2000, altri 300-400 tagli sono previsti per il 31 dicembre 2003 sul totale dei circa 5000 dipendenti complessivi;

rilevato che:

l'AGIP mineraria di contrada S. Elena, nel comune di Ortona (Chieti), vuole trasferire le proprie attività in Val d'Agri (Basilicata) mettendo a rischio il futuro dei lavoratori dell'Agip del distretto operativo di Ortona ;

tale smobilitazione è già iniziata, attraverso la dismissione di alcune attività, con la chiusura dell'eliporto del distretto di Ortona (trasferito a Falconara), la diminuzione di personale mediante esodi incentivati e il blocco del turn-over e delle assunzioni;

in un recente incontro è stata prospettata da parte dei dirigenti dell'azienda la difficoltà di mantenere in vita il distretto di Ortona;

la soppressione del distretto di Ortona darebbe un colpo durissimo all'economia della zona, in quanto, oltre alla perdita dei posti di lavoro

diretti, verrebbe meno l'indotto in cui lavorano circa 5-6.000 persone per un volume di affari di circa 7-8.000 miliardi;

il gruppo Eni ha avuto ingenti finanziamenti pubblici per realizzare gli impianti di Ortona e con lo smantellamento essi verrebbero ad essere vanificati;

accertato che:

non è necessario il trasferimento della direzione da Ortona a Val d'Agri in quanto non ci sono motivi tecnici e operativi che lo richiedano e la direzione non deve necessariamente stare nei pressi dei campi di ricerca, i quali, tra l'altro, sono spesso temporanei e a localizzazione variabile; d'altra parte la distanza tra Ortona e la Val d'Agri è di appena 300 chilometri;

il gruppo Eni ha circa 10.000 miliardi di utile l'anno di cui 7-8.000 miliardi provenienti dal gruppo Agip e non si giustifica la dismissione di settori di attività, la chiusura di sedi periferiche, la riduzione di personale;

la chiusura del distretto di Ortona sarebbe un danno per l'economia dell'Abruzzo e di tutto il Mezzogiorno;

constatato che:

i lavoratori, le organizzazioni sindacali, le forze politiche, i cittadini di Ortona e del comprensorio sono mobilitati affinché l'Agip mineraria non smantelli lo stabilimento di Ortona,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire per impedire che venga smantellato il distretto Agip di Ortona al fine di salvaguardare l'economia di quella zona ed evitare rilevanti disagi ai lavoratori che sarebbero costretti a trasferirsi in altre zone;

se non ritengano opportuno intervenire affinché l'Agip per il Mezzogiorno con sede in Ortona sia messo in condizioni di operare attivamente per lo sfruttamento degli giacimenti del Mezzogiorno tra cui quelli di Val d'Agri.

(4-21687)

STANISCIÀ. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che:

gli studenti di Celenza sul Trigno devono servirsi di mezzi di trasporto per raggiungere gli istituti superiori di Vasto;

i collegamenti tra il comune di Celenza e quello di Vasto sono deficitari;

la Regione Abruzzo non intende concedere bus adeguati agli studenti di Celenza;

considerato che:

le disposizioni legislative obbligano gli enti locali a garantire il diritto allo studio a tutti gli studenti;

il Sindaco di Celenza, di fronte alle inadempienze della Regione, ha cercato di porvi rimedio attivando il servizio di trasporto privato Celenza-Vasto noleggiando un pullman privato;

gli stessi disagi di collegamento riguardano altri comuni dell'Alto Vastese, tra cui figurano Castiglione, che, allo stesso modo di Celenza, intende servirsi del trasporto privato per garantire adeguati collegamenti agli studenti con Vasto, e anche Roccaspinaveti, che vuole ricorrere al servizio privato per permettere spostamenti più facili ai lavoratori che devono raggiungere la zona industriale di Gissi;

la regione Abruzzo contesta tali iniziative dei comuni, ritenendo tali servizi abusivi nonostante la sentenza favorevole, a proposito, del Tribunale Amministrativo della Campania,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire per fare in modo che la Regione Abruzzo possa offrire i necessari mezzi di trasporto agli studenti ed ai lavoratori dell'Alto Vastese;

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire per dare la possibilità ai Comuni di fornire mezzi di trasporto agli studenti e ai lavoratori vista l'assenza colpevole della regione.

(4-21688)

DE ZULUETA, MIGONE, GIOVANELLI. – *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* – Premesso che:

dal 4 al 19 novembre 2000 il Depleted Uranium Assessment Team 2000 dell'UNEP (agenzia delle Nazioni Unite per la protezione dell'ambiente) ha svolto una missione in Kosovo per definire i livelli di contaminazione radioattiva nelle aree in cui sono stati utilizzati, nel corso del recente conflitto, proiettili all'uranio depleto;

a questa missione è stato associato un solo rappresentante italiano e il *team* non ha interagito con i laboratori italiani che avevano già fatto misure analoghe nel corso dell'ultimo anno;

il *team* ha visitato 11 siti localizzati solamente nelle aree a sud-ovest del Kosovo e in particolare nelle zone presidiate dal contingente italiano e da quello tedesco;

le prime osservazioni del *team* riguardano il rinvenimento nei siti visitati di numerosi residui di proiettili all'uranio, a ulteriore conferma dell'utilizzo massiccio di questi armamenti;

sono stati raccolti campioni di suoli, acque potabili, superficiali e di falda, vegetazione e latte. Questi campioni sono stati consegnati a vari laboratori italiani ed esteri che consegneranno i dati risultanti dalle analisi entro dicembre in funzione della pubblicazione di un rapporto previsto per il marzo 2001. Da ciò risulta come queste analisi siano tutt'ora in corso;

ciononostante, sul giornale iugoslavo «Borba» dell'8 dicembre 2000 è stato pubblicato un articolo che cita dichiarazioni dell'UNEP (rilasciate in maniera non precisata a Bruxelles) che affermano la non consistenza dell'ipotesi di disastro ambientale in Kosovo per la presenza di uranio impoverito;

il Ministro della difesa Mattarella ha altresì dichiarato in un'intervista in diretta al telegiornale serale di RAI3 del 19 dicembre 2000 che l'UNEP non ha trovato contaminazione rilevante in Kosovo,

gli interroganti chiedono di sapere:

se le dichiarazioni attribuite all'UNEP scaturiscano da fonti ufficiali o se si tratti, invece, di voci, di fughe di notizie o di illazioni;

se non si considerino molte delle risposte e delle dichiarazioni di questi giorni – pure condividendone lo spirito antialarmistico che ha animato coloro che le hanno fatte – affrettate e nella sostanza parziali, alle volte tali da suscitare il sospetto di posizione preconcepita, pericolosa per la credibilità degli studi e delle analisi in corso;

se i criteri ispiratori della missione UNEP siano tali da dare risposte agli interrogativi posti dai militari e dai volontari impegnati in Kosovo circa le condizioni di sicurezza ambientale e di salute di quanti vivono e/o operano *in loco*; in particolare, perché non sia stato ritenuto necessario, in tale contesto, procedere a ricerche specifiche di carattere epidemiologico su più gruppi critici di popolazione, su militari e personale a rischio nelle aree del conflitto, Serbia inclusa, per valutare gli effetti da esposizione e da contaminazione da uranio depleto;

infine, se non si ravvisi l'opportunità di promuovere, in ambito NATO, un protocollo per il divieto di utilizzo non concordato di armi all'uranio depleto in possibili operazioni militari congiunte. Ciò, diversamente dal passato, consentirebbe informazione preventiva e, quindi *background* e *know-how* appropriati per il trattamento di tali sostanze. Un preciso impegno italiano, in questo senso, potrebbe preconstituire nelle sedi internazionali preposte – come già avvenne nel passato per le mine anti-uomo – il terreno adatto per la definitiva messa al bando di questi medicinali e «inumani» ordigni.

(4-21689)

Rettifiche

Nel Resoconto sommario e stenografico della 989ª seduta pubblica, del 19 dicembre 2000, alle pagine 138, 139 e 140, l'intervento del senatore Ferrante deve essere sostituito con il seguente:

«FERRANTE. Signor Presidente, il dibattito che stiamo svolgendo su questo problema è un po' vecchio, anche perché in Senato abbiamo espresso per ben due volte un indirizzo al Governo per risolvere il problema. Si tratta di sapere come bisogna muoversi. Intanto dobbiamo dirci che le aspiranti province sono ben 28.

Basta leggere il resoconto della Commissione affari costituzionali della Camera, dove il sottosegretario Lavagnini rileva che il numero complessivo di nuove province di cui si propone l'istituzione, anche tenendo conto di fenomeni di sovrapposizione territoriale, ammonta a 28. Egli ha anche depositato un'istruttoria presso la stessa Commissione il giorno 12 dicembre, da cui si rileva non solo che vi sono situazioni oltremodo datate, che falsificano la realtà, ma anche che per molte aspiranti province non ci sono neppure le adesioni che molti sostengono ci siano.

Invito la collega Bruno Ganeri, che sosteneva Castrovillari, ad esibire, ad esempio, la delibera del consiglio regionale, che mi pare sia del 1989, ancor prima che venisse varata la legge n. 142 del 1990. Ora, dobbiamo vedere qual è il quadro entro cui dobbiamo muoverci in termini razionali. Né mi pare che altri comuni abbiano presentato documenti tali da poter dare un giudizio obiettivo sulla situazione. E taccio rispetto alle province che residuano, perché quando istituiamo una nuova provincia, dobbiamo sapere che c'è una parte - la madre - che rimane in certe condizioni.

SALVI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Pensiamo ad Ascoli Piceno!

FERRANTE. Faccio un altro esempio, invece, ministro Salvi, quello della provincia de L'Aquila, dove si vorrebbero istituire due nuove province e il capoluogo rimarrebbe provincia a sé. Ora, non dobbiamo farci carico di questo problema finanziario? Dobbiamo tacerlo?

Nell'articolo 16 della legge n. 142 del 1990 si parla di delibere assunte a maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati, quando invece proprio in questo momento, senatore Pieroni, vengono esibite adesioni dei sindaci. Si tratta di una cosa ben diversa! Le comunità devono sapere della scelta che si fa e non proporsi surrettiziamente, come si sono prenotate, non so in quale epoca, le aspiranti province. Verifichiamo questi elementi!

Non vi è nessun pregiudizio: piena autonomia, autodeterminazione dei popoli (anche per questi, quindi), ma dobbiamo essere seri nel prevedere la spesa che oggettivamente si deve affrontare.

Ecco perché mi richiamo a ciò che ha detto il Governo in questi giorni in una sede importante come la Commissione affari costituzionali, che ovviamente rappresenta il punto di riferimento per una scelta che deve essere effettuata non solo dal Governo, ma anche dal Parlamento. La Commissione affari costituzionali della Camera ha rinviato a dopo il varo della legge finanziaria l'esame della questione relativa all'insieme di queste nuove province o aspiranti tali.

Allora, non mi sembra accoglibile la proposta che si avanza di prevedere in una legge finanziaria spese, peraltro sicuramente ingenti, ma non quantificabili nell'ordine del miliardo.

Per questi motivi, vorrei richiamare il Senato alla coerenza, riprendendo in considerazione due ordini del giorno che furono votati l'anno scorso durante l'esame della finanziaria e qualche mese prima (in agosto, se ricordo bene; ho con me le fotocopie degli atti) e tenendo un atteggiamento comprensibile per tutti, anche per chi aspira con giusti motivi all'istituzione delle province. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*)».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 990ª seduta pubblica, del 20 dicembre 2000, a pagina 89, sotto il titolo: «Commissioni permanenti, presentazione di relazioni», dopo le parole «(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)», e prima delle parole «il senatore Donise» aggiungere il seguente periodo «in data 19 dicembre 2000.».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 991ª seduta pubblica, del 20 dicembre 2000, nell'intervento del senatore Lorenzi, a pagina 26, alla penultima e ultima riga del primo capoverso, le parole «anche verso il basso» devono leggersi «a 15 anni»; a pagina 28, alla ottava riga del secondo capoverso, le parole «Non sono contento né compiaciuto» devono leggersi «Sono contento e compiaciuto».